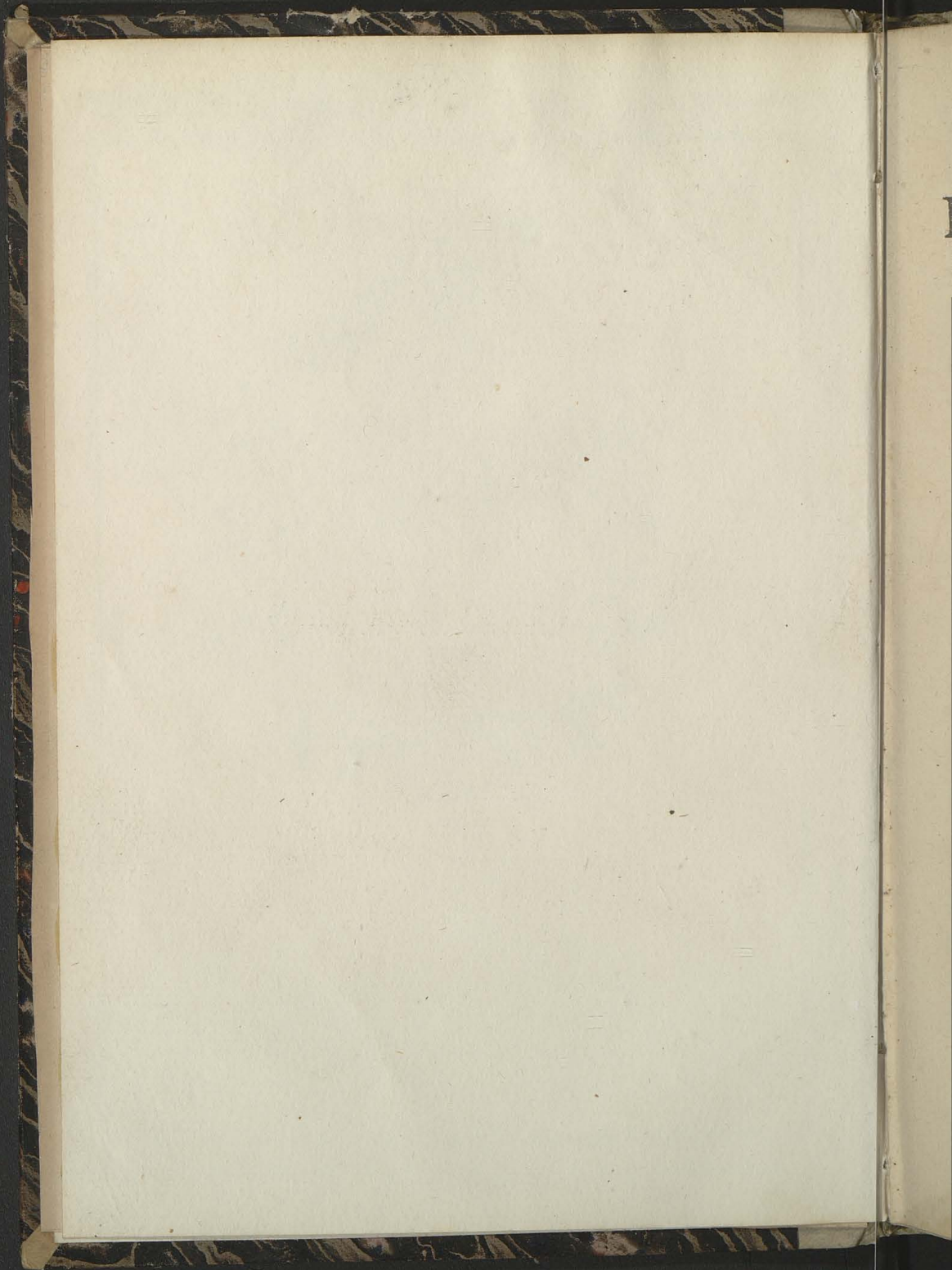
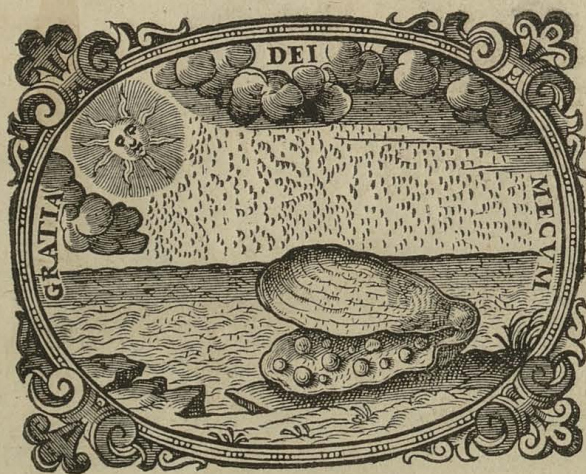
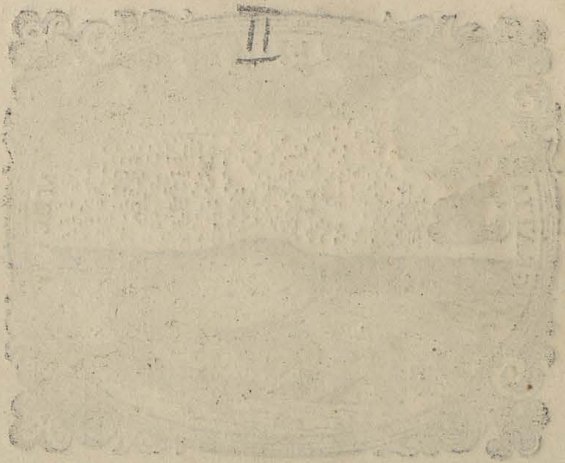
Esemplare in carta distinta annullito dello stampone della famiglia. —

ALBERO DE GLI HVOMINI,

E Breue sommario

D'ALCVNE COSE DELLA FAMIGLIA

De' Balugoli.

IN MODONA,

Presso Giulian Cassiani, Con licenza de' Superiori.

M. DC. XII.

ALL'ILLVSTRISSIMO e R.mo Principe IL SIG. D. ALESSANDRO CARDINALE D'ESTE.

OME che tutte le cose mondane siano soggette alla corruttione, & si vedano estinte di quelle, c'hebbero l'esser loro quasi per contrastare con l'eternità. Le famiglie, che pendono dalle vite humane corte, e frali molto più mancano, & tali, che già furono numerose, e potenti, sono in maniera annichilate, e suanite, che, se non viuesse la lor memo-

ria presso à gli Scrittori, il nome loro non si ricorderebbe già mai. Vedendo io dunque, che la Famiglia de Balugoli, la quale nella nostra Città e per antichità, e per numero, e per ricchezze, feudi, priuilegi, dignità, e per valore d'huomini non è stata ne tempi passati delle inferiori, ò delle seconde, à guisa di pianta, che s'inuecchia, hà perduto, e perde tutto'l dì di vigore: acciò si vada col beneficio almeno delle carte riparando dalle ingiurie del tempo, hò determinato di rappresentare a' Parenti quello, che di lei hò in molte antichissime scritture ritrouato; e dando à vedere in parte di quai titoli, e prerogatiue pregiata fusse, quai feudi hauesse, quai signorie, e ricchezze, quai priuilegi, & honori, rauuiuar la memoria dell'antica sua nobiltade, e conseruare ne posteri nostri (poiche non lece la grandezza degli antenati nelle primiere lor dignitadi) la ricordanza almeno di quell'antico splendore. Ma prima, che di questa mia fatica io ne faccia dono a' Parenti, hò pensato di presentarla à V. S. Illustrissima, perche, essendo parto d'vn'humilissimo suo seruidore, che per ragione di vera seruitù d'ogni sua cosa è à lei debitore, era douere, che prima venisse à riconoscere con vn'atto di riuerenza il Signore, e Protettor suo, indi chiestane humil licenza se

ne gisse a' Parenti miei, e pubblicandosi dopo loro à gli altri ancora, portasse attorno la testimonianza di varie gratie, che la nostra Famiglia hà dalla Serenissima sua Casa riceuuto. La gradisca dunque V. S. Illustrissima con la solita sua benignità, come alla sua protettione humilissimamente l'accomando, ed io con ogni riuerenza me l'inchino.

Di Modona il dì 20. d'Aprile 1612.

Di V.S.Ill.ma e R.ma

Humiliss. & Obblig. Seruidore

Aliprando Balugola.

ILLVSTRI SIGNORI PARENTI.

CCO in ſegno d'affettione io vi dedico l'Albero, & vn breue ſommario d'alcune coſe della noſtra Famiglia, da me non ſenza qualche fatica (ben che ſoaue) fatto, eſſendomi conuenuto leggere molto accuratamente diuerſi iſtromenti, con l'aiuto de' quali hò tratto e l'vno e l'altro; & à ciò ſono ſtato moſſo non già da ambitioſo diſio di fare moſtra à tutti indifferentemente dell'antichità, & horreuolezza della Caſa Balugola; ma da honorato deſiderio di farne parte ſolamente à quelli di voi, che ò non hanno ſimili ſcritture, ò non vogliono prenderſi impac-

cio in vederle; à fin che quelli di più matura età si godano in hauere contezza della progenie, e prosapia loro; e si dilettino di fare tal'hora paragone fra loro medesimi, & alcuni suoi predecessori per valore, e dignità riguardeuoli molto; & i giouanetti anch'eglino stimolati dalla rimembranza gloriosa de gli Aui suoi, ad essempio di quelli s'accendano via più coraggiosi à fare opere virtuose, e cose in somma tali, per cui mostrino al mondo di non degenerare punto da' suoi maggiori. Il tutto sia à consolatione nostra, à benefitio de' secoli, & à gloria sempiterna di DIO benedetto; dal quale à tutti prego il colmo d'ogni honesto desiderio.

Di Casa il dì xx. Aprile, l'anno 1612.

Delle SS. VV. Illustri

Affettionatiss. per seruirle

Aliprando Balugoli.

PROEMIO.

OLTI sono,che troppo sciocccamente si fanno à credere d'attribuire alle famiglie loro discendenza d' antica, e d'illustre Stirpe, mentre con mendicata ethimologia di qualche nome, cercano di far conoscere al mondo, che da alcun' Imperatore da antichissimo Signore, ò Capitano traggono l'origine; i quali però, come che nel corso della discendenza loro si trouino d'antenati Illustri, & nobili nel bel mezzo ab bandonati, nella discrittione delle nascitie se la passano molto scarsamente, e scorrono con silentio le centinaia d'anni; la qual cosa à me pare ta nto espressa vanità, quanto più si credono di mostrarsi antichi,e nobili; e non s'accorgono,che se la nobiltà semp licemente à misurar s'hauesse col trar l'ori gine di lontano, e non più tosto dalla continuata chiarezza de gli Aui,e de' Proaui (lasciando stare quella che per discendere da attioni di belle maniere, e virtuose, non da altri, che da se stesso si riconosce) tutti che nasciamo saressimo nobili ad vn modo medesimo; perche tutti finalmente siamo rampolli, i quali da vn ceppo solo spuntiamo; la doue,ancorche à me non malageuole sarebbe della Famiglia nostra alcuna somigliante cosa dimostrare; emmi nondimeno paruto meglio nel rappresentare la discendenza nostra, e nel discorrere breuemente d'alcune cose intorno à gli Huomini della nostra Famiglia,nō passar più oltre di quel che possono portarmi le scritture diuerse,ch'io mi trouo; onde facile fia lo scorgere le nascite d'ordinate schiere,alle quali daremo principio di sei cē to anni, e continuatamēte seguendole, faremo conoscere vn'ordinata discēdenza,che in varij ramoscelli l'vno dall'altro qual nuoua pianta da nouella radice di continuo pullulante, da quel supremo ceppo c'hò potuto ritroua-

Vanità d'alcuni in dimostrare le discēdenze loro.

Nobiltà come si conosce

Maniera dell'Autore nel porre la discēdenza, e discorrere della Famiglia de' Balugoli.

re, dipendente, distintamente vedrassi nell'Albero nostro raffigurata. Al quale perche più gradito habbia da comparire, hò voluto anco accoppiare certo breue compendio d'alcune poche cose appartenēti alla Famiglia nostra, & Huomini di quella; dalle quali, se non in tutto, in gran parte almeno venga manifesta la chiarezza, & antica potenza di lei, & siano, se non certezza euidente, concedamisi il dire argomento irrefragabile della sua nobiltà antichissima, e viua rimembranza al cuore di voi Signori Parenti di cui sia l'opera se gradir la vorrete, de gli Antichi nostri maggiori, e del valore, & eccellenza loro. Nel discorso delle quali non sarò io da riprendere, se tal'hora andrò ristretto, tal'hora nell'addure scritture alquanto sarò diffuso, ma diciamo anche non meno douer' essere iscusata la breuità; e per così dire, la carestia delle cose che s'hanno à discorrere; perche di tutte hò vna ragione, la quale mi basta per coprire ogni diffetto, che in questo mio dire si potesse scorgere; & è, che hauendomi proposto di non ragionare di cosa, che non mi dia il cuore di prouarla con le scritture, le quali in questo mio capriccio m'han gouernato; è anco forza, che il discorso vada molto pouero, e stretto, perche à dirne il vero, à voler sempre (e così poi s'hà à fare) di cose c'hanno passato le migliaia delle memorie, parlare per scritture più tosto, che per congietture, & altre maniere più facili, ma poi manco degne di fede; vi si pena tanto che quasi impossibile sia il conseguirne il fine; perche, chi non sà quanto varij accidenti ne porta il tempo? smarriscono le proue, le cose si cōfondono, il tēpo oscura, l'antichità corrode; & in somma conuiene à chi professa di dire cose certe, e non di mera opinione, menomare forse, e chi sà poi? il discorso, ò ragionamento che si prende à fare. Vengo dunque quanto più distintamēte per me si possa, e con quella maggior certezza di proue, che possibil sia addurre; così Dio m'aiuti à dar cominciamento à quanto di trattare intendo.

Questo discorso à che serue.

Scusa dell'essere ristretto, e breue.

Proua di cose antichissime per sole scritture è difficile.

DE'

DE' COGNOMI DELLA Casa Balugola,

Et altre Famiglie da lei discendenti.

T per dar principio da' Cognomi, quali sò benissimo, che in vn medesimo modo tutti non nascono, perche altri cognominati vengono da luoghi di cui si trouano Padroni, molti da i nomi Proprij de' Padri, ò antenati loro; e tal costume hoggidì serbano quei del Contado, e delle Montagne; non pochi gli acquistano da qual che nobile, e singolar' impresa, ò qualitade d'animo; chi dal valore, chi dalla pietade, e chi dal caso; come tutto accenna Macrobio nel primo de' Saturnali al cap. sesto. Dico, che quelli della Famiglia nostra tolsero il cognome de' Balugoli, & pur anco il serbano dalla Balugola. Questa Balugola di cui essi erano patroni è posta sul Modonese; cui dall'Oriente confina il fiume Scoltena dietro à Guiglia; dal Meriggio il Frignano, e Gombola; dall'Occidente, e dalla banda di Settentrione Spezzano, Fiorano, & altri luoghi; & questa Prouincietta dalla particolar Fortezza nomata Balugola prese il nome, che dalli patroni era habitata; della quale pure hoggidì n'appaiono le vestigia. Furono anco già de' nostri che'l cognome d'Auocati haueano dall'Auocatia, ò Auogaria, che à seruigio della Chiesa faceano. Della qual cosa molto ne scri-

Cognomi come variamente si pōgono.

Cognome de' Balugoli.

Balugola doue sia.

Balugola piglia il nome dalla Fortezza.

Cognome d'Auocati.

ſcriuono Girolamo dalla Corte nel libro 17. dell'Hiſtoria di Verona, & il Sanſouino nel libro delle Famiglie Illuſtri, & alcuna coſa ne dirò ancor'io. Ma perche non di rado adiuiene, che dal cangiar ſouente paeſe, & habitationi ſi cangiano anco i cognomi; ò per la poca prattica che in ſimil caſo da gli habitanti de' luoghi hauer ſi ſuole delle genti ſtraniere, ò per altro accidente (che che ſia poco importa) così auenne à' noſtri, che nel mutare molte habitationi mutarono il cognome de' Balugoli, e con voci aſſai barbare alcuna volta Balugani, tal'hora Baluganori erano appellati, & ancora quelli dalla Balugola; e tutto ſi caua da molte ſcritture, & in particolare da i ſeguenti iſtromenti di Bartolomeo Berilario del 1284. il dì 24. Marzo, inditione xj. di Gio. Benedeli del 1288. il primo Giugno, inditione j. d'Vbertino Ferrari del 1290. il dì 13. Ottobre, inditione 3. e di molt'altri. Et de' Balugani ſe ne trouano nella Marca à Ieſi; & dell'anno 1275. fù Podeſtà di Bologna Nicolò Balugani, come s'hà da gli annali di Bologna, e dall'Hiſtorie di Pompeo Vizzani al 4. libro; non vi è però al preſente queſta famiglia, perche molti de' Cittadini furono perſeguitati. Vi ſono de' Bagliani, i quali ſono creduti di queſta diſcendenza, come dice l'Eccellente Dottore, & Hiſtoriografo Biſanzoni à Legorzano, che fù già de gli Antichi noſtri: ve ne ſono horreuoli aſſai, e di facoltade commòdi, & agiati, i quali ſeruano vn certo non sò che d'antico, e nobile; perche ſenza priuilegi ſi ſono ſempre cõſeruati eſenti da' pedagi, e da gabelle, contratti, mercantie, & altri aggrauij per vſo loro, e delle loro famiglie. Nè ſaria gran coſa, che la Famiglia de' Balugani, che ſi troua in Modona haueſſe diſcendenza da quelli noſtri, che però ò per qualch'accidente ò di vendite, ò d'altro non ſono chiamati, e compreſi nelle noſtre inueſtite. Può eſſer'anco, che per diſcẽder forſe da copula non legitima habbiano il ſolo cognome ritenuto. Vedanſi i teſtificati dell'anno 1231. il dj xj. Marzo, indi-

Balugoli con nome corrotto variamente chiamati. Balugani, Baluganori, Quelli dalla Balugola.

Balugani nella Città di Ieſi. Nicolò Balugani Podeſtà di Bologna. Bagliani. Balugani in Legorzano.

Balugani in Modona.

tione

tione 9.rogato Bartolomeo Campogliani,che iui s'haurà per quãto ne dissero quei testimonij,che Iacopino, e Guidolino fratelli, e Signori della Borgola stauano insieme con la madre per seruitori con Nordillo, che fù padre di Topelarino Balugoli; dalche,per congettura cauo quant'hò detto. Furonui de' nostri cognominati da Palù,e questi vennero da Vberto di Rotichildo da Balugola, come chiaramente ne appare per testificati dell'anno 1222. il dì 6. Nouembre, inditione 10. fatti per occasione d'vna lite,che i Balugoli haueuano col Capitolo di Modona,doue vien nomato Vido da Palù del già Vberto da Balugola; & in vn compromesso fatto l'anno 1234.il dì 12.d'Agosto,inditione 7. tra Alberto Vescouo di Modona,e gli Balugoli si nomina Rainero di Vido da Palù; di questo Rainero fù figliuolo vn Gigliolo, il quale dell'an. 1262. fù Podestà di Siena; la genelogia de' quali non tratto, veggasi Orlando Malauolti al lib. 2. della parte 2. come diremo à suo luogo. Di più in vna vendita, che Bernardo,& Vgutione fratelli di Rainero fanno delle ragioni, ch'essi teneuano nella Balugola,& altri feudi l'anno 1268. il dì 16. Luglio, inditione xj. essi sono chiamati da Palù, che per ciò da' souradetti discendono i nobili da Palù senz'altro dubbio, e quelli dalle nostre inuestite sono esclusi per quello c'hora n'hò accẽnato,quali ancor'essi il cognome dal proprio luogo,che toccò loro nelle parti,ne trassero: posciache gli peruẽne il Pauulo,e qualche parte della Balugola; come per la vendita di Bernardino, & Vgutione diciamo constare; & in oltre hebbero altri feudi sù quello di Reggio. Il Pauulo è nel Modonese, & dall'Oriente gli confinano il Monte, & Montorso Castelli; dal Mezzogiorno Gaia,& Montecucolo; dall'Occidente Muceno, & Mocogno; e dalla banda di Settentrione Monfestino. Erano Signori di molta autorità,e stima come da' gradi di quei tempi, ch'à principalissimi si dauano appare; perche, oltre che Gigliolo fù Podestà di Siena,

Iacopino, e Guidolino de' Balugani seruitori di Nordillo Balugola.

Nobili da Palù descendenti da Balugola.

Vido da Palù del già Vberto da Balugola.

Gigliolo Podestà di Siena.

Bernardo, & Vgutione da Palù vendono le ragioni de' suoi feudi nella Balugola.

Pauulo doue sia.

Bonacorso Podestà, & Almirante.

come dicessimo alquanto prima. Bonacorso di Vbertino l'anno 1243. fù Podestà di Pisa, & Almirante d'ottanta Galere, pur di Pisani; come da gli annali di Genoua nel terzo lib. di Agostino Giustiniani si vede; ma come dissi non intendo di più trattarne. In Carpi sono de' Balugoli, & vsano l'arma di tre Lune: sono Mercatanti, & horreuoli assai; dicono, che tirano origine da vn Nicolò Balugola ingegnero bandito da Modona, che prese habitatione in Carpi, il Padre del quale non hò trouato, e mi gioua di credere, che questi siano de' Gigli, ò Giglioli, la qual mia credenza, che non sia falsa mi persuado, perche fondata ne viene sopra publiche scritture, & in particolar nello stromento fatto in Carpi per rogito di Lodouico del già Nicolò Guglielmi l'anno 1485. inditione terza, alli 20. Aprile per la vendita di Lodouico del già Simone de' Loui, alias Lariolo, fatta d'vna Casa à Gimignano di Giouanni Manzino; alla stipulatione del quale per testimonio fra gli altri Balugano de' Zilioli si trouò presente. E chi sà che da Gigliolo di Guicciardo, poi che nelle nostre scritture più non sono chiamati, non vengano i Giglioli, ò Gigli, che si dicano con parola forse abbreuiata, conforme all'vso cattiuo d'accorciare, ò in altra guisa corrompere simili vocaboli; il quale, e vagliami in ciò l'auttorità di Nicolò scrittore Fiorentino al primo libro delle sue Historie, credo che nascesse, come anco molt'altre corruttioni, & variationi, e di lingua, e di nomi, da' Gotti, Vandali, & Vnni, i quali oltre i mali innumerabili, che ne recò quella barbara gente, introdussero vn miscuglio di lingua come ne appare dal parlare, che in Francia, in Hispagna, & in Italia si costuma, poiche mescolata la lingua natia di quei nuoui Popoli con l'antica Romana, si fè vna nuoua maniera di ragionare, & anco variarono i nomi sì de gli huomini, come delle persone, prouincie, laghi, e fiumi, che tanto ne racconta nel sopradetto libro Nicolò Fiorentino; ma di più dice Mutio Pansa nel

In Carpi de' Balugoli.

Giglioli, ò Gigli in Modona già de' Balugoli.

Popoli barbari variano lingua, e vocabolo.

trat-

trattato, che ei fà della Libraria Vaticana, nel terzo discorso, che lasciarono lettere poco differenti nello scriuere dalle nostre; e di questo molti Autori ne trattano: ma molto alla lunga Fra Iacobo nelle sue Croniche al decimo lib. parlando de' Longobardi, & il Bugato nel fine del suo primo libro. Ma ritornando al mio proposito dico, che quelli Gigli, se venissero da diritta linea, ò di trauerso non sò; trouo bene, che in vna pietra antica euui l'Arma nostra di tre Lune con simile inscrittione, videlicet: ZVMIGANDI ZILIO DA BALVGOLA, HÆREDVM SVORVM. In Lettere poco meno, che di carattere barbaro. Trouo ancora, che dell'anno 1222. in vna lite, che haueano i nostri fù essaminato vn Gratiano di Zilio da Balugola, che fra l'altre cose, che ei dice, attesta di non hauere nelli nostri feudi interesse veruno; de' quali Gigli hora se ne trouano assai nella Balugola, & ancora in Modona. Euui pur anco vn'altra Famiglia, della quale, come dell'altre, ò per scritture, ò per memorie parlato habbiamo, così in quella maniera, che da' predecessori nostri, & huomini di quella, relatione n'hauemo, ne daremo contezza. Fù adunque vno, il cui nome era Gio. Francesco, & hebbe costui vn figliuolo nomato Sebastiano persona molto allegra, e festeuole. Pensando questi come potesse con alcuna beffa solazzeuole certa festa, che nella Villa di Medola del Contado di Modona con gran concorso di giouani era solita à farsi piaceuolmente turbare, si propose di douere à quel suo pensiero dar'effetto nella seguente maniera; percioche essendo di già venuto il giorno, nel quale in detta Villa si celebraua la solennità de' gloriosi Santi Senese, e Teopompo, e l'hora venuta del ballare, mentre attendeuano gli huomini, e le donne di quel Contado à festeggiare, e menar balli con molto piacere della brigata, colui, il quale hauea gran numero di Sorici serrati in vna scatola ben grande, si pose con quella nel mezo della fe-

Perche variorno nell'Italia le lettere nello scriuere.

Altra Famiglia de' Balugoli.

sta, dando à credere di voler distribuere premij, che perciò serbati haueua à quelle giouani, che meglio dell'altre sapessero menare alcuna danza; la qual cosa sentendosi da quelli della festa, tratti dalla curiosità di vedere quei premij, si diedero di subito ad aprire la scatola, ed eccoti che all'aprire di quella tutti li Sorici, che rinchiusi v'erano n'vscirono ad vn tratto sàltellando chi quà, chi là per la piazza della festa; onde ne nacque, come egli apunto diuisato haueua, vn grandissimo scompiglio; perche i giouani dopo molto risa si diedero à correre per pigliarne, e le giouinette smarrite, chi le gonelle scuotendosi, se forse alcuno di quoi Sorici auiluppato v'hauesse, & chi di tratto à casa fuggendo, lasciò la festa scompigliata. Perche auuenne, che di questa festa più volte fra gli huomini, e le donne con non poco piacere s'hebbe ragionamento, e da indi innanzi il buon Giouane fù per sopra nome detto Sorganello, e da lui à' discendenti suoi diriuò il cognome de' Sorganelli, col quale di presente sono appellati.

Piaceuolezza nello sturbare d'vna festa.

Sorganelli, e d'onde detti.

DELLE ARMI, ET INSEGNE de' Balugoli.

NObilissimo appo gli Antichi si riputaua chiunque mostrar potesse l'imagini de gli antenati suoi, & però chi che fosse, cui simile cosa non fosse concessa, era detto huomo nuouo, figliuolo di terra, e nato di se medesimo; come facile fia veder nel Cassaneo, nel catalogo della gloria del mondo, nella parte prima, alla conclusione decima, il quale di questo disputa largamente, e n'adduce anco Cicerone, e Budeo ne' suoi luoghi; e leggasi Orlando Malauolte nel lib. quinto della seconda parte dell'Historia di Siena, doue dice, che in quella vece si è da i Moderni ritrouato l'vso delle Armi, le quali habbiano à ser-

Imagini de' maggiori appo gli Antichi in molta stima.

seruire per chiara testimonianza di nobiltà; anzi per viuo segno di virtù, conciosia cosa che da principio si costumasse di concederle à chi per impresa honorata le meritasse. Così Alessandro il Magno donaua à' Soldati, che di coraggio, & valore soprastassero à gli altri, l'armi, & l'insegne; quali portando erano fra gli altri segnalati, e riguardeuoli; è nobilissimo sopra tutti l'esempio di Zorobabel, che per la molta sua sapieza fù carissimo al grã Re Dario, e da lui singolarmẽte honorato; costui come ne' libri d'Esdra al 3.c.4.posto fra gli apocriffi, & Iosesso all'vndecimo lib. delle guerre Iudaiche al 4. c. narrano in quella nobile disputa, che nacque fra i camarieri del Re qual fosse la più forte cosa, doue altri disse il vino, ed altri il Re, pronuntiò essere di tutti più forte la Donna, e più della Donna la Veritade, adducendone viue, e sensate ragioni; in modo, che ne riportò da' Giudici della tenzone sentenza fauorabile, & in premio della sua sapienza lo fece il Re della propria famiglia, e cognatione; dandogli non solamente l'honore dell'impresa sua reale; ma il secondo luogo nel Regno, & in varie guise con beni, e rileuanti gratie carezzandolo. Non fù questa gran merauiglia poi che di maggior honore era degno l'alto senno di Zorobabel, come sono ancora le magnanime imprese di qual si voglia, che non con detti solamente, ma con fatti honorati della gratia, e dell'insegne de' gran Prencipi faccia acquisto.

Arme in vece delle imagini appo i Moderni.

Armi segno dl nobiltade, e virtude.

Alessandro daua l'Armi à' Soldati.

Zorobabelle merita l'insegne del Re Dario.

Cosi parimente Rubacone di Mandela nobile Milanese meritò essere honorato dalla Republica Fiorentina, come dal lib. j. di Scipione Ammirati carte 64. si cauano queste parole. La Republica non solo rimase oltre modo soddisfatta della diligenza, che in queste cose hauea vsato il suo Podestà; ma per publico decreto il giudicò degno del pennone, e della targa con l'Arme della Città; e per segno di singolar beniuolẽza, e d'honore lo riconfermò Podestà per lo nuouo anno 1237. E si caua ancora quanto sia grande quest'honore dell'arme dal nono di Vergilio,

Rubacone hà l'Arme dall'Arme della Republ. Fiorentina.

che

che parlando d'Helenore, il quale ancora attione segnalata fatto non hauea, disse: *Parmaq; inglorius alba.* E Fra Battista Mantoano nel libro *De sacris diebus*, iscriuendo à Leone Decimo Pontefice Massimo dice:

Per la generosità, e virtù à gli huomini sono donati l'Armi, & Insegne.

Nunc autem, postquam penitus natura Satanum,
Cognita, & antiqua sine maiestate relicta est,
Nulla ferunt nobis statuæ discrimina, nullos,
Fert pictura dolos iam sunt innoxia signa:
Sunt modo virtutum testes monimentaq; laudum
Marmora, & æternæ decora immortalia famæ
Roma triumphales etiam modo suspicit arcus
In quibus apparet probitas antiqua virorum,
Sic colitur mirtus, honor, hic est debitus illi.

Et dal Sesto libro della Trionfante Roma del Biondo s'hauerà altresì come quei Antichi; & perche l'Arme, & Insegne cominciassero ad vsare; per il che grand'honore in vero è il portare l'Armi de' suoi antecessori, maggior sia il poter quelle mostrare al mondo, che la propria virtù n'hà acquistato. Quello, ch'io mi possa dire dell'Armi, ò altre Insegne della Famiglia nostra; sia che Rainero, il cui padre non truouo (che perciò il posi per tronco della discendēza nostra) portaua vna Luna in vn triangolo; come per vn sigillo antico di bronzo appo di me si vede che non hà millesimo, ma euui l'inscrittione di tal guisa, cioè: SER RANERII DE BALVGOLA. Delle due Lune poi, che alla prima s'aggiunsero, qual'Arma serbiamo di presente, nè il tempo, nè la ragione posso addurre; forse esser potè all'hora, che à' nostri maggiori qualche nobile impresa, ò alcun fatto illustre non men che degno di nuouo honore riuscito fosse, ò ch'à nouella grandezza, ò dignità, fossero inalzati; come parlandosi delle lire Imperiali, & dello Imperiale, che loro dato veniua, quando al Campo de' combattenti faceuano la guardia, accennaremo: fra molte medaglie, e sigilli trouati in quei luoghi, che da loro goduti erano, vno n'hò fatto

Arma vsata da Rainero Balugoli d'una Luna.

Arme de' Balugoli di tre Lune.

Sigillo antico ritrouato.

fatto con l'antico di Rainero ritrar nell'Albero, c'hà qual che conformitade con l'Arma nostra. Alla quale non pongo Cimiero, perche non truouo che l'habbia; euui ben l'Elmo, sopra di cui è vn Cane bianco con suole di cuoio, ò corame, che volgarmente si dica nella bocca, quasi che volessero li nostri, così m'imagino, con tal giero glifico far conoscere la grata memoria loro verso di chi gli honoraua; ò per accostarmi più al vero, la sincera, e candida loro fedeltade, che per il bianco cane ci viene figurata animale sopra ogn'altro fido, & amoreuole; il quale tenendo il suolo di corame in bocca par che dir voglia di se medesmo, SOLO DI CVOR AMO. E cotal'Insegna sopra vna bellissima Arma nostra dell'anno 1443. fatta; ma cancellata poi per imbiancare la Chiesa, hò già veduto essere nel Duomo, nella Cappella, c'hora è del Santiss. Sacramento, di San Tomaso all'hora; e per dire breuemente per quanto ne porge l'occasione intorno all'essersi mutata quella Cappella di San Tomaso nella Cappella del Sacramento; deesi sapere, che dell'anno 1522. fecero gli Heredi di Pier'Antonio Balugola adornare la sudetta Cappella, perche i Canonici voleuano metterui il Santissimo Corpo di Christo; ma all'hora non ve lo misero, come appare ne gli annali di Tomasino Lancillotti, e dell'an. 1533. à di sei di Marzo quei figliuoli di Pier'Antonio vollero, che fossero poste le grate di ferro ad essa Cappella; essendo pure in pensiero i Canonici à trasportare il Sacramento, ch'era all'hora dietro all'Altar Maggiore; bramosi di leuar quella frequenza con tal trasportamento, così di donne, come d'huomini, che v'era del continuo, mentre n'andauano nel cospetto de' Preti à pigliare la perdonanza, come tutto si raccôta nelle Croniche di Lancilotto; & si legge ne' transonti di Gio. Battista Spacini, benche ne all'hora ancora essequissero i Canonici il loro proponimento; ma finalmẽte l'anno 1592. quando si fabricaua il Coro del Duomo

Elmo con vn Can biãco hà vna sola di corame in bocca in vece di cimiero, e che significa.

Cappella di S. Tomaso la del santiss. Sacramento.

Quando furono poste le grade di ferro alla Cappella de' Balugoli.

Quando fù posto il Santiss. Sacramẽto nella Cappella di San Tomaso.

mo fu il Santissimo Sacramento nella predetta Cappella riposto; hauendone li Canonici gratiosissimo assenso dalli Balugoli, come in istromento dell'anno stesso l'inditione quinta, alli 13. Maggio per Alessandro Boschetti, fatto con quei patti, e conditioni, ch'in esso appare; onde ella ne prese il nome, c'hà di presente, chiamandosi la Cappella del Sacramento; per quella fabrica donai anch'io alcuni danari, come n'appare ne' libri dell'entrata, e spesa di Santo Gimignano, de gli anni 1587.88.89.90. e 91. fatti dal già Don Francesco Rozzi Massarolo à quel tempo di Santo Gimignano, che ne fù perciò fatta l'Arma nostra sù la colonella vltima della balaustrata, che è all'incontro della memorata Cappella; & veggansi pure anco i libri del Rozzi ne' conti dell'anno 1593. che non più occorre à dire di questo, ma siane come accidentalmente cosi à sofficienza trattato, per non lasciarci trasportare dall'incominciato discorso dell'Armi, e fregi de' Balugoli; ma oltre à quello, che n'habbiamo detto, aggiungo ancora, che non mancano de' nostri, che fregiati furono dell'insegne de' Prẽcipi, mercè dell'honore à i loro meriti douuto, e quelli sono, à cui nomi annessi si vedono i proprij fregi nell'Albero; vedonsi ad alcuni i Gigli, eccone honore acquistato dalla Christianissima corona; vedonsi l'Aquile, eccone testimonio di grandezza, e molte autorità hauute dalla Corona Imperiale; saranno le Chiaui ad alcuni altri riconosciuti da Santa Chiesa; i quali honori, e gratie, come molt'altri emolumenti, con tutto che sciocco fora chi altra proua ne domandasse, che il segno manifesto de i souradetti fregi; pur non mi manca il modo di prouarli con diuerse scritture, delle quali forse occorrerà nel progresso di questo mio discorso nominare alcuna; ma di più con vna Croce si veggono notati i nostri Caualieri, alcuni della Serenissima Casa d'Este, altri d'altri Prencipi, e con le due Croci i Caualieri di San Pietro; hà finalmente Guglielmo la Campana, come Contestabile

Quando detta Cappella prese il nome del Santis. Sacramento.

Quando fù fatta l'Arma de' Balugoli nella Collonella vltima della Balastrata.

Balugoli donati da molti Prẽcipi delle loro Insegne.

Gigli à' Balugoli.

Aquila à' Balugoli.

Chiaui à' Balugoli.

Croce à' Balugoli.

Campana insegna de' Parmeggiani à Guglielmo Balugoli.

le di Parma, come de gli huomini di conto diremo; la quale da Parmeggiani fù fatta all'hora appunto, ch'eglino d'adoperarla pensauano per loro insegna; come ne mostra il Bonauentura Angeli nel libro secondo dell'historia di Parma, ch'è quanto io intorno alla presente materia dell'Armi intendo dire.

DELLE SIGNORIE, FEVDI, & Inuestite de' Balugoli.

HEbbero i Balugoli alcuni feudi, & signorie, perche lasciando stare, che fossero Padroni della Balugola, da cui ne trassero il cognome, altre Castella haueano, come Gagliano, che perciò l'obligarono à Dodo Vescouo di Modona in vna inuestita, di cui vi dirò. Questo Castello Gagliano, ò fosse fra i rumori occorsi nel Frignano nel 1346. come dal Sardi al libro 4. si può raccorre, ò nel tempo di Nicolò d'Este, detto il Zoppo, fù distrutto, e ruuinato; euui però il commune molto grande; di che s'haurà contezza ne i libri della Salina di Modona; in oltre erano Signori di Gombola, come dal Registro de' Priuilegi in Comunità à carte 24. si caua, che Bernardo Balugoli, come vno de' Consoli Modonesi l'anno 1173. interuenne al giuramento, che Rainero, e Guido Signori di Gombola prestorno per seruigio di Modona, & Vbertino anch'egli, in tempo tale per la Città di Modona, come à fogli 22. del detto libro si vede, tenea Panzano, inoltre erano padroni del Pauulo, e di già di sopra è dimostrato, ch'à nobili da Palù nelle diuisioni toccò come à quegli ch'erano de' Balugoli, e tutti d'vn ceppo discendenti; & gli toccarono parimente alcuni feudi sù quello di Reggio, parte de' qali sin'hora detti Signori da Palù hanno tenuto. Hebbero li nostri il Castello di Vignola in gouerno, & come à potenti fù affidato; vedasi il regi-

Balugoli Signori della Balugola.

Balugoli Signori di Gagliano.

Gagliano distrutto.

Balugoli Signori di Gombola, e tenean Panzano per la Città di Modona.

Balugoli haueano feudi in quello di Reggio.

Vignola affidata à' Balugoli. stro de' priuilegi in Comunità à carte 28. l'anno di Christo 1187. che Giouanni Balugoli giurò conseruar pace frà gli huomini suoi, nè mai senza l'assenso de' Consoli Modonesi, concitogli all'arme; come diremo quando parlaremo dell'antichità della Cittadinanza. *Balugoli inuestiti della Rocca Santa Maria.* Haueuano la Rocca Sāta Maria, la quale prima donò la Contessa Mattilda à Dodo Vescouo di Modona trouandosi in Gobernolo, alla presenza del Vescouo di Mantoa, del Co. Alberto suo fratello, Bernardo Magnafredi, Rotichildo Auocati della Balugola, Azzo da Modona, & altri, come n'appare per istrumento rogato Gio. Domenico Notaio del Sacro Palazzo, l'anno 1108. il dì secondo d'Aprile, *Dodo Vescouo di Modona hebbe in dono la Rocca S. Maria.* della qual donatione, oltre ch'io me ne trouo scrittura publica, chiaro si renderà ciascuno leggendo le Vite de' Vescoui composte da Monsignor Gasparo Silingardi Vescouo già di Modona: *Vite de' Vescoui di Modona composte da Gasparo Silingardi.* Di quella Rocca dunque furono inuestiti Rainero, Guicciardo, & Vberto fratelli, & figliuoli di Rotichildo dall'altro Dodo Vescouo successore d'Egidio, che doppo lo primo Dodo creato l'anno 1123. mancò nell'anno 1124. *Dodo successore d'Egidio inuestì li Balugoli della Rocca Santa Maria.* Euui di quella publica inuestita per rogito di Giouanni Notaio del Sacro Palazzo sotto l'anno 1126. il dì secondo Nouembre, indttione 3. nella quale vedransi chiaramente gli oblighi, à cui il Vescouo, & i predetti fratelli con patti vicendeuoli s'astrinsero, & in quello apparirà dell'obligatione di Castel Gagliano, di cui testè diceuo, fatta al Vescouo da quei fratelli per l'osseruanza di quanto promesso gli haueano. *Gagliano obligato al Vescouo di Modona.* *Inuestitura hauuta dal Vescouo di Modona.* Hebbero da' Vescoui successori molte inuestite, frà' quali vi è quella honoranza del Palafreno; *Honoranza del Palafreno.* del qual priuilegio discorrerassi ancora da Guglielmo, l'anno 1227. da Arditio nel 1224. da Filippo nell'anno 1228. da Iacopo nel 1291. e da Guido (per non annouerare molt'altri) che per mettersi in sicuro di non far feudo contra'l prestato giuramento volle il consiglio di Bellincino Bellincini, e d'Alessandro Porta, i quali mostrano, che fare il potea, *Guido Vescouo Inuestì li Balugoli col consiglio di Saui.*

e do-

edouea, come il fece poi, & quel consiglio comincia: *Consilium Sapientum, videlicet Dominorum, &c.* Et più sotto soggiungono; *Et isti nobiles de Balugola sunt de descendentibus Ranerij Aduocati, vel saltem de descendentibus illorum Dominorum de Balugola, quibus fuit concessum feudum supradictum per Dominum &c.* Et conciosia cosa che loro facesse mestieri di far lunga lite, & affaticarsi in prouare il possesso, che antico haueano contro il Capitolo di Modona per essere smarrite molte scritture all'hora che poco meno che tutta s'abbrucciò Modona; onde è, che l'inuestite hò lasciato in silentio, che seguirono fra l'anno 1125. & il 1223. e due Caualli n'hauessero i Canonici pretendenti; che per ciò ne riportò il Capitolo sentenza fauorabile da Giacopo Breganzi Dottore Teologo, & Commissario del Reuerendissimo Arciuescouo di Rauenna; la qual sentenza è nell' Archiuo, nel sacchetto primo, num. 1088. & v'è publico istromento rogato Gherardo Zuccardi l'anno 1223. il dì ottauo Marzo, inditione 2. non fece però pregiuditio à loro ragioni; poiche sopra testimonij non probanti, nè concludenti fù data, quali si trouano nell' Archiuo in vn'armario, nè in sacchetti, nè in numero chiamati; anzi di che vaglia fosse detta sentenza; oltre che le ragioni de' suoi possessi erano di non poco valore; l'vso continuato dell'inuestita ne può fare chiaro, il quale tant'oltre procedette, che per lasciare quelle, che successiuamente sono scorse da Bonifacio Vescouo l'anno 1338. insino all'anno 1610. del qual tempo l'hà fatto Monsig. Peregrino Bertacchi; perche possa chi di tutto chiarir si volesse hauerne facile la proua; non m'increscerà fare vna raccolta de gli istromenti di quelle, & ordinatamente quì ponerli; fra' quali alcuni pure ve ne sono, che campati dal sopradetto incendio dopo molta fatica, in diuersi luoghi trouati furono. Delle inuestite dunque, & ragioni de' feudi chiariscane prima la publica scrittura di Guglielmo Picinelli, sotto l'anno 1222. il

Balugoli dell'inuestitr dell'honorãza litigano col Capitolo di Mòdona.

Modona abbrucciata.

Canonici hebbero duoi Caualli.

Sentẽza in fauore del Capitolo inualida.

Testimoni cõtra Balugoli nõ probanti.

Raccolta di scritture.

dì 6. Settembre contra Guglielmo Picinelli ſotto l'anno 122.il dì 6. Ottobre contra Guglielmo Veſcouo di Modona, & vn'altro per rogito del ſopra detto dell'anno 1223. Chiariſcane l'iſtrumento dell'inueſtita fatta da Arditio Viſconte dopo lunghi litigi per rogito di Bartolomeo Berilaro, dell'anno 1228. il dì primo Marzo, inditione vndecima; e queſti ſono che trouati furono dopo l'abbrucciamento di Modona, e l'eſterminio della Balugola. Ma di più chiarire ne poſſono gli eſſami fatti nell'anno 1143. il nono di Decembre, inditione ſeconda; i quali, & io gli hò, & ancora ſono nell'Archiuo del Veſcouato, nel Repertorio, ò Cenſuale maggiore à carte 46. & ſono autentiche. Qui potrei fermarmi, & dare à diuedere di qual natura foſſero i feudi, di cui n'erano fatte le ſopramemorate inueſtite. Ma perche, & ſouerchio ciò mi pare, & perche non di molta briga ſarà à chi'l tenore vedrà dell'inueſtite il conoſcerlo; laſcio dunque ciò ſtare, accennandone ſolo la nobile loro qualità, per le parole: *Renouando inueſtimus, iure feudi, ad vſum Regni, de veſtro iuſto, recto, & antiquo Feudo*; Il che fia troppo chiaro à chi di ſimil materia, ò tiene prattica, ò n'hà da' graui Legiſti conoſcenza. Veggaſi in ciò Capiccio, Tomaſo Marini, & altri feudiſti; E paſſo alla raccolta delle proue d'altre inueſtite, fra' quali è l'honoranza ſudetta del Cauallo, ò Palafreno. Dopo Bonifacio, di cui diraſſi quando occorrerà parlare dell'honore del Palafreno, ne fece Alemano l'inueſtita, e n'appare per publica ſcrittura di Giacomo Vbeuerti, ſotto l'anno 1344. il dì 13. Genaio inditione 12. Del 1380. alli 10. Aprile, inditione 3. la fece Guido, & ne fù rogato Giacomo da San Vito, l'anno 1400. alli 28. Agoſto, inditione 8. la fece Pietro Boiardi per Nicolò Graſſetti; & per ſcrittura del medeſimo cōſta di quella, che s'hebbe da Nicolò Boiardi dell'anno 1405. il dì 10. Aprile, inditione 10. E quella pur anco di Carlo Boiardi ſotto il 1415. il dì 13. Giugno, inditione

Scritture trouate dopo l'incēdio di Modona, e la diſtruttione della Balugola.

Feudo de' Balugoli ad vſo di Regno retto, & antico.

ditione

ditione ottaua, Lodouico Carelli fù rogato di quella di Scipione, del 1432. il dì decimo Giugno, inditione 14. Giacopo Tassoni di quella di Giacopo Antonio dalla Torre, sotto il 1445. il dì 13. Febraro, inditione ottaua. Francesco Scanaruoli di quella di Delfino della Pergola, nel 1463. il dì 20. Ottobre, inditione 10. Giouanni Tauella di quella di Nicolò dell'anno 1472. alli 28. Aprile, inditione 5. Euui l'inuestita hauuta da Francesco Ferrari, e ne fù rogato Giouanni Paganelli l'anno 1507. il dì primo Genaio, inditione 10. Non tralascierò quella, che fece il Cardinale Rangoni nell'anno 1523. alli 12. Genaio, inditione 11. per rogito di Iacopo Mirandola; ma pria, ch'io vada innanti, auuertasi, che quella inuestita del Cardinale seruirà per dichiaratione, e certezza à chi fosse curioso d'intendere la cagione di quel Ramo inestato, che nell'Albero nostro si vede, & in quella si porrà ben la mẽte alle parole. *Ac de consensu, & voluntate vestra pariter, & eodem modo inuestimus vos.* Con quel che segue; si come anco n'haurà certezza dallo stromento di rogito di Bartolomeo Festari, sotto l'anno 1523. alli 3. di Maggio, inditione 11. e dalla dichiaratione d'Egidio Foscarari Vescouo, fatta nell'anno 1563. alli 3. Maggio, inditione 6. per rogito d'Annibale Caualllerini, con l'inuestita, e priuilegio, doue s'hà mentione dell'inuestita, che prima d'Egidio ne fece il Cardinale Moroni, notata da Lodouico Boselli nell'1535. il quinto di Febraro, inditione sesta; e dette scritture seruiranno per il fatto del Palafreno. Ma vengo à' più vicini tempi, & hacci quella di Sisto Vicedomini, di Gasparo Silingardi, Lazaro Pelliciari, & vltimamente di Pellegrino Bertacchi; il primo la fece per rogito d'Annibale Caualllerini, sotto l'anno, che dissi 1572. alli 28. Aprile, inditione 5. l'altro per rogito d'Alfonso Caualllerini, sotto l'anno che dissi 1593. alli 24. Aprile, inditione 6. alli 25. Genaio; il terzo la fece notare à Lodouico Ceruio l'anno 1608. inditione 6.

Ramo inestato.

alli 25. Genaio. Et questi l'hà data per Lodouico Ceruio l'anno 1610. alli 28. Agosto, inditione 8. Eccone ordinatamente raccolte le scritture, che delle ragioni dell'inuestite nostre ponno far fede, e tutte l'allegate, & altre ancora (cauandone fuori quelle, che cominciano dal ramo inestato, e seguono insino all'anno 1523. ch'appresso di Papirio ancora si trouano, che più antiche di detto ramo non hò potuto trouare) appo à noi tre fratelli si vedranno. E perche molte inuestite del Palafreno nominate si sono, prima che ad altro passaggio facciamo, parmi che quiui alcuna porre ne dobbiamo; acciò altri veggano (& à certa curiosità ancora seruirà) come si faceuano dette inuestire, e come hoggidì si costumano, e ne porremo due, poiche se tutte volessimo mostrare, troppo lungo sarebbe, dalle quali non solo il lungo tempo si scoprirà, che detto feudo sia nella Famiglia nostra; ma quanto prima ancora vi fosse dalle scritture, che vengono citate in essa si conoscerà; vedransi in esse l'inuestite del Palafreno, il dare Campo franco à' combattenti, il douer hauere l'Arme, e'l Cauallo (se'l duello si faceua à Cauallo) di quello che perditore restaua, e di quello pure, che all'altro per accommodamento rendea qualche sodisfattione; il douer'hauere le sette lire Imperiali, & vn'Imperiale, & altre cose simili; Tutti argomenti dell'antica auttoritade de' Balugoli, che in quello c'habbiamo de' duelli accennato assai chiaramente si scuopre; nè essendo all'hora il duellare, e lo steccato prohibito dal Santo Concilio di Trento, & altre Bolle Pontificie, come hoggidì simil maniera di combattimenti, e'l dar Campo franco à' combattenti è sotto seuerissime pene prohibito. Passiamo hormai all'inuestite nostre, che sono del seguente tenore; auisando ancora, ch'elleno segnate sono con i Sigilli suoi autentichi, e sono di fede indubitata.

Scritture, & inuestite appresso di chi.

Quello si scoprirà leggendo l'inuestite.

Il duellare, e dare Campo franco à' combattenti prohibito à' nostri tempi.

ANNO

ANNO A NATIVITATE EIVSDEM MCCLXXXIII.

Indictione xj. Die Mercurij 14. intrante Martio.

IN CHRISTI Nomine, Cum à Dominis Rainerio, Gerardo, Racese, Pipiono, Lanfranchino, Richerio, Zopilla-rino, & Zaccharia, f. q. Francisci de Balugola, & eam cum instantia petunt, vt Venerabilis pater Dei gratia Episcopus inuestiret eosdem de feudo, quod habent ab Episcopatu Mutinæ quando primo consecratus intrat Palatium Episcopatus dictis Balugulis ducentibus per frenum Equum ipsius D. Episcopi à porta Ciuitatis vsque ante fores Ecclesiæ Maioris eodem supersedente. Et parte, vt super custodia Camporum duellorum, vt habeant libras septem Imperiales, & vnum Imperiale, & Arma illius, qui succubuerit, vel etiam fuerit, in Campo deteriorem partem habenti, & de alijs feudis antiquis qui dicebant se habere paratas à plures instrumentorum, & testium antiquitus productorum, & primo sicut venerabilis Pater D. Guielmus Dei gratia Mutinæ Episcopus fecit, & constituit Gerardum de Ricò de Albareto suum nuntium, & procuratorem in causam quam habet cum illis de Balugula, siue cum Baluganis sub examine Domini Zanelli Zacagni, & D. Gerardi Vrioni, sub facto Equi, siue Palafreni, quem ei videntur postulare factus 1222. sexto Octobris per Albericum Notarium. Item aliud instrumentum traditum isto anno sicut Domini de Balugula constituerunt D. Lanfrachinum eorum procuratorem in causa qua habent cum D. Episcopo sub facto Equi, & de feudo traditum per Lazarium de Palermo. Item aliud instrumentum sicut Dominus Guglielmus Mutinæ Episcopus, vnà cum Campiolo, & Zopellarino de Balugula per se, & consortibus suis elegerunt in communi

Multa feuda notantur.

Multa feuda habere debebant Baluguli.

concordia Dominum Zinellum Zachagum, & Gerardum de Honoribus procuratores Curiæ Fpiſcopatus Mutinæ ad cognoſcendum ſuper facto Palafreni quem dicunt ad ipſos pertinere per feudum. Item libellum autenticum, in quo petebant prædicti pro illis de Balugula, vt pronuntietur Pallafrenum quem equitat D. Epiſcopus cum primo aſcendit Palatium rediens à conſecratione, & Item vt de cætero omnes Epiſcopi illum Palafrenum dare tenentur tractum, & ſcriptum per Albericum Zanelli Notarium 1222. de Menſe Decembris item teſtes productos in prædicta cauſa in quibus euidenter probare, quod illi de Balugola debenet habere ipſum Palafrenum, ſcriptos per ipſum Albericum Zanellum Notarium, & ipſos autenticauit, & curare fecit 1223. Item ſicut prędicti Domini de Balugola habent à dicto Domino Epiſcopo Mutinæ in feudum cuſtodiam Camporum duellorum in prædictis teſtes productos per ipſos de Balugola ſuper prædicto facto in quibus probant, quod prædicti habent in feudum à Domino Epiſcopo Mutinæ ſcriptos manu PetriZZoli de Sancto Marino Notario Domini Bernardini de CornazZano Poteſtas Mutinæ 1228. inditione 10. per Ioannem Angelicum Notarium. Item alios quamplures teſtes receptos præcepto Dom. Boccacij Bremæ Poteſtas Mutinę 1221. inditione 11. per Ioannem Angelicum Notarium. Item alios quamplures teſtes receptos ſuper eodem facto 1247. Item ſicut coram Domino Boccacio Bremma Poteſtas Mutinæ. Arditio promiſit Domino Zopilarino dare Arma. Item ſicut D. Bernardinus de CornazZano Poteſtas Mutinæ dixit, quod Domini de Balugola debent habere Arma Vbertacij, qui amiſerat duellum ſcriptum 1228. per Bonifacium Regale. Item ſicut venerabilis Pater D. Albertus Mutinæ Epiſcopus confeſſus fuit, quòd illi de Balugula debeant habere libras ſeptem Imperiales, & vnum Imperiale, occaſione duelli facti à Gerardo cum Guidone, quos denarios ipſe Epiſcopus habebat penes ſe, & ſicut prædicti de Balugula confeſſi fuerunt ſe habuiſſe prędictas ſeptem libras Imperiales, & vnum Imperiale 1238. inditiont prima,

ſcri-

Feudum Palafreni.

Feudum cuſtodiendi Cãpos duellorũ.

Feudum habẽdi arma ſuccumbentium in duello.

Feudum habendi libras Imperiales, & vnum Imperiale.

scripta manu Bonifacij Aspetati Notarij. Item sententia lata super hoc, quod ipsi debebant habere arma Bernardini Beccetti, qui amisit duellum, per sententiam latam 1227. per Dominum Bernardinum de Cornazzano Potestatem Mutinæ, scriptam per Bonifacium Aspettatum Notarium. Item affirmantes prædicti de Balugola, quod quamplura alia iura super hoc habebant, sed ea amisserant, quando Balugula combusta fuit, & etiam nuperrime propter combustionem Becariorum testes produxerunt in causa Pallafreni Reuerendi Patris Domini Arditionis Dei gratia Mutinæ Episcopi vnde ex prædictis omnibus dicebantur prædictum Dominum Episcopum debere admittere petitionem eorum cum non sit feudum nouum, sed antiquum, & eos inuestire de feudo ipsius Palafreni de cætero in futurum habendi, ducentibus prædictis Balugulis per frenum Equum ipsius Domini Episcopi à porta Ciuitatis, vsque ante fores Ecclesiæ maioris Domino Episcopo super sedente, & de custodia Camporum, saluis omnibus iuribus prædictis de Balugulis in alijs feudis, quæ dicunt se habere debere si ostenderint, & habere debere alia feuda à prædicto venerabile Patre Domino Episcopo. Quare idem venerandus Pater nolens à iuris tramite deuiare, nec contra canonicas, & legitimas sanctiones in aliquo procedere, sed eas omnimodo obseruare, videns quod iustum est iustis petitionibus subiectorum annuere, in quantum potest per annulum quem in suis tenebat manibus inuestiuit supradictos de Balugula recipientes, pro se, & consortibus suis de supradictis feudis, quatenus de iure potest, secundum iura, & canonicas sanctiones, ita quòd non sit contra formam Sacramenti præstiti per ipsum Dominum Episcopum Domino Archiepiscopo Rauennati, in quo continetur, quod non possit alienare de nouo, & de omni feudo antiquo quod consueti sunt antiquitus habere ab Episcopo Mutinæ præstito ipsi Domino Episcopo à prædictis Dominis sacramento fidelitatis, quod præstare debent vasalli Dominis suis per se, & suis successoribus in hunc modum, quod ipsi iurauerunt ad Sancta Dei

Multa iura Baluguli quā do Balugula combusta fuit amiserunt.

Si Baluguli possent ostendere sua iura alia feuda deberent habere.

Episcopus inuestiuit illos de Balugola.

Vasalli dominis suis sacramentū prēstare debent.

Euan-

Euangelia corporaliter tacta, quod ab hac hora in antea vsque ad finem vitæ suæ fideles erunt venerabili Patri D. Arditioni Dei gratia Episcopo Mutinæ, & Episcopis suis succeßoribus canonice ingredientibus contra omnem Hominem Collegium, vel Vniuersitatem de Mundo, & nunquam scienter erunt in consilio, vel in facto quod ipse amittat vitam, vel membrum aliquod, vel mala captione capiatur, vel quod recipiat in personam aliquam læsionem, vel iniuriam, vel amittat aliquem honorem, quem nunc habet, vel habere debet, ve in antea poßidebat: & si sciuerint, vel audient de aliquo vi, vel aliquod supradictorum contra eum facere pro posse eorum cum non fiat impedimentum præstabunt, & si impedimentum prestare nequierint, quam cito poterunt ei nunciabunt, & contra eum, vel eos prout poterunt dicto Domino Episcopo suum auxilium præstabunt, & si contigerit, quod ipse rem aliquam quam habet, vel habebit iniustè, vel fortuito casu amittet, eam recuperare curabunt, & recuperatam omni tempore retinent, & si sciuerint ipsum velle iustè contra aliquem procedere, & in specialitate, vel in generalitate fuerint requisiti ipsi Domino Episcopo suum sicut poterunt auxilium præstabunt, & si aliquod in secretum eis ab ipso Domino Episcopo manifestabitur, illud sine sua licentia nemini pandent, vel quod pandatur non facient, & si consilium eis ab ipso Domino Episcopo super aliquo facto postulauerit illud ei dabunt consilium, quod eis videbitur magis expedire, & nunquam scienter aliquid facient, quod pertineat ad suam iniuriam, vel contumeliam, & alia, & singula facient, quod vasalli facere tenentur, & debent suo Domino, sic eos Deus adiuuet ad Sancta Dei Euangelia, promittentes, quod rata, & firma habebunt supradicta omni tempore, & contra non venient sub expressa obligatione omnium bonorum suorum Actum in Palatio Episcopali Mutinæ præsentibus Nicolao de Mattarello, Gerardo Carepto, Domino Petrino præceptore Militiæ Templi de Mutina. Domino Piloguero de Pilogueris Canonico Mutinæ. Domino Ritonello Archipresbytero plebis de Pulinago, & Vicario ipsius

Quid Episcopis nostris promittimus.

Nota quid fideles debeãt.

sius Domini Episcopi D. Bazalerio de Montegarulo, Iacobino filio D. Martini Præcenarij, Zordano f. q. D. Azzoboni de Guzzano, D. Tomasino filio D. Filippi de Pedochis, Petrano de Retibus, Becario, & Ghibertono f. q. Petri de Sauignano, in præsentia supradictorum testium, & ipsorum de Balugula ante aliquam inuestituram factam ipsis de Balugula, Domino Arditio Dei gratia Episcopus Mutinæ dixit, quod intendit inuestire de feudo antiquo, non de nouo feudo, vel in aliqua contra leges, vel canonicas sanctiones, & sub hac conditione si feudum erat antiquum supradictos de Balugola inuestiebat secundum quod continetur in instrumento per me Notario tradito, & aliter non ego Bartholomeus Not. scripsi. Ego Iacobus Notarius f. q. D. Rodulfi de Gauornis suprascriptum instrumentum de hæredibus prędicti Bartholomæi de Berilarijs, bona fide, & sine fraude extraxi, & exemplaui, & in publicam formam reduxi, nil addens, vel minuens, præter litteram, vel sillabam, quod sensum, vel intellectum mutat, mihi concessis in Consilio generali Ciuitatis Mutinæ per D. Orlandum de Sallamunielis de Luca, tunc Potestas Mutinæ; & per ipsum consilium continetur in instrumento scripto manu Lingonis de Gattis Notarius scriptum in 1303. inditione 1. die Sabati, 28. Septembris in 1328. inditione 11. die Iouis, decimo septimo Nouembris.

Ex hoc colligitur quã antiqua sint feuda.

Hercules miseratione Diuina S.R. Eccl. & S. Agatæ Diaconus Cardinalis de Rangonis Episc. Adriensis, & Episcopatus Mutinę perpetuus Administrator. Dilectis in Christo Aliprando olim nobilis viri Dom. Lanfranci, & Francisco Marię olim Magnifici Equitis aurati D. Petri Antonij filijs legitimis, & naturalibus ex nobilibus de Balugula Mutinæ salutem, & sinceram in Domino caritatem, nobilitas generis vitę, ac morum honestas, nec non vera fides quam prædecessoribus nostris, & Episcopatui nostro Mutinæ obseruastis, & grata obsequia, quę impenditis, & hac in futurum non desistitis impendere; nos inducunt, vt inhærentes vestigijs prędecessorum nostrorum vos, genusque vestrum gratijs, & honoribus quantum

cum

cum Domino possumus extollamus, hinc est, quod iustis, & legitimis vestris petitionibus grato annuentes asserunt, vt inclinati sicut multis, ac pluribus instrumentis ostensis, pluribus priusquam nunc priuilegijs, & documentis, et per nos aliàs lectis, & diligenter eorum tenore, & serie percepto vestris patribus, ac auis, ac proauis per prędecessores nostros factis, ac concessis constat manuq; Ioannis de Paganellis olim Ciuis, & Notarius Mutinæ, sub die 21. Mensis Ianuarij anni 1507. quam aliorum quorumcunque notatur eorundem formam, & vestigia, ac ordinem, & modum sequi volentes hoc ex debito, & authoritate nostri Pastoralis Officij per nos, ac vice, & nomini nostrorum in Episcopatu nostro successorum. Vos Aliprandum antedictum præsentem, & reuerenter genibus flexis existentem, instantem, deuoteq; vna cum infrascripto Iacobo nostro, & Curiæ Episcopalis nostrę Mutinę Notario, vt publica persona acceptante uestro, ac nomine, & vice Annibalis, et Iacobi, ac eximij iuris professoris Antonij Marię fratrum vestrorum, ac filiorum dicti olim Domini Lanfranci, Antonij Francisci nati olim Opizonis, & Ludouici nati Guglielmi, ac Iulij Hieronymi fratrum natorum alterius Hieronymi Aldourandini Lanfranci, & Herculis vestri Aliprandi filiorum, & Alberti dicti Annibalis filij, ac Guglielmini, ac Herculis filiorum dicti Ludouici innouando inuestimus, ac de consensu, & voluntate vestra pariter, & eodem modo inuestimus. Vos Franciscum Mariam antedictum præsentem, reuerenter genibus flexis instantem, deuoteq; vna cum dicto, & infrascripto Iacobo acceptantem vestro, ac nomine Sigismondi, ac Nicolai, ac Alberti iuris professoris fratrum vestrorum, ac filiorum dicti olim D. Petri Antonij, nec non, & Petri Antonij dicti Sigismondi filij omnium legitimorum naturalium, & promnibus alijs, & vtriusq; vestrum, ac pronominatorum filijs, & descendentibus masculis legitimis, & naturalibus, cadendo semper in proximioribus deficientibus, seu descendentibus aliquibus ex pronominatis, siue filijs masculis legitimis, & naturalibus, ita quod ad illos qui non sunt, vel non essent

Ex debito Episcopi debent inuestire Balugolos.

Quando alij in nostris inuestituris cõprehensi fuerunt.

de

de domo, & progeniæ vestra de Balugula, non extendatur pręsens inuestitio, per Bireti in capitibus vestris impositionem, renouando inuestimus iure feudi, ad vsum Regni de vestro iusto, & recto, ac antiquo Feudo, hoc est de feudo Palafreni, super quo venit Episcopus Mutinæ ad Episcopatum à consecratione sua quem habere, & percipere debetis, vt ex vestris priuilegijs liquide, & clarè apparet ab omni, & singulo Episcopo Ciuitatis, & Ecclesię Mutinæ quando primo consecratus Ciuitatem Mutinæ, vobis, vel aliquibus vestrum ducentibus, & ducere debentibus per frenum Equum ipsius D. Episcopi ab illa porta Ciuitatis quam intrat vsque ante Ecclesiæ Cathedralis Mutinæ, ipso Domino Episcopo in equo supersedente, ac etiam vobis, vel aliquibus vestrum tenentibus strenam ipsi Domino Episcopo, cum de equo prædicto ante faciem dictæ Ecclesiæ descendit, & cum de custodia Camporum duellorum ex qua percipere, & habere debetis septem libras Imperiales, & vnum Imperiale, & arma omnia, & Equum succumbentis, seu deteriorem partem habentis, si eques fuerit duellans, saluo omni iure nostro, & Episcopatus nostri Mutinæ, & cuiuslibet alterius personę in feudo prædicto pacto per solemnem stipulationem apposito, quod non liceat vobis, vel alteri, ex prenominatis de vestro nobili genere, vestrisq; & suis filijs, & descendentibus vllo vmquam tempore huius modi feudum in totum, vel in partem vendere alienare, vel à se aliquo modo remouere, vel abstrahere sine nostra, vel successorum nostrorum expressa licentia. Et hoc prius per nos, & Iacobum Notarium infrascriptum, vt publicam personam recipientes, & stipulantes vice, & nomine ipsius nostri Episcopatus, & successorum nostrorum, ac omnium, & singulorum quorum interest, intererit, aut in futurum quomodolibet interesse poterit à vobis, & vtroq; vestrum recepta promissione infrascripta per iuramentum vestrum corporale in nostris manibus tactis sacrosanctis Scripturis præstitum, ac assumptum, videlicet, quod vos Aliprandus, & Franciscus Maria, ac reliqui supranominati nobis, ac successoribus nostris

Quid dicat inuestitura.

Iuramentum.

stris canonice intrantibus, & Episcopatui nostro Mutinę fideles, & obedientes eritis contra, & aduersus omnem personam præterquam S. D. N. PP. nunc, & pro tempore existente, & quod personam honorem, & bona nostra, & Episcopatus nostri prędicti toto posse vestro deffendetis manuienebitis, & fideliter conseruabitis, & quod nunquam eritis in consilio, vel tractatu, vt vitam omittamus, vel membrum, vel quod mala captione capiamur, vel amittamus aliquem nostrum, vel Episcopatus nostri honorem, & si sciueritis, quod per aliquem in nostri pręiudicium fuerit attentatum, obuiam eritis, vt id non fiat. Et si id impendere nequiueritis nobis quanto citius poteritis nunciabitis, & nobis, & nostris fauorem omne auxilium vobis poßibile pręstabitis. Item si contigerit nos iniustè, vel alio casu amittere aliquam rem nostram, tàm acquisitam, quàm acquirendam ad eam recuperandam nobis pro posse auxilium inferretis, & recuperatam conseruare, & omni tempore retinere. Item si sciueritis nos velle aliquem iustè offendere si fuerit specialiter, vel generaliter requisitum vostrum, quod poßibile vobis fuerit nobis præstabitis auxilium, & fauorem. Item requisiti super aliquibus negotijs nostris, illud consilium dabitis nobis, quod vobis vtilius fore credetis. Item ea, quę vobis per nos secreta fuerint commissa, nemini pandetis, nec quicquam per quod pandatur faciatis. Item nunquam per vos, vel alios quos cogere, & compescere poteritis aliquid fiet scienter, quod concernat iniuriam contumeliam, seu damnum nostrum, nec Episcopatus, ac nostrorum successorum in ea, & cætera, quę in sacramento, & quomodo foret de iure, & consuetudine Episcopus nostri prędicti perpetuo obseruare, & adimplere cum effectu curabitis. &c.

In quorum omnium, & singulorum fidem robur, & testimonium pręmissorum has nostras patentes litteras, seu præsens publicum instrumentum per Iacobum infrascriptum fieri, & nostri Pontificalis Sigilli appensione comuniri iußimus, & fecimus; Datum, & actum Mutinæ in ędibus nostræ residen-

ſidentiæ, & in Camera noſtra cubiculari ſita ſuper Canali Magno Mutinę, anno à Natiuitate eiuſdem milleſimo quingenteſimo vigeſimo tertio, inditione vndecima, die vero Lunæ duodecima menſis Ianuarij, in tertij Pontificatus autem Sanctiſſimi in Chriſto Patris, & D.N. Adriani Papæ Sexti, anno primo, præſentibus ibidem R. Patrib. D. Gregorio de Giraldis Presbytero Ferrarienſi, & D. Chriſtoforo Buzio Archiepiſcopo Comenſis Eccleſiæ Secretario, & Auditore noſtro Fratre Ioanne Iacobo de Carandinis Priore Prioratus Sancti Leonardi ex Mutina, Ordinis Cruciferorum, & Magnifico Equite aurato, ac Iuris vtriuſque Doctore Domino Auguſtino de Bellincinis Laico Mutinę teſtibus ad prędicta habitis, vocatis, & rogatis, & alijs, &c. Ego Iacobus Mirandola f. q. viri Naſcimbeni de Ferrarijs ciuis Mutinæ publicus Apoſtolica, & Imperiali, ac Curię Epiſcopalis Mutinæ auctoritate Notarius prædictis omnibus, & ſingulis pręſens fui, & de prędictis rogatus ſcribere, ſcripſi, publicaui, & autenticaui ſigno, & nomine meis conſuetis, vna cum prædicti Illuſtriß. Domini D. Cardinalis Epiſcopi, & adminiſtratoris ſigilli appenſione comuniendo rogaui. Ego Peregrinus f. q. egregij uiri D. Io. Baptiſtę de Maſettis Mutinæ Ciuis publicus Apoſtolica, Imperiali, & communis auctoritatibus Notarius ſupraſcriptum feudi renouationis inſtrumentũ priuilegium ex originalibus publicis, & authenticis prędicti olim honorandi viri D. Iacobi Mirandulę olim Ciuis, & Notarij Mutinæ de his rogatus, & mihi ad releuandum, & exemplandum traditum, vt moris eſt fideliter traxi, & exemplaui, nil adendo, vel minuendo, quod ſenſum, quod fieri potuit vigore prouiſionum Communis Mutinę, & quia inuicem auſculata concordans, igitur hic me ſubſcripſi, & authenticaui ſigno, & nomine meis conſuetis. In pręmißorum fidem rogatus, &c. Et eccone quanto n'habbiamo promeſſo, che s'alcuno ò queſte nell'originale ond'habbiamo deſonte, ò altre ancora deſideraſſe vedere, e trouanſi appreſſo di noi; e leggendo le Vite de' Veſcoui di Modona d'alcune ancora haurà piena contezza.

DEL-

DELL' OFFITIO DELL' AVOCATIA, & honore del Palafreno.

MA perche in molti luoghi n'è accaduto far mentione dell'Auocatia, e dell'honore del Palafreno, sconueneuole però non paia, che qui ne discorra alcuna cosa, doue da i luoghi memorati non ci discostiamo troppo: sarebbe prima da dirsi come cotal titolo, & honore discese nella Famiglia nostra; ma non saprei più dirne di quãto mi dettasse vna mera mia congettura, la qual'ancora forse non vana sarebbe, che per essere gli Aui nostri di molta autorità, & di seguito à merauiglia copiosi; anzi che nò, e forse dipendenti da quella inuittissima, & gloriosissima Corona di Carlo Magno, allhora, che nel tempo di Papa Adriano, scacciati fuori dell'Italia i Longobardi rese allo Stato della Chiesa sicurissima pace, circa gli anni del Signore 776. come ne riferiscono Gasparo Sardi al 2. libro dell'Historia di Ferrara, & il Sabellico al lib. 8. della sua Eneade, il Platina nella Vita d'Adriano, e Gasparo Bugati nell'Historia sua Vniuersale; nè fosse perciò à loro accomandata la protettione de' Vescoui, e di questa Chiesa insieme; & per hauer poi eglino mai sempre, quando il bisogno ne richiedeua, prestato loro ogni consiglio, fauore, & aiuto, ne riportassero feudi, honori, e molti emolumenti; come da' priuilegi, & inuestite si vede. Dirò però alcune cose di quegli honori, e titoli dalle quali apparerà in quanta grandezza siano quelli, che li possedono, comunque gli habbiano acquistati.

Balugoli di gran seguito.

Quando i Lõgobardi furono scacciati dell'Italia.

Deesi adunque sapere, che anticamente da molti Sommi Pontefici fù ordinato, che da ciascun Vescouo si douesse eleggere vno de' più Nobili, e principali della Città, auttoreuole assai, il quale essere douesse della Chiesa sua

Pro-

Protettore, e difenſore, & i beni di lei con ogni cura guardaſſe, e come che l'offitio, che gli conuiene non ſia ſe non di proteggere, e difendere la Chieſa contra chiunque alcuno male ardiſca machinarle, e di mantenere con ogni à lui poſſibile forza le ragioni, e giuriſdittione di quella, egli Auocato ſi nominaſſe, e l'vfficio di lui Auocatia, ò vogliam dire in altro linguaggio Auogaria: Che à ſimiglianza di queſto anche i Sommi Pontefici hanno eletti, e nomati gli Imperatori per loro Auuocati, e protettori, veggaſi'l Baronio al tomo ſeſto, oltre gli altri luoghi, l'anno di Chriſto 451. carte 219. oue comincia: *Inter autem*; ma queſto, quando ſi parlerà d'huomini, che'l carico dell'Auocatia hanno hauuto più à pieno lo dimoſtreremo. Era dunque l'Auocato obligato (obligo però, che dal primo carico tutto dipendea) s'aueniua che il Veſcouo moriſſe girſene ratto al Veſcouato, e fare di tutte le robbe minuta deſcrittione, le quali douea ſerbare al nuouo ſucceſſore; e quello poi quando veniſſe al poſſeſſo della Chieſa, incontrare almeno alla porta della Città, e pigliando nell'entrare del Veſcouo il ſuo Cauallo per la briglia, il quale per lo più era bianco, e con coperta bianca, con ogni douuta riuerenza condurlo al Veſcouato; doue poſcia che giunto, e ſmontato era il Veſcouo, dopo breue oratione, che in Chieſa faceua, douea la porta del Palagio egli di propria mano aprire; e poſcia entrati, che erano ſerrarla; aprirla poi di nuouo, & con alcun'altre ſolennità raſſignargli il poſſeſſo, & il catalogo delle robbe; onde il Veſcouo sì per moſtrarſi grato verſo chi non poco da' ſuoi predeceſſori meritato hauea; sì anco per ſegno di maggioranza, che ſopra gli altri coſtui teneua, il Palafreno ſuo gli donaua, & ecco l'honoranza del Palafreno; dono che à Soldato, e Caualiero appunto ſi conuiene. E perche più haueſſe ad inanimarſi alla difeſa della Chieſa, e poteſſe anco con maggiore autoritade vſare l'offitio ſuo, li concedeua, ò confermaua, s'à predeceſſori

Auocato huomo nobile, & d'auttorità.
Offitio dell'Auocatia.
Auocatia, ò Auogaria.
Auocato conduce il Veſcouo al ſuo Palazzo.
Auocato mette in poſſeſſo il Veſcouo.
Auocato guadagna il Palafreno del Veſcouo.

Auocato guadagna molti feudi.

suoi fossero stati concessi feudi perpetui di Castella, Terre, ouero decime conforme alla possibilità della Chiesa; il che tutto dal Papa veniua poi anco confermato, e dall'Imperatore; e tal sorte di feudo vsano à chiamare i Giureconsulti feudo di Auocatia; onde si vede da i priuilegi, & inuestite nostre, che'l medesimo n'hanno hauuto i nostri maggiori. E con tutto che per chiarezza di quel costume tanto basti: vedasi pure oltre di questo il Sansouino, Girolamo dalla Corte nel lib. decimo sesto della seconda parte dell'Historia di Verona, che ne discorre à pieno. Quì forse sarebbe da dimostrare quando questa dignità dell'Auocatia nelli nostri cadesse; ma perche fin'hora il prefisso tempo trouato non hò, che sia lunghissimo mi vado pensando, e forse fin'all'hora quando da' Barbari, & Arriani era infetta, e trauagliata la Chiesa; che per ciò da' Vescoui, e Pontefici come dicessimo, Famiglie principalissime, quelle che à prò e seruigio della lor Chiesa, di maggior diuotione, & valore si dimostrauano, veniuano elette; che così fece Sant'Ambrogio, che l'anno 372. di nostra salute destinato al Vescouato di Milano, per opporsi à gli Arriani, non solo con sue predicationi, & essempij di vita; ma con l'arme ancora, le principali famiglie, acciò l'aiutassero, andò scegliendo, & poco prima Eustorgio Santo, il quale hebbe il Vescouato di Milano l'anno 340. fece il priuilegio alli Confalonieri di detta Città, di dare il possesso del Vescouato à' suoi successori, e li Marioni, e Spartarij d'Agobbio dell'anno 602. da Gregorio Pontefice Massimo del loro l'ottennero; & se bene quello che ne gli altrui priuilegij si scorge, l'antichità di cotal priuilegio nella Famiglia nostra non dimostri, si può nondimeno argomentare da molte ragioni, vna delle quali solamente diremo, dimostrando, che fin dell'anno 1108. erano detti Auocati, come dalla donatione, che fece la Contessa Mattilda della Rocca Santa Maria al Vescono di Modona detto Dodo si vede, che fra gli

Girolamo dalla Corte, discorre dell'Auocatia.

Quanto tempo sia che Balugoli hanno l'Auocatia si mostra per congietture.

S. Ambrogio Vesc. di Milano.

Quando i Cõfalonieri di Milano hebbero il priuilegio.

Li Marioni, e Spartarij hebbero il priuilegio di dar' il possesso à' Vescoui.

altri Gentil'huomini Rotichildo Auocati da Balugola vi si trouò, & nell'inuestita poi fatta alli tre fratelli vengono Auocati detti quelli che del già Rotichildo furono figliuoli; ma prima ancora erano detti Auocati, come nell'Archiuio di San Pietro, e nella Vita de' Vescoui si vede; la quale donatione, & inuestita se quiui porremo insieme con altre fatte dopo le tante riuolte di cose in Modona, e nella Balugola occorse, sarà per sodisfare all'altrui curiosità, & per accrescere maggiormente la chiarezza di quanto detto habbiamo.

Si caua da questo essere anticamente il Priuilegio nella Casa de' Balugoli.

Anno ab incarnatione Domini 1108. *de Mense Aprilis, indic.* 1. *Cum adesset Domina Mattilda Dei gratia Ducatrix, & Comitissa, in loco Gubernole ibique Dominus Dodo Mutinensis Episcopus, Comes Albertus, & Vbertus frater eius, Araldus de Montelognano, Regemundus de Barlo, Bernardus de Magnifredo, Rotichildus Auocatus, Azo de Mutina, Vbertus Prearengi, Albertus Bonus filius Boni Iudicis de Hinantusa, Manifredus Cantelus, & alij plures in eorum præsentia, concessit, & dedit suprascripta Mattilda Roccam, quæ nuncupatur Sancta Maria de Rastello cum curte, & omnibus, quæ ad Roccam pertinere videntur: cum omni iure, quod sibi pertinebat pro precaria ex parte Ecclesiæ Sancti Geminiani Dodoni Mutinensi Episcopo prænarratæ Ecclesiæ Sancti Geminiani, vt habeat ipse Dodo, & sui successores ab hac hora in antea, & faciant quicquid voluerint sine omni contradictione infrascripta Domina Mattildis, & eius hæredum, & hoc pro mercede, & remedio animæ suæ, quod si ipsa, vel sui hęredes egerint, aut causauerint, & omni tempore, & ex in die, tunc, & eo tempore quo non permanserint, tunc promisit componere nomine pęnæ libras centum Argentei, & post pęnam solutam hæc promissio in sua firmitate permaneat. Actum est hoc in loco Gubernule in præsentia supradictorum bonorum hominum, & aliorum quamplurium fœliciter. Amen. Ego Dominicus Sacri Palatij Notarius, scripsi, subscribendo compleui.*

Instrumẽtum donationis factę à Comitissa Mattilda Dodo Episcopo Mutinæ.

Quare Comitissa Mattilda donauit Rocham Episcopo Mutinæ.

Pœna hæredibus si contrafecerint.

Instrumētum īuestiturę Raiuerio, et alijs de Balugulis factæ ab Episcopo Mutinæ.

IN Nomine D.N. Iesu Christi. Breuis recordatio securitatis, atq. firmitatis causa memorię pro futuris temporibus, qualiter in præsentia testimonio bonorum hominum, quorum nomina hic subter leguntur D. Dodo Dei gratia Mutinensis Episcopus inuestiuit Rainerium Aduocatum, Guizzardum, & Vbertum germanos filios Rotichildi Aduocati de Rocca Sanctę Mariæ pro custodia eo, videlicet modo, vt prædicti fratres, & eorum hæredes Masculini medietatem proficui habeant medietatem interius, & exterius prædicti fratres nullam controuersiam, aut offensionem Episcopo de medietate studiose facient, & si fecerint, & infra quindecim dies, vt res voluerit, non emendauerint, sciant se se composituros pęnam centum solidorum Lucensium denariorum, & similiter Episcopus, vel eius successores prefatam Roccam non debeat eis auferre sine conuicta culpa, & si abstulerint obligauit pro se, & suis successoribus componere eis libras denariorum Lucensium quinquaginta, & post pœnam solutam pactio inter eos facta firma permaneret. Rainerius quoque, & Guizzardus, atque Vbertus fratres obligauerunt pro se, & suis hęredibus feudum, quod habent à Castro Galiani in iosum vnusquisque pro parte sua, si non obseruauerint hoc, quod eidem Domino Dodoni Episcopo iureiurando permißerint, quod videlicet Iuramentum hoc modo factum est: Rainerius, & Guizzardus, atque Vbertus, vnusquisque pro se iurauit fidelitatem Domino Dodoni Episcopo, eiusque successoribus Catholicis de Rocca Sanctę Mariæ non erunt in facto, neque in consilio, quod Episcopus Dodo, vel eius successores prædictam Roccam perdant, aut eis vitita sit, et si perdiderint eis recuperare iuuabunt, & ipsi fratres, vel eorum hæredes nullum hominem in ipsam Roccam retinebunt vltra octo dies postquam eis interdixerit, & guerram cum prædicta Rocca facient vbicunque Dominus Episcopus, vel eius successores iusserint, & hoc similiter iurauerunt, quod ipsi fratres, vel eorum hæredes præfactam Roccam in potestate Domini Dodonis Episcopi, & eius successorum infra octo dies, postquam eos re-

Conuētio inter Episcopū, et Balugulos.

Obligtaio Castri Galiani in iosum.

Quid iuramētū contineat.

requisierint reddent: Hanc autem obligationem fecerunt præfactus Dominus Episcopus, & Rainerius, & Guicciardus, atque Vbertus in præsentia, & testimonio GuizZardi de Nordilgo, & AZonis de Rolando, & Ceruij, & Geminiani de Iardo. Vnde duo Breuia vno tenore scripta sunt. Actum in Vrbe Mutina fæliciter. Prędictus Dominus Dodo Episcopus hoc breue fieri, & scribi rogauit Anno Domini 1126. Calendis Nouembris, indictione 3.

IN Christi nomine amen 1223. indictione 11. die septimo exeunte Martio Dominus Guglielmus nunc Episcopus inuestiuit D. Campiolum Iacobi de Balugola D. Guizzardum Ziroldi Ianucinum Ranucini de Balugula recipientibus pro se, & pro omnibus alijs D D. de Balugula qui dominantur pro Domino Episcopo in Rocca Sanctę Mariæ, & in eius Curte, & de eius Curia, & omnibus iurisdictionibus, & vsantijs quas dicti Domini, & eorum maiores habuerunt, & tenuerunt, & pro habent inuestitam dicti nobiles nomine suo, & nomine eorum de domo sua, iurantes fidelitatem suprascripto Domino Episcopo Mutinæ contra omnes personas dictum Dominum Episcopum in Rocca Sanctæ Mariæ molestantes præsentibus testibus vocatis, & rogatis Domino Bonifacio de Baioaria, & Rolando Callegario de Rocca, Guidone, & Guiglielmo de Zeado, & alijs. Ego Bonachus de Rocca Notarius rogatus scribere scripsi.

Inuestita fatta à Campiolo, & altri de' Balugoli da Guglielmo Vescouo di Modona.

Nota inuestiture breuitatem.

Et ecco, come dalle sopra notate scritture si puote per probabile congettura affermare lunghissimo essere il tempo, che la dignità dell'Auocatia è nella nostra Famiglia, poiche fin'à quei tempi in quegli Istromenti sono quei de' Balugoli detti Auocati; & in vero de' tempi più antichi (di certezza volendo parlare) poco si può hauere, come nel progresso del ragionamento diremo; posciache fuochi, guerre, ruine, & le molte riuolte ciò n'hanno causato, & bene ancora Sant'Ambrogio nella Epistola ottaua lib. 2. scriuendo à Faustino di molte Città dice come cadauero prostrato hauer veduta Modona giacere; ma dopo i Balugoli fù ad altre Famiglie conces-

Anticamente l'Auocatia nella Casa de' Balugoli.

Dopo i Balugoli altre famiglie hebbero l'Auocatia.

so quello stesso priuilegio, come à i Sareghi di Vicenza l'anno 1260 à i Leopardi da Osimo l'anno 1294. & ad altri in diuersi tempi; & chi bramoso fosse di sapere s'innanti la primitiua Chiesa, & appresso à' Gentili fossero quelli Auocati ricorra à Festo, Cicerone, e Plinio; e per schifare ogni maggior fatica legga il libro della Trionfante Roma del Biondo, che ne ragiona à pieno.

Se gli Auocati fossero auanti la primitiua Chiesa.

ESSEMPI DI FAMIGLIE, ET HVOmini grandi, c'hanno hauuto il carico dell'Auocatia.

CHE l'hauere il carico dell'Auocatia fosse di non mezzana dignità, lasciando stare, che gli effetti il dimostrino chiaramente efficacissimo argomento di ciò sia il costume continuato in ogni loco di dare cotal'officio alle famiglie, che di nobiltà, e potenza sourastassero al l'altre; le quali à tanto honore lo si riputauano, che di sentirsi d'antico cognome de' proaui loro in vn moderno d'Auocati cangiare, non poco si compiaceuano; e per nomare di quelle in diuerse Cittadi, ch'essendo nobilissime così fatto honor meritarono d'alcune delle quali poco di sopra dicemmo l'hebbero i Leopardi da Osimo da Bonif. VIII. & Innoc. VIII gli lo confermò nell'anno 1486. con bello, & amplo priuilegio, chiamandoli domicelli; che tanto è quanto à dire in buon linguaggio Baroni. I Conti Sareghi l'hebbero dal Vescouo di Vicenza nell'anno 1260. In Brescia gli Scaligeri poi nomati Auogari; lascierò quelle di Milano, di Vercelli, e di Bergamo, che tutti in quei luoghi hanno acquistato il cognome d'Auocati; si come anco in Treuigi, doue mancando Nicolò Tempesta, il quale haueua l'Auocatia di quella Città, e con lui rimanendo estinta la sua famiglia, successe nel carico Ric-

Auocatia nelle Famiglie più potenti.

Leopardi da Osimo.

Domicello in nostro idioma significa Barone.

Sareghi da Vicenza.

Scaligeri da Brescia.

Auocato cognome di molte nobili Famiglie.

ciolino, huomo che per l'opere egregie, e per altri meriti del suo valore fù dal Prencipe, & dalla Signoria posto in quella grandezza; perche la Città tutta molto obligo li teneua, essendo egli stato in tutto il tempo della sua vita al seruigio del Dominio nell'importantissime sue guerre; e massime in quella di Chioggia contra i Genouesi, come n'attesta il priuilegio concessoli, e tutto racconta il Sansouino nel lib. delle Famiglie Illustri, nel quale di molte nobilissime s'hauerà contezza in questa materia, e d'altre belle cose, ch'egli discorre; non lascierò gli Auogari di Parma, i Confalonieri di Piacenza, i Malpigli di Luca, li Pontij di Siena, che per li molti benefitij fatti da loro à quell' Arciuescouato hanno il priuilegio, com'afferma il Maluolta nel 3. della sua Historia, li Visdomini antichissima famiglia Tosinghi, e Cortigiani, (che tutti sono consorti) i quali per esser già stati fondatori dell'Arciuescouado di Firenze, dopo la morte del Prelato loro fin'alla venuta del nuouo Arciuescouo, al quale poi cedono la possessione restano Economi; veggasi il Landino sopra il canto decimo sesto di Dante nel Paradiso; e gli Confalonieri di Milano, come narra il Morigia nella sua Historia di Milano, e Gasparo Bugati nel lib. 2. dell'Historia sua vniuersale; Li Bulgari di Genoua hanno l'istesso priuilegio, come dal principio del quinto libro d'Agostino Giustiniani si vede; & molto di questo si gloriauano. Gli Arrigucci da Fiesole, la cui famiglia antichissima Fiesolana, e per la sua nobiltade, e potenza era fatta difenditrice del Vescouato di Fiesole; così dice Scipione Ammirato nel lib. diciasettesimo dell'Historia sua di Fiorenza. Non tralascierò già quello che scriue il Beccarino per l'auttorità d'Eleutorio Mirabello di due Famiglie splendidissime de' Marioni d'Augubbio, & de' Spartarij d'Arezzo, che da Papa Gregorio Magno hebbero quel priuilegio di dare il possesso à Vescoui, per hauer molto di Santa Chiesa meritato; & ne porrò le parole del Beca-

Nicolò Tempesta.
Ricciolino da Treuigi.
Auogari di Parma.
Confalonieri di Piacenza.
Malpigli da Luca.
Pontij da Siena.
Visdomini di Fiorenza.
Confalonieri di Milano.
Bulgari di Genoua.
Arrigucci da Fiesole.
Marioni da Gobbio.
Spartarij da Arezzo.

rino, le quali il Sansouino riferisce. *Et notandum, ut dicit Eleuterius Mirabellus ubi supra, quod inter cæteras familias Italię familia de Marionibus de Eugubio, & familia de Spartarÿs de Aretio fuerunt fautrices rerum Ecclesię, & semper militarunt pro eius defensione defendendo contra impios Episcopos patrię, & propter hanc causam Gregorius Magnus Papa anno decimo, secundo eius Pontificatus, concessit ex priuilegio, ut principalis earum familiarum tamquam Vicarius Papæ semper daret unicuiq; Episcopo succedenti poßeßionem Episcopatus, et Canonicæ. nam Tiberius Marionus, & Fabius Spartarius viri potentißimi primum usi sunt huiusmodi priuilegio*: Ma che occorre che altri huomini illustri racconti, che'l titolo dell'Auocatia di diuerse Chiese particolari non habbiano sdegnato? non è lo stesso Imperatore della Chiesa vniuersale Auocato? certo sì, e di già di sopra l'accenassimo, se forse dire non volessimo quello che egli con giuramento promette nelle mani del Papa, quando in Roma viene coronato essere altro, che offitio, e carico di vera Auocatia, che in niuna maniera il potrà dire chi porrà mente alla forma del giuramento suo; la quale ne' sacri Canoni è registrata. *Can. tibi Domino. 65. dist.* E veggasi il Guicciardino al lib. 8. dell'Historia sua, doue sono queste parole: Il Papa lo richiedesse come Auocato della Chiesa, & nel decimo dice: E principalmente i Prelati, & i Signori detestauano molto, che dall'Imperadore Romano Protettore, & Auocato della Chiesa fosse con tanta ignominia di tutta la Christianità tenuto in carcere quello, che rappresentaua la persona di Christo in terra; Nelle quali parole accenna chiaramente quanto detto habbiamo; Et il Pigna nel secondo libro dice, essendo egli Rè dell'vna, & Auocato dell'altra. Ma meglio si vede, e più chiaro assai nella Clementina prima de *iureiurando*, di cui le parole sono queste: *Ego N. Romanorum Rex annuente Domino futurus Imperator promitto, spondeo, & polliceor, atque iuro coram Deo, & Beato Petro, me de*

Imperatore Auocato di S. Chiesa.

Imperatore, che cosa giuri.

cætero protectorem, procuratorem, atque defensorem fore Summi Pontificis, & huius Sanctæ Romanę Ecclesiæ in omnibus necessitatibus, & vtilitatibus suis, custodiendo possessiones, honores, & iura eius quantum diuino suffultus adiutorio fuero, secundum scire, & posse meum, recta, & pura fide, sic me Deus adiuuet, & hæc Sancta Dei Euangelia; Il che ancora nel Pontificale s'hà. Che più? ma v'è più assai, poscia che tanto innanzi è andato sì bel costume, che quelli stessi che i veri Pastori non hanno voluto conoscere, ne i falsi loro hanno quello conosciuto, & osseruato. Leggesi, che doppo che Cincio Frangipano huomo ricchissimo, e di Roma principalissimo fece gran villania à Papa Gelasio Secondo creato contra sua voglia; anzi contra la proposta, ch'egli d'vn'altro à suo capriccio fatta haueua; essendo all'orecchio d'Henrico Imperatore peruenuto l'apparecchio grande, che il Papa liberato dal furor di Cincio, & altri Prencipi insieme con lui vniti faceano per mouerli guerra, creò Antipapa Mauritio Arciuescouo Brancarēse detto Gregorio nono per opporlo à Gelasio, e quello raccomandò alla Famiglia sudetta de' Frangipani; la quale quanto potente fosse, e di quanta stima, ne raccontano il Platina nelle Vite di Gelasio Secondo, e Gregorio Nono, e Fra Iacopo Filippo nelle sue Croniche al libro decimo alcuna cosa ne tocca, & altri assai ne accennano. E Costantino Manomaco Imperatore pigliò pur anch'egli la protettione di Michele Patriarca di Costantinopoli. Leggasi Gio: Battista Pigna nel settimo dell'Historia sua. Grande adunque, e da riputarsi molto è tal'offitio d'Auocato, grandi però anco tenere si deono, e di molta riputatione quelli che l'hanno amministrato.

Auocatia stimata, & osseruata ne' falsi Pastori.

Cincio Frangipane.

Costantino Manomaco Imperatore.

DELLA

DELLA RIVERENZA, ET HONORE, che si deue portare, & si portò da alcuni à Prelati, e Sacerdoti.

Riuerire li Prelati, e Sacerdoti è segno di vero Christiano.

SEGNO di maggiore religione, & affetto di pietà da Catholico Christiano parmi, che mostrare non si possa, che col rendersi humile, e diuoto à' piedi de' Santi Pontefici, e Religiosi Sacerdoti, conciosia cosa che in quelli gli Apostoli, & in questi li Discepoli di Christo vengano rappresentati, come nota il Baronio nel tomo primo all'anno di nostra salute cinquantesimo ottauo, capit. settimo, ottauo, & nono; & nella conclusione del 13. à pieno con l'auttorità di molti Scrittori Ecclesiastici, che questo conchiudono; & per non toccare alcuna cosa di quell'honore che al Redentor nostro da diuersi fù fatto, & ad altri suoi ministri, ne' quali, perche dimostratione aperta di Diuina riconoscenza si scorge; & oltre alla Celeste potestà che in terra tengono, sono di singolari gratie ne' diuini magisterij da Dio arricchiti; perciò sono d'ogni riuerenza dignissimi; ne riferiremo solamente alcuni pochi essempi scelti da vn numero infinito.

Diuina gratia ne' Prelati.

Agabaro Prencipe d' Edissa.

Agabaro Prencipe d'Edissa, l'anno di nostra salute trigesimo hauendo inteso l'opere stupende, che Christo nella Giudea operaua, desideroso, che dell'infermità, che tanto lo trauagliaua lo guarisce, gli inuiò quell'Epistola, che comincia: *Insignes illas virtutes, & curationes, quæ abs te sine medicamentis, & sine herbis factę sunt auditione accepi*; Nella quale lo inuita ad andarlo à curare, e quella risposta ne cauò, che principia: *Abagare beatus es, qui cum non videris me, in me credidisti*; nelle quali sono le parole: *Quo simul, ac assumptus fuero, aliquem ex Discipulis meis mittam ad te, qui morbo, quo tantopere torqueris, faciat medicinam, & vitam tibi tuisq; impertiat,*

ciat; vedasi il Baronio nel primo tomo dell'Ecclesiastica Historia l'anno di Christo trigesimo primo, cap. 58.c.59. per lo che poi l'anno di nostra salute quarantesimo terzo, peruenuto l'Apostolo Tadeo nella Siria, & essendo in Edissa in casa di Tobia, il quale riferse al Prencipe Agabaro l'ammirande opere, che da Tadeo vsciuano, lo fece chiamare à se, come nel citato luogo queste parole si leggono. *Postridie ergo, primo mane Tobias, assumpto secum Tadeo perrexit ad Agabarum; vt autem venit cum iam proceres Agabari ei presto adsisterent, ex templo in ipso ingressu magnum quoddam & Illustre visum in vultu Tadei Apostoli elucere cernebatur; quod cum Agabarus conspicaretur supplex Tadeum adorauit.* la Storia è nel premostrato luogo c.18.19.20.senza ch'io in altro diffondendo mi vada, doue s'haurà ancora quello, che à lui poscia,& à' suoi per tanta riuerenza,e diuotione,ch'all'Apostolo,& di Dio ministro hebbe succedesse; & che prosperità, beni, & gratie infinite, con accrescimento di stato, e Reame acquistasse. Et che n'auenne ancora à Costantino, quel diuino Imperatore, per gli honori, e riuerenze à Vescoui, e Sacerdoti vsate? non fù egli il primo, e maggior'Imperatore, che già mai fosse? vedasi la Vita sua, & il Baronio in particolare nel terzo tomo, anno di Christo 325. doue parla de gli honori à' Prelati douuti; & che da gli Imperatori loro si debbono. Et Costanzo Imperatore di detto Costantino figliuolo, per la riuerenza, & honore à Spiridione di Trimitonte Vescouo, non conseguì egli la sanità? vedasi il Baronio tomo terzo, anno di Christo 338.cap.15. oue queste parole s'hanno. *Quamobrem statim surgens è sede, vadit ad Magnum Spiridionem desiderium enim recuperandæ sanitatis faciebat eum alia contemnere splendorem certe Imperatorium, & Imperij magnitudinem postponens honori Magni Spiridionis, & humiliter admodum, & abiectè in eum se gerit, humilitate captans misericordiam, & ostendens quantum intersit inter Regem, qui ad tempus,*

Agabaro prostrato adora Tadeo.

Costantino honora, e riuerisce li Vescoui, e Sacerdoti.

Honore di Costanzo Imperatore à Spiridione Vescouo.

pus, & eum qui seruit Regi æterno. Ma per lo contrario chi spreggiò i Sacerdoti di Dio, non andò senza gastigo; sentasi quello che ne racconta il Baronio essere miracolosamente auuenuto à Valentiniano Imperadore per non hauere à Martino Vescouo portata riuerenza, le parole sue porremo quì, che sono nel cap. 17. *At ne quis putet, Dei Sacerdotes eiusmodi honores indebite sibi vsurpare, hic obiter de diuino, hac in re iuditio meminisse sit satis, cum Valentiniano dedignanti assurgere Sancto Martino Episcopo è Sella egressus, est ignis, qui eum non assurgere modo compulit, & viro occurrere, atque manibus eius caput submittere, sed & ad genua accidere, coegitq. prosterni vestigijs. De quo Venantius Fortunatus hisce carminibus preclare admodum.*

Che occorse al superbo Valentiniano per non vsare riuerēza al Vescouo S. Martino.

Hinc celer exilijt rapiens se Cæsar, & ardens
Martini genua amplectens, pedibusq. volutans.
Sicq. superbum hominem se agnoscere pena coegit,
Vilia regna probans, & celsa cacumina curuans,
Imperiale caput Sancti ad vestigia subdens.

E questo chi non vede, che per la poca riuerenza hauuta, & poco honore fatto à quel Prelato gli auenne? Non così si portò verso Daniele Stelita Leone Imperatore, quãdo con tanta humiltade andò à visitarlo, che'l Baronio tomo sesto, anno di Christo 464. carte 260. così dicendo stupisce. *Cum non ingentes, qui sunt Imperij proprij sumpsisset spiritus; sed didicisset quantum sit virtus Imperio prastantior: ipse quoque Imperator ad eum ascendit, super columnam videlicet, & perinde ac si Regium fastum, ac supercilium reliquisset inferius, & se exuisset, se quidem humi prosternit, tangit autem sacros illius pedes, quasi hoc faciendo magis honoraretur, quam quod esset Imperator; quos cum tetigisset, impletur admiratione, sicut prius Gelasius: erant enim illi pedes valde tumentes, & omnino scatentes vlceribus; eratq. simul horribile, & miserabile illos videre tangere.* Nè Giustino Imperatore con Giouanni Pontefice Massimo, come'l Baronio tomo settimo, anno di Christo

Leone Imperatore quanto honora Daniele Stelita.

525.

525. carte 106. oue comincia. *Occurrerunt Beato Ioanni Papæ à milliario duodecimo omnis ciuitas cum Cereis, et Crucibus*, & quel che segue. Et più sotto: *Tunc Iustinus Imperator dans honorem Deo, humiliauit se pronus in terram, & adorauit Beatissimum Ioannem Papam.*

Iustino Imperatore adora Giouanni Papa.

Gran gastigo auuenne ancora ad alcuni trascurati, e disubbidienti huomini, i quali la Vigilia di Natale sturbauano vno Sacerdote, che celebraua Messa nella Chiesa di San Magno in Sassonia, nella Villa di Madeburgo, intorno gli anni 112. come Gio: Nicolò Doglioni nella 3. parte del suo Compendio Historico và notando; e questo ancora nel registro delle Croniche del Mondo di Naucleto alla sesta età fogli 187. si vede, & noterò le parole senza che mi conuenga raccontare la Historia. *Contigit temporibus Henrici Imperatoris mirabile prorsus, ac inauditum, cum in Villa quadam Saxoniæ, in Madeburgensi Diœcesi, vbi erat Ecclesia Sancti Magni, quidam Sacerdos Missam celebraret in Vigilia Natiuitatis Domini, decem, & octo viri similiter cum quindecim mulieribus in Cœmiterio Ecclesiæ vbi celebrabat, choreas ducendo alta voce cantarent, Sacerdotemq. ipsum celebrantem impediebant; mandat illis Sacerdos vt tacerent, aut inde recederent, qui Sacerdotis verba deridentes, desistere noluerunt. Is amaricatus imprecando inquit: Placeat Deo, & Sancto Magno, vt ita cantantes permaneatis vsque ad annum corisantes; & ita factum est, vt toto illo anno sine intermissione aliqua corisando cantarent. Mirabile dictu toto illo tempore, nec ros, nec pluuia super illos cecidit; sed nec lassitudo, nec fames illos affecit, nec vestimenta, nec calciamenta eorum toto illo tempore attrita sunt. Anno autem reuoluto Herebertus Archiepiscopus, in cuius Diœcesi hoc mirabile contigit, absoluit, atque ante Altare dictæ Ecclesiæ reconciliauit. Filia Presbyteri cum duobus alijs continuo examinata est; cæteri continuis tribus noctibus proximis dormierunt, aliqui postea obierunt. Cæteri vero pœnam suam membrorum tremore prodierunt. Hoc scriptum reli-*

Miracolo stupendo occorso per non hauer honore, e rispetto ad vno Sacerdote.

quit

quit Vbertus qui fuit vnus ex eis. Altre cose de gli honori, che à Prelati, e Sacerdoti sono douuti, s'hanno nel Baronio l'anno di Christo 325. c. 16. alcune delle cui parole parmi di riferire. *Diuinus Constantinus cum audisset sacram* (così nota egli) *& Angelis reuerendam sanctorum Patrum venisse præsentiam, statim ex vestibulo conuenientibus eos prosequitur honoribus. Quinam vero esse solerent eiusmodi, quos Gregorius dicit, conuenientes honores, quibus Constantinus ad se accedentes suscepit Episcopos, declarat ex Eustorgio Suidas cum agit de Leontio Tripolis Lidiæ Episcopo ab Eusebia Augusta fastuosa muliere accersito; ad quam hæc ille respondit: Si me vero ad te venire volueris, debita Episcopis reuerentia conseruata; ego quidem ingrediar, tu autem statim de sublimi isto solio descendens reuerenter mihi obuiam procedas, & caput meis manibus supponas, benedictionem acceptura; ac deinde ego sedeam; tu verecunde astes, & cum iussero dato signo, scessura. Si hæ inquam conditiones tibi placuerint, veniam ad te; sin alio modo, non tam multa dabis, tam magna non poteris, vt nos honore Episcopis conueniente neglecto, diuinum Sacerdotij institutum violemus.* Non mancheriano gli essempij de gli Etnici, i quali gran fama hanno lasciato à' nostri secoli della loro pietà, col fare à' Pontefici, e Sacerdoti simili honori. Il Magno Alessandro di Macedonia, volendo con poderosissimo oste la Città di Gierusalemme depredare; non solamente fè à Giaddo sommo Sacerdote de' Giudei Riuerenza; ma prostrato in terra l'adorò, come nel quarto lib. all'Eneada quarta si vede di Marc'Antonio Sabellico. *Cum Sacerdotibus igitur* (dirò alcune parole, ma vedrassi l'Historia) *& frequenti populo Iadus egressus, Regem certamini intentum, ad locum quem Saphia indigenæ dicunt, Latini Scopulum, obuiam habuit, ibi Alexander candidatorum cętum intuitus, & in his Antistes cum bissinis stolis. Hierarcam ad hæc Iacintina, & aurea stola amictum; supra caput Cydarim cum lamina aurea, in qua erat scriptum Dei nomen: subita religione perculsus,*

Quali honori da Imperatori, e da ogn'altro s'aspettino à' Prelati.

Affetto di Religione d'Alessandro Magno.

sus,

ſus, *ſolus Rex illum adijt*, *ſupplexque Dei nomen*, *ac numen adorauit*, *ipſumq. Pontificem veneratus eſt*. Per lo che molti Re, e Prencipi, che erano preſenti, di tanta mutatione, che in vn tratto ſcorſero in Aleſſandro ſi marauigliarono forte, ma niſſuno, eccetto l'intimo ſuo Parmenione, donde ciò naſceſſe gli addimandò; al quale riſpoſe il Macedone: *Non Sacerdotem*, *ſed Deum*, *cuius hoc Sacerdotium ſum veneratus*: E tutto il fatto nella vita di detto Giaddo al lib. quinto delle Croniche di Fra Iacopo aſſai diſteſamente ſi vede: e Gio: Nicolò Doglioni nella prima parte del ſuo Compendio Hiſtorico à pieno la narra; ma ſopra'l tutto Gioſeffo nel libro 11. cap. 8. della Giudaica guerra la pone à carte 244. e 245. Ma doue ſarebbe quel Lucio Aluanio de' Romani; la cui pietade molto commenda Valerio Maſſimo nel primo libro, il quale nel fuggire di Roma ſaccheggiata da' Galli con tutta la ſua Famiglia, che da lui ſopra d'vn carro condotta era, abbatendoſi à ſorte nel Sacerdote Quirinale, che inſieme con le Vergini Veſtali portauano le coſe ſacre del Tempio ſuori di Roma, hauendone il carico egualmente compartito, volle che il Sacerdote, e le Vergini ſaliſſero ſu'l carro, e fattone ſmontare la propria moglie, & i figliuoli, quelli à ſua poſta agiati conduſſe al Caſtello di Cere? ma non voglio andare vagando per trouare eſſempi fra gli antichi Idolatri, vno di grandiſſima humanità, e religione, d'vno de' noſtri riferirò; il qual portò gran marauiglia, e ſtupore à tutti li Chriſtiani, e quello fù di pietade vſata da Baldaſſera Coſſa; il qual'eſſendo creato Antipapa, e da molti Prencipi lungo tempo mantenuto, alla fine da ſe medeſmo andato à Fiorenza, oue era Martino Pontefice Maſſimo con ammiration di tutti bacio'l piè al Pontefice, & in coſpetto di tutti lo ſalutò come vero Pontefice, e Vicario di Chriſto canonicamente eletto; ilche à tutti fù di tanto ſtupore, che ciaſcun giudicò queſt'opera eſſere di Dio, anzi che d'huomo; & pianſero molti per tenerezza, in vedendo,

Riſpoſta d'Aleßandro à Parmenione.

Pietade di Lucio Aluanio.

Atto di pietà di Baldaſſera Coſſa con il Sommo Pontefice.

dendo, che quell'huomo tanto amato, & in grandissimi honori, & in luogo sicuro riposto vsasse vn'atto di tanta pietà, e mansuetudine. Potrei dire d'Attila, cognominato Flagello di Dio, il quale hebbe in tanta veneratione il Sommo Pontefice, che per depredare l'Italia con numerosissimo esercito venendo; & essendo per passar'il fiume, oue il Mintio entra nel Pò, Leone Primo Pontefice Massimo, huomo santissimo, mosso dalla misericordia dell'imminente ruina dell'Italia, persuase quel barbaro, che tanta impietà deponesse; il quale per riuerenza, e timore lasciata l'Italia, con tutto l'esercito nell'Vngheria fece ritorno; veggasi'l Baronio tomo sesto dell'Ecclesiastica Historia l'anno di Christo 452. oue comincia: *Grande plane miraculum*, oue si vede, che quell'empio, che Flagello di Dio nomar si facea, giudicò. *Aequum esse hominem subditum esse Deo, nec mortalem paria cum Deo sentire.* E qual rispetto, e riuerenza s'hebbe à' Prelati, e Sacerdoti da Faraone per mezzo di Giosesso quando per Faraone gouernaua l'Egitto? Vedasi nel Genesi al c.47. che mentre Giosesso per Faraone gouernaua l'Egitto al tempo di quella vniuersale carestia, per la quale tanto i grandi, quanto i poueri erano astretti à procacciarsi da mangiare, permutando tutti li beni loro, così mobili, come immobili, in robbe da mangiare, ò in altra guisa, cauandone danari per comprarsi da viuere; i Sacerdoti soli nelle loro case furono lasciati, e di tutte quelle cose, che necessarie gli erano proueduti; & in quanto honore, e rispetto fossero s'hà dal secondo libro d'Esdra al cap. 7. & lo mette ancora il Baronio ne gli annali Ecclesiastici tomo primo, nell'anno di Christo trentesimo terzo, cap. 32. che comincia. *Sed quod præ cæteris*, oue sono le parole: *Quid de his dicam cum Reges gentium tantum detulerint Sacerdotibus suis, vt ab re tributo eos liberè egere voluerint, hisq; maiora præstiterit Pharao Rex Aegyptiorum Sacerdotibus? apud Romanos tantum abfuit, vt ipsi tributa persoluerent; vt potius sumptus acciperent*

Attila cognominato Flagello di Dio, hà in gran veneratione il Sommo Pontefice.

Rispetto hauuto da Giosesso alli Sacerdoti.

Antichi Romani quello faceuano à' suoi Sacerdoti.

perent

perent ex ærario, & n'adduce l'autorità di Dionisio Alicarnaseo. Ma fra tutti i rari essempij di singolar'honore con cui gli huomini più grandi hanno i Prelati riuerito, doue lasciamo (Dio buono) quello di Augusta moglie di Massimo Tirannico Imperatore, che verso il santo Vescouo Martino si mostrò con non piccioli segni di Christiana pietade di modo riuerẽte, che ne' più bassi ministeri à quel Prelato seruendo, scopriua chiaramente quanto men le porpore, e gli scettri prezzasse, che l'essere di Martino degna ministra? Fù non hà dubbio in cotal genere di riuerenza molto da commendare, & ammirare l'Imperatore, come riferisse'l Baronio nell'anno di Christo 386. Ma ella di gran lunga, e nell'humiltà, e nell'essempio di Religione più ammirabile assai. Qui porrò le parole dette dal Baronio, che l'Historia ci descriue al viuo al tomo quarto de' suoi Annali, ne gli anni di Christo 386. togliendola da Seuero ne' suoi dialoghi, al libro secondo, cap. 7. dicendo: *Quam dignius acceperit Augusta Martinum, conuiuium illi parans, accipe: Cum interim diebus, ac noctibus de ore Martini Regina (vt idem Seuerus in dialogis ait) pendebat, Euangelico illo non inferior exemplo, pedes fletu rigabat, istius assiduitatem, imò potius seruitutem non poterat euadere. Non illa opes Regni, non Imperij dignitatem, non diadema, non purpuram cogitabat, deuelli à Martini pedibus solo strata non poterat: postremò à viro suo poposcit, deinde Martinum vterque compellunt, vt ei remotis omnibus Ministris, præberet sola conuiuium. Nec potuit vir Beatus obstinatius reluctari. componitur castus Reginæ manibus apparatus, sessulam ipsa consternit, mensam admouet, aquam manibus subministrat, cibum, quem ipsa coxerat, apponit. Ipsa illo sedente eminus secundum famulantium disciplinam, solo fixa consistit immobilis, per omnia ministrantis modestiam, & humilitatem exhibens seruientis. Miscuit ipsa bibituro, & ipsa porrexit. Finita cœnula fragmenta panis assumpsit, micasq; collegit; satis illas reliquias Imperialibus epulis anteponens: & post ali-*

Augusta sprezza ogni cosa per seruire à Martino Vescouo.

Nota modestiam, & humilitatem Reginæ.

qua; videant enim quia Martino semel tantum in vita sua, iam septuagenario, non vidua libera, non virgo lasciuiens, sed sub viro viuens ipso viro pariter supplicante, Regina seruiuit, & ministrauit; hæc edenti astitit, non cum epulante discubuit, nec ausa est participari conuiuio; sed deferebat obsequium. Disce igitur disciplinam. Notabili sono ancora le parole di Marco Diacono, portate dal Baronio al tomo quinto, anno di Christo 401. *Et cum peruenissemus* (parlando di Santo Procopio) *pulsauimus ostium; statim autem egressus per se aperuit nobis, etiam si haberet apud se aliquem discipulum. Cum autem aspexisset sanctissimos Episcopos, procidens in terram eos adorauit. Deinde surgens, me quoque est deosculatus, & pium Eusebium Diaconum, quem secum ducebat Sanctissimus Ioannes Archiepiscopus. Vidisti Lector* (soggiugne il Baronio) *quali honore à Sanctis Monachis accipi solerent Episcopi?* & dal Re de' Persi Isdegerde chiamato, che era Pagano; quali honori à Marutha Vescouo di Mesopotamia non vennero fatti? vedete Socrate lib. 7. cap. 8. *Itaq. id temporis* (così dice egli) *necessitas postulabat, vt Maruthas Episcopus Mesopotamiæ, de quo paulò ante facta est mentio, ab Imperatore Romano ad Regem Persarum mitteretur. Rex, quoniam eum virum pietate singulari præditum esse animaduertebat, in magno honore habuit, & tanquam homini re vera diuino animum cœpit attendere,* & poco più basso: *Quæ cum Isdegerdes audiuisset (hoc enim Regi nomen fuit) tametsi Marutham reuertebatur; tamen ob eam causam se emendare constituit,* & segue più sotto: *Marutham per magna obseruantia coluit.* Il Baronio tomo quinto, anno di Christo 408. la Storia racconta; Ma cessiamo hormai d'addurre altri essempi in confirmatione di quanto habbiamo detto della riuerenza douuta à' Sacerdoti, e Prelati, con la quale hauendo, & i Gentili i falsi loro Sacerdoti, & i Christiani, ancor che grandi, e potenti i Ministri del vero Dio sommamente honorati, si può venire in cognitione dell'obligo,

Procopius sanctissimus Monachus adorat Episcopos Ioannem, et Porfirium.

Isdegerdes Rex Persarũ qui erat Paganus Marutham Episcopum coluit.

c'hà

c'hà ciaſcuno di riuerirgli tanto più ſe vi s'aggiugne obligatione particolare di protettione, ch'altri habbia di loro come haueuano i noſtri, & noi teniamo; i quali non ſenza gran cagione grandemente i ſuoi Prelati honorarono ſempre. Hora è tempo, che torniamo à diſcorrere intorno al priuilegio de' Balugoli dell'accompagnare il Veſcouo à Palafreno.

DELL'ACCOMPAGNAR' IL PRELATO al Palafreno, & vna Lettera ſcritta à fauore de' Balugoli per la ſua honoranza del Palafreno.

CHE diremo adunque di quella ſanta attione d'incontrare il Prelato, & accompagnarlo per la Cittade à Palafreno? la quale pur'anco gli steſſi Auocati faceuano, & in molti luoghi ciò coſtumauano di fare i Capitoli delle Cathedrali, & in Cicilia quaſi tutte le Communitadi, perche li Giurati, che ſono li Conſeruatori lo vanno ad incontrare, & pigliando il Patricio, ch'è il capo per il freno il Cauallo lo accompagnano alla Chieſa, non la lodaremo noi? non la ſtupiremo? ſtianſi pur li noſtri, ſtianſi le migliaia de gli altri huomini illuſtri e generoſi, cui tal ſeruigio non è paruto vile, ſotto ſilentio fra i potentiſſimi Scettri, e le Corone Auguſte, che cotanta humiltà diſpreggiato non hanno. Ma che? ben conoſceano, che per humil ſeruire à Maeſtà Diuina, humana Maeſtà non s'auiliſce. Direi di Pipino Re di Francia, ch'vsò quell'atto d'humiltade verſo Papa Stefano Secondo, intorno à gli anni 753. all'hora che quel buon Pontefice era da Aiſtulfo Re de' Longobardi trauagliatiſſimo. *Nec Pipinus* (ſtupiſce così dicẽdo il Sabellico nell'ottaua Eneade al lib. 8.) *honori ceſſit, vbi Pontifex aduentare dictus eſt,*

Quaſi tutte le Communità in Cicilia incontrano il Veſcouo.

Per ſeruire à Diuina Maeſtà, grandezza humana nõ s'auiliſce.

Pipino accõpagna Sefano Secondo à piedi.

sed ad tertium lapidem obuiam progressus est, ad eius pedes se venerabundum demisit, inde Equi frenum regens pedibus, equo sedentem in Regium produxit hospitium, & vedasi ancora Battista Platina nella vita di detto Santo Pontefice; e Fra Giacopo Filippo nelle sue Croniche al libro decimo, doue non solo questo; ma ancora quale bene ne venisse à quei Re per questo nella vita di detto Stefano Pontefice Massimo, s'hauerà. Ma è forza ch'io mi volga ad ammirare la pietade incomparabile di Costantino Imperatore la cui attione non punto fù differente da quella di cui trattiamo, quando battezzato da Siluestro in Laterano, luogo che à questo effetto egli s'elesse, come dice Mutio Pansa nella seconda parte della Libraria Vaticana, riconoscendo Christo nel suo Vicario fece ponere il Papa sopra vn Cauallo bianco, & egli andando innanti à piedi lo condusse con bella, e solenne pompa in Vaticano; & il Battesimo di questo Imperatore, come nelle Croniche di Fra Iacopo Filippo al principio del nono libro nella Vita di detto Imperatore si vede fù l'anno di nostra salute 318. Ma secondo'l Baronio tomo terzo cap. 30. al quale per la molta sua dottrina, & auttorità rimetterci dobbiamo fù l'anno 324. Et quanto honore, & riuerenza l'Imperatore Giustino già vecchio facesse à Giouanni Primo Pontefice Massimo santissimo, e da Battista Platina nella Vita di detto Sommo Pontefice, e dalle Croniche di Fra Iacopo al 9. lib. nella vita di detto Imperatore si raccoglie. Giustiniano Imperatore, già à Sommi Pontefici tanto nemico, desideroso di vedere Costantino Primo di nome tale, non solo gli mandò l'armata, acciò nauigasse più sicuramẽte, ma volse, che Tiberio suo figliuolo, & il Patriarca Ciro con la compagnia Regia, e tutto'l Clero gli andassero incontro per otto miglia; e l'Imperatore poi incontrando'l Papa non solo l'abbracciò, ma in segno di riuerenza s'inginocchiò, baciogli il piede, e l'accompagnò fin'al Palazzo: vedansi il Platina nella Vita di Costantino Primo Pon-

Costantino Imperatore accompagna Siluestro à piedi.

Quando fù battezzato Costãtino Imperatore.

Giustino Imperatore honora Giouanni I. Pontefice Massimo.

Giustiniano Imperatore accompagna Costãtino Primo.

Pontefice Maſſimo, & le Croniche di Fra Iacopo al libro decimo nella vita di Giuſtiniano. e Nicolò Primo non fù palafrenato da Lodouico Imperatore? quale Imperatore andò incontro al Pontefice mille paſſi, e ſmontato da cauallo, tenendo quello per la briglia lo introduſſe ne gli alloggiamenti; veggaſi il Platina nella Vita di detti Sommi Pontefici. Luitprando Re de' Longobardi non palafrenò egli per otto miglia Zacharia di nome tale Pontefice Maſſimo? & vn tale atto venne ammirato da tutti; veggaſi Gaſparo Bugati nel ſecondo dell'Hiſtoria ſua vniuerſale, nella quale queſte parole ſi leggono: la qual coſa da lui inteſa, laſciato adietro l'eſſercito ſolo cō vna compagnia di caualli venne ad incontrare Zaccharia otto miglia lontano da Narni; alla cui viſta giunto, ſmontato da cauallo, corſe con molta riuerenza à bacciare'l piè al Papa, e lo volle accompagnare fin dentro della Città à piedi ſempre; & Battiſta Platina nella Vita di detto Sōmo Pontefice nota queſto con molta conſideratione; veggaſi l'Hiſtoria, ch'io non noterò ſe non poche parole; e perche non fecero i Legati effetto alcuno, andò eſſo in perſona accompagnato dal Clero Romano in Sabina; vogliono ch'otto miglia fuori di Narni gli vſciſſe il Re incontra per honorarlo, & che ſmontato da Cauallo à piè fin dentro la Città l'accompagnaſſe. E poi che queſto mi porge materia d'alcune coſette curioſe ancora, che paiono fuori del noſtro propoſito, giouandomi il credere, che ſiano per darui qualche guſto non laſcierò di dirle. Sappiate dunque che l'abboccamento di queſti due Prencipi fù propriamente ad vna Chieſa di San Valentino in Terni, poſta in vna picciola collinetta vn miglio lontano da detta Città, è colleggiata con vn'Arciprete, e ſei Canonici, ſe bene hora per l'antichità quaſi à rurale è ridotta, e li Canonicati à Benefici ſemplici; & perche in queſta Chieſa, la quale è antichiſſima s'hauea per traditione eſſerui il corpo di detto Santo Martire, che già fù Veſcouo di detta Città, come ſi

Lodouico Imperatore Palafrena Nicolò Primo.

Luitprando accompagna Zacharia.

Abboccamento di Papa Zacharia, & Re Luitprando in S. Valentino di Terni.

si raccoglie dal Martirologio alli 14. Febraro, applicato dal Baronio à Sisto Quinto Pontefice Massimo questi anni à dietro, quel Vescouo mosso da buon zelo, e desiderio che'l Santo corpo fosse con più decenza venerato, per essere massimamente vno de' Santi Protettori di quella Città con licenza del Sommo Pontefice Clemente Ottauo si risolse farne la traslatione nella Cathedrale, & conuocato il Clero, & il Popolo, & fatta diligente perquisitione, & il Santo Corpo in vna cassa di piombo; ma in altro luogo, che sotto l'Altar Maggiore doue era creduto riposarsi, fù trouato, & inuiata la processione, e leuato il Santo Corpo in vno istante il tempo, ch'era chiarissimo si turbò, e si riempì l'aria di nuuoli, & oscurità; e con tuoni, e lampi tanto gran pioggia venne, che tutto'l Clero, e'l popolo si bagnarono talmente, che à tutti conuenne mutarsi di vestimenta, & in particolare il Vescouo, e gli altri, che furono assistenti, e che portauano il Baldachino; i quali però l'impresa non lasciarono. Onde quella Communità da così gran prodigio mossa, e pigliãdolo per segno, che non fosse ben mutare quel Santo Corpo dal luogo, che per riposo delle sua sante ossa eletto s'hauea; e doue per tante centenaia d'anni riposato s'era, con l'auttorità dello stesso Pontefice Clemente operò, che detta Chiesa fosse concessa à i Padri Scalzi Carmelitani; offerendosi di fabricarui vn Conuento, & vna Chiesa conueneuole; e per ciò i detti Padri à spese di quel publico al presente vi fabricano vn bellissimo Conuẽto, e Chiesa per riportarui il Santo Corpo, il quale appresso all'altre reliquie, nella Sacristia di detta Cathedrale in tanto si cõserua; Il Sigonio nel lib. terzo *De Regno Italiæ*, sotto l'anno 742. doue fà mentione di questo abboccamento di Zacharia, e Luitprando chiama detta Chiesa *Basilica Sancti Valentini Martyris Interamnę*; perche Terni si dice in Latino *Interamna, quasi inter duos Amnes constituta*, per essere posta fra due rami della Nera, che dà il nome anco alla detta Città di

Traslatione del Corpo di S. Valentino in Terni.

Terni d'onde detto.

Nera fiume, ch' entra nel Teuere.

Narni,

Narni, fiume celebre, non tanto per essere maggiore delli quaranta due fiumi, ch'entrano nel Teuere, (dicendosi per prouerbio in quelle parti, che il Teuere non saria Teuere se la Nera non li dasse da beuere) quanto per la terribile caduta, che fà in esso il fiume Velino; il quale lungi tre miglia di detta Chiesa di San Valentino cadendo perpendicolarmente da vn'altissimo monte con suono horribile, e tale, che si sente per più di diece miglia intorno merita essere commemorato da tanti Auttori; & in particolare da Virgilio nel lib. settimo dell'Eneade, che lo finge vna bocca dell'Inferno:

Prouerbio nell'Vmbria.

Caduta del fiume Velino nella Nera.

Et locus Italiæ Medio sub montibus altis,
Et quel che segue.

Et Plinio nel 2. lib. cap. 64. dice: *In Lacu Velino nulli non dies apparere Arcus*, perche l'acqua che cade da tanta altezza rimanda in alto vno spruzzo di pioggia, che di lontano pare vna nuuola; la quale con la reflessione de i raggi del Sole fa apparere continuamente vn'Iride, ò Arco Celeste; veggasi in questo particolare Cesare Ripa Perugino nella sua Iconologia nella figura che fà dell'Vmbria; Dicesi in somma questa essere la più notabile caduta d'acqua dopo quella famosa del Nilo, che rende sordi li vicini, & è tale, che più presto si può immaginare, che discriuere; anzi è opinione di molti, che l'essere stata allargata l'vscita di detta caduta, pochi anni sono, d'ordine del detto Pontefice Clemente, che per ciò si chiama la caua Clementina nel luogo detto la Marmora, fatta con spesa di più di cento mila scudi per essiccare la palude, che faceano detti fiumi, e lago Velino nel paese di Riate, e di piè di Luco, cagioni in gran parte l'innondatione di Roma; perche se bene vi fù fatto vn ponte per regolare, che l'acqua non vscisse se non in certa quantità, nondimeno è tale, che in tempi piouosi d'Inuerno può facilmente ageuolare l'effetto di detta innondatione; e questo per certa curiosità, e così alla sfuggita sia detto, & discorso.

Iride perpetuo nella caduta del fiume Velino.

Innondatione di Roma d'onde sia molte volte causata.

Carlo Quarto Imperatore accompagna Vrbano Quinto.

Il Duce di Genoua accompagna Vrbano Quinto.

Carlo Quarto Imperatore palafrenò anch'egli Vrbano Quinto, e l'anno 1367. lo ſteſſo Vrbano eſſendo in Genoua fù accompagnato dal Duce, e dal Podeſtà à piedi, tenendo eſſi la briglia del Cauallo, come ne gli Annali d'Agoſtino Giuſtiniani ſi vedono queſte parole: Et perche vniuerſalmente il popolo deſideraua vedere il Papa, & hauer la ſua benedittione, à venti ſei giorni di Maggio caualcò Sua Santità veſtita in Pontificale per la Città in cōpagnia d'otto Cardinali, e di molt'altri Prelati, & il Duce con il Podeſtà della Città gli andauano dauanti à piedi alla briglia del cauallo, e Vincislao figliuolo di detto Carlo fece lo ſteſſo à Gregorio Vndecimo quando fù eletto Imperatore viuendo'l Padre; veggaſi il Corio nella terza parte dell'Hiſtoria ſua, che di Vrbano dice: Il ſeguente Nouembre Vrbano Pontefice entrò in Roma non con canti d'Hinni, sì come era vſanza fare à' Pontefici; anzi entrò con habito tirannico, e con molta gente armata, e Carlo Imperatore inſieme col Marcheſe di Ferrara à piè, pigliando il freno del ſuo cauallo, lo introduſſe nella Città fin'al Tempio di San Pietro; & dell'altro dice, che à modo di Senatore à piedi, tenendo il freno del cauallo, accompagnò Gregorio.

Vincislao Imperatore accōpagna Gregorio Vndecimo

Federico Barbaroſſa accōpagna Vittore Antipapa.

Il crudele Federico Barbaroſſa, tanto nemico di Santa Chieſa, non palafrenò Ottauiano Cardinale creato Antipapa detto Vittore, quale dallo ſteſſo Imperatore confermato Pontefice, menatolo ſopra vn cauallo bianco per la Città di Pauia, adorollo ſecondo il coſtume? veggaſi il Platina nella Vita d'Aleſſandro Terzo Pontefice Maſſimo, e poi racconciliatoſi col medeſmo Aleſſandro non fè egli lo ſteſſo vffitio d'andare à piedi, come priuato Capitano, per dimoſtrarſi perſona penitente? leggaſi di queſto il Bugati nel terzo della ſua vniuerſale. Martino Quinto l'anno 1419. entrando in Fiorenza fù incontrato ſolenniſſimamente, come nel diciotteſimo dell'Hiſtoria di Fiorenza à carte 672. racconta Scipione Ammirati; fra l'altre dice queſte parole:

Federico accōpagna Aleſſandro Terzo

role:

role: Il Papa entrato sotto vno Stendardo di broccato portatoui da Signori, e messo in mezzo dal Gonfaloniere Filicaia, il quale hauea preso in mano la destra redine del cauallo, e dal Proposto, c'hauea la sinistra, e del resto de' Signori, & quello che segue. Et Eugenio Quarto giunto à Fiorenza fù anch'egli palafrenato dal Gonfaloniero, e da' Signori, come nel ventesimo libro pure di Scipione Ammirati si vedono queste parole. Quiui essendo tutta la porta aperta era'l Gonfaloniero, & i Signori ad aspettarlo con gran magnificenza, e col resto della pompa apparecchiata; i quali donategli vn'altro cauallo coperto, & vn Piuiale cremesino di broccato d'oro con altre cose di molto pregio se gli posero subitamente intorno al cauallo; la briglia del quale dal lato dritto era tenuta dal Gonfaloniero Aldobrandini; e ciò che segue à carte 746. E più presso à' giorni nostri, cioè nell'anno 1529. Non fece il simile con Papa Clemente Settimo l'Imperator Carlo V. coronato in Bologna? perche pigliando con la mano le redini del Cauallo del Papa voleua con foggia riuerente caminando egli à piedi condurlo per la Città, se quel Sommo Pastore cui non bastò il cuore à soffrire cotanta humiliatione hauesse di vederlosi innanti comportato: vedasi in questo Pompeo Vizzani nel fine dell'vltimo lib. della sua Historia di Bologna, e Fra Iacopo Filippo nel diciottesimo libro delle Croniche sue dell'incoronatione di Carlo parlando dice, che giunti al fine delle scale di S. Petronio il Pontefice, e l'Imperatore; Cesare la staffa tenne al Pontefice, il pomo, e l'altre insegne rilasciò à chi alla Chiesa le trasse; & essendo il Papa sopra vn cauallo Turco bigio riccamente fornito asceso, Cesare il cauallo per il freno pigliò volendo à piedi seguitarlo; ma il Papa modestamente ricusando, e l'Imperatore alcune parole replicando, il Papa così à piedi sei ouero otto passi in circa lo lasciò andare, non volendo che passasse più oltre; e l'Historia si può nelli citati luoghi vedere. Santa cosa

Martino V. Palafrenato dal Confaloniero, e dal Prouosto di Fiorenza.

Il Confaloniero, & i Signori di Fiorenza Palafrenano Eugenio Quarto Pontefice Massimo.

Carlo V. vuole accompagnar Clemente Settimo à piedi.

dun-

dunque è questa vsanza di accompagnare il Prelato à palafreno, & non solamente di singolare ammiratione degna, ma d'essere con perpetua laude commendata; perche doue meglio si potria scorgere vna pietà Christiana, vn'humiltà profonda, vn vero affetto di religione, che in tale attione? Qual'amor, qual desiderio, qual'altro affetto haurebbe il cuore de' Regi, & Imperatori, con tanta efficatia mosso, ch'eglino per ciò quasi scordati delle proprie Corone, hauessero à seruire con atto di riuerenza poueri Pastori se non questa? Degni dunque di lode, e d'honore sono li nostri che l'hanno fatto, onde poi il Palafreno era loro donato, e fatte molte inuestite, come di già hò detto; ma perche all'hora tralasciai certa Lettera di Nicolò Marchese d'Este à questo proposito; come che più serua nel fatto dell'hauere il palafreno, che dell'inuestite, quì mi piace di ponerla; Quella Lettera hebbe dal Marchese à suo fauore Pietro di Nordio Balugola contro Andrea Todertino Vicario di Modona per Bonifacio Vescouo, che all'hora si trouaua col Papa in Auignone; posciache hauendoli fatta Nordio la domanda dell'Inuestita, & iscusatosene il Vicario con dire, che circa ciò non gli era stata lasciata commissione; Pietro sudetto facendosi la lite, scrisse al Marchese, e ne cauò la risposta che segue:

Balugoli haueano il Palafreno, e molte Inuestite.

Pietro Balugola ottenne vna Lettera à suo fauore dal Marchese Nicolò per hauer il Palafreno.

Nicolaus Marchio Estensis.

Carissime noster super facto honorantiæ tuæ habendi Equum super quo venit, & intrat Ciuitatem nostram Mutinæ D. Episcopus Mutinæ, de qua tuæ litteræ faciunt mentionem. Mandamus Potestati, & Capitaneo nostris Mutinæ, quod non obstante aliqua contradictione tibi ipsam faciant obseruari. Dat. Ferrariæ sexto Aprilis, Indictione sexta. Nobili viro Petro de Balugola carissimo nostro.

Dalla quale si vede quanto quel nostro antico priuilegio bisognasse osseruare.

DEL

DEL PORTARE L'HASTE DEL *Baldachino quando il Prelato fà l'entrata solenne.*

PARMI che l'ordine incominciato ricerchi, che se dell'Auocare, e palafrenare de' Prelati s'è detto, s'accenni ancora alcuna cosa à che s'aspetti il portare l'Aste dell'Ombrella, ò Baldachino, quando il Prelato conforme al Pontificale, solennemente fà l'entrata; il che solo alla sfuggita sarà, poiche l'vso de' luoghi lo può dimostrare; al quale sempre rimettere, & attendere si debbe. Sono state Famiglie antiche, e nobilissime, che à tanto grado, & honore nel seruire il loro Prelato l'attione del palafrenare, e portare il Baldachino si recauano, che à gran cõtrasto fra di loro sono venute; onde hà conuenuto, che Prencipi, e gran Signori, accioche le ruine delle famiglie, e quasi delle Cittadi nõ seguano, vi s'intromettano; & alla fine ancora in detti luoghi ne leuino quell'vsanza. In Verona, & in Brescia furono Famiglie antichissime, e nobilissime, che in simili attioni di riuerenza il Vescouo loro (per mostrare la di già certa maggioranza, e preeminenza) voleuano seruire, e venuti fra di loro à gran tenzone bisognò, che la Signoria per sedare quei romori vi s'infraponesse; e che ancora à gli vni, & à gli altri, che più auanti in simile fatto nõ andassero, comandasse; vegganſi il Sansouino nel lib. delle Famiglie illustri, Girolamo dalla Corte nella seconda parte dell'Historia di Verona al libro 16. & Agostino Giustiniano al quinto lib. delle Croniche sue di Genoa à carte 247. l'anno 1497. & in altri luoghi à molt'altre case lo stesso non è accaduto? anzi molte Communitadi, con diuerse Famiglie per antichità, e nobiltà principali, e per tal precedenza pretendenti in dispute

Il costume de' luoghi osseruar si deue.

Contrasto per il Palafrenare, et portare il Baldachino.

Lite delle Cõmunità con principali Famiglie per portar'il Baldachino.

ſpute ſono venute, tanto di maggioranza in così nobil fatto andauano altercando; & ſin ve ne furono quiſtioni poi di grauiſſimi Dottori. Et perche lo raccontare forſe troppo proliſſo, e tedioſo ſaria, non mancandone eſſempi in diuerſe Hiſtorie, & conſulti di Dottori, tralaſciandolo io, ſolo dirò de' Confalonieri di Milano, quali portando ſopra all'Arciueſcouo loro il Baldachino (del quale poi legitimi patroni ne reſtano) à tanto honore ſe lo recano, che niente più; noi altri ancora in queſto ſeruiamo al noſtro Prelato, & in queſt'vffitio ſeruendo io Monſig. Lazzaro Pellicciari, m'accorſi che alcuni di cotale attione, e fatto ſi rideano; il che riputai naſcere da troppo loro ſemplicità, ò rozzezza; onde più toſto hauendo loro compaſſione, che ſdegno argomentai con me medeſmo, che sì come la Chriſtiana fede, la quale ancor che con miracoli nõ foſſe approuata, per la ſua honeſtà douria eſſere riceuuta da tutti; da gli oſtinati nondimeno con gran pertinacia è diſpreggiata, così non s'hà punto à marauigliar ſe queſta attione fatta ad vn Vicario di Chriſto in terra; la qual doueria per diuotione eſſere tenuta in riuerenza, & ammirata, alcuni poco pietoſi, & ignoranti non la prezzano, ò conoſcono; Ma per laſciar'ogni coſa, chi vuol ſapere à quali famiglie s'aſpetti, e di quanto honore, e dignità ſia cotal fatto, & in qual conto tener ſi debba, non ſolo dalle ſopra memorate coſe; ma ancora da molti graui Dottori, & Hiſtorici, che dell'entrate ſolenni de' gran Prencipi hanno parlato ſi hauerà; Ma vedaſi il Pontificale nel trattato *ad recipiendum Proceßionaliter Prelatum*, oue ſono le parole: *In Porta autem Vrbis conſueuerunt magiſtratus illius obuiare Legato, vel Prælato primò intranti, ac illum benignè ſuſcipere, & aſſociare, ac Baldachinum ſuper deferre.* La ſteſſa cerimonia del Baldachino nell'entrata dell'Imperatore, del Re, de' gran Prencipi, Imperatrice, ò Regina, ò grande Prencipeſſa pure nel Pontificale ſi vede, & leggaſi il Cerimoniale nel primo libro de' Veſcoui cap. 2. parlando

Confalonieri di Milano portano il Baldachino.

Balugoli in Modona portano il Baldachino.

La Fede Christiana almeno per la pietà ſua da tutti douria eſſere riuerita.

Gli empi, & ignoranti non prezzan. l'attioni di pietà e riuerenza.

A quali s'aſpetti portare il Baldachino

del Prelato quando la prima volta fa l'entrata nella Città, oue sono queste parole: *Episcopus Mitratus Equitabit sub Baldachino, quod portabitur primo loco per Magistratum Ciuitatis, deinde per Nobiles Ciues vsque ad Ecclesiam, siue per eos quibus ex consuetudine, vel ex priuilegio id conuenit*, & nel libro stesso cap. 14. che comincia *Vmbraculum*, sono le parole: *Quod supra Episcopum, ac res sacras in Processionibus gestari consuetum est sex, vel octo hastis subleuatum, quæ quidem per Nobiliores laicos deferri solent.* Et s'hà parimente nello stesso libro cap. 23. ma molto meglio nel cap. 33. che comincia: *Vt processio*, oue sono le parole: *Deputentur etiam nobiles viri, seu Barones, & alij qui hastas Baldachini per viam Processionis portent*; Et Vincenzo Franchi grã Giurisconsulto lo pone nella Dicisione 254. e molto dottamente, e chiaramente lo disputa, ch'è quanto in questo parmi douer toccare.

Come possono li Balugoli hauere dipendenza da Santa Chiesa, e dall'Imperio Romano.

PRIMA che passaggio facciamo à gli altri priuilegi, & honori, che i Balugoli haueano, parmi bene di far vn poco di discorso intorno à quello, che già vi diceuo, ancora che quasi alla sfuggita, della dipendenza loro da Santa Chiesa, e dal Romano Imperio; perche io non vorrei che alcuno si facesse à credere, ch'io di loro dicessi cosa che fosse, ò d'vn semplice mio capriccio, ò alla quale mi mancassero ragioni se non del tutto necessarie tali almeno che in alcuna maniera possano indurre à credere quello, ch'io ve ne conto, e scriuo. Dico adunque che della sudetta dipendenza certezza non hò già, ma tali congietture me lo fanno credere, che poco penso dal vero dipartirmi.

Balugoli dipẽdenti da Santa Chiesa, & dalla Corona Imperiale.

Prima ragione di dipẽdenza loro.

mi. E prima congiettura quella mi pare, perche se l'essere Auocato della Chiesa era carico non ad altri conueneuole, che à chi fosse da Santa Chiesa fauorito per mezzo d'opere, e di fatiche, che in suo seruigio fatte si fossero, tali per certo douettero essere quei Nostri, che giunsero à quel segno cotanto eminente dell'essere Auocati, come pienamente s'è di già detto. Aggiungasi di più, che necessaria conclusione mi pare di dire, che perche fossero Auocati, hauessero per ciò dipendenza da Santa Chiesa, e dall'Imperio insieme, perche chi dicesse altramẽte, ò bisognerebbe, che da loro stessi cotal carico essersi preso concedessero; il che non si potea fare, ò che da quei Barbari, che nell'Italia regnauano dato loro fosse, cosa che de' nemici di Santa Chiesa nè si vuole, nè si può credere, che bene ancora della legge da Giustino Imperatore fatta l'anno sesto dell'Imperio suo cauare si può, quando fra l'altre cose queste comanda: *Manichæi vndiq; expelluntor, & capite puniuntor. Reliqui autem hæretici (hæreticus est omnis non Orthodoxus) & Greci, nempe Gentiles, seu Pagani, & Iudęi, & Samaritæ prohibentur Magistratum gerere, & dignitatem habere, aut ius dicere, aut Defensores, aut Patres Ciuitatum fieri (ne habeant licentiam vexare, aut iudicare Christianos, aut Episcopos) item militare quoque prohibentur, præterquam si ex genere cohortalinorum sunt*, con ciò che segue; veggasi il Baronio tomo settimo anno di Christo 523. car. 98.

Auocatia nõ era data da' Barbari.

Seconda ragione di dipẽdenza loro.

Seconda ragione à ciò mi sia, perche ne i tempi appunto, che impadroniti s'erano dell'Italia i Longobardi, conciosiacosa che diuerse fossero le leggi, e le maniere del viuere fra gli Italiani, onde chi professaua di viuere alla Romana, e chi alla Longobarda si gouernaua, chi secondo le leggi dell'vno, e chi dell'altro, come da molte scritture, e priuilegi nell'Archiuo del Duomo di Modona si caua, e n'attesta il Sigonio nel lib. 4. dell'Historia del Romano Imperio; questo stesso n'accenna nel 2. della sua Historia di Bologna; e Fra Iacopo nelle sue Croniche al decimo lib.

Diuersità di viuere nell'Italia al tempo de' Longobardi.

di-

dicendo, che Rotario Rè de' Longobardi fù quello, che diede le leggi di molte cose, e di viuere alla Longobarda in particolare, & ancora fra molti luoghi d'Italia di cotal diuersità testimonio particolare n'è la Città di Piacenza fra le Famiglie grandi la Palauicina, la quale aderiua al viuere de' Longobardi, come dice il Bonauentura Angeli nella discrittione di quella famiglia, allegando d'vn'istrumento queste parole: *Et Adelaida Iugalis filia quondam Bersoni Comitis, quę professa sum ex natione mea lege viuere Alemanorum, sed nunc pro ipso viro viuere lege Longobardorum*; I nostri nondimeno professarono sempre di viuere alla Romana, e di stare soggetti, & vbbidienti alle leggi dell'Imperio; il che si proua chiaro per vn'istromento dell'anno 1206. mentre vacaua l'Imperio in Italia il dì 6. di Giugno, inditione 9. rogato Pietro Buono, nel quale s'hanno queste parole: *Ego Vbertus filius Domini Ziroldi de Balugula nunc habitator in loco Manzolini, qui lege viuo Romanorum*. Onde consequenza manifesta parmi potersi dedurre, che dall'Imperio dipendessero quelli, che in quel miscuglio di vite professori si dimostrauano delle leggi dell'Imperio Romano. Potrei addurre la terza ragione, e congiettura, la quale sarebbe delle Chiaui, che ad alcuni de' Nostri, & dell'Aquila, che ad altri n'hò posto nell'Albero per insegna; e questo solo mi pare espresso segno di quanto hò detto, ma basti hauerne vna volta discorso.

Palauicini viueuano alla Longobarda.

Balugoli viueuano alla Romana.

Terza ragione della dipēdenza loro.

Conchiudo adunque che il pensier mio, ch'io accennai della dipendenza de' Balugoli dalla Chiesa, e dalla Corona Imperiale non fù, ò mi pare, che non fosse senza fondamento; & intorno questo leggasi Orlando Malauolti nel fine del secondo libro, e principio del terzo della prima parte dell'Historia sua; & in quanto à quello ch'à ciò appartiene tralascierò di dire quello che potrei, potendosi da i Comentarij Historici di Monaldo Monalderchi al quarto libro, e da molt'altri, ch'accennano, e dicono di molte Famiglie, e della venuta loro facilmente cauare;

Ma

Ma tanto basti intorno questo, auisando però, che se i feudi, e le signorie loro alla Longobarda si diuideano ciò auueniua, perche cotal'vso nell'Italia, e massime nelle Terre della Lombardia era costumato da tutti, anco ne' feudi, che fossero stati concessi da i Rè, ò Imperadori; e questo si vuole, che da Carlo ordinato, e patteggiato fosse; onde perciò non s'argomenta maniera di viuere diuersa da quella de' Romani.

DELLA VENVTA DE' BALVGOLI à Modona.

Balugoli antichißimi Cittadini.

QVANDO venissero i Balugoli à Modona ad habitarui non sò già io il principio, e non lo trouo; sò bene che antichissimi Cittadini sono; e vado congietturando, che passino molte centinaia d'anni s'egli è vero, che doppo l'essere eglino fuggiti di Modona alla venuta de' Barbari, & ancora de gli Ongari, come fecero molt'altri, ritiratisi per ischifare molti infortunij à i loro Castelli, ritornassero alla fine in Modona nell'anno 1139. come s'hà per Cronica del Panino; onde bisogna ben dire, che se di quel tempo vi tornarono, anzi molto prima crederò io, come da molti essamini fatti in diuersi litigi si può cauare, e gran tempo era, che partiti se n'erano, antichissimo sia il tempo che vi posero la prima loro habitatione. Io sò poi di certo, che dell'anno 1260. vi habitauano, dico per dire del tempo, ch'io trouo sicuro, perche in quell'anno fù in vn consiglio generale accettato Raceso Balugola con suoi figliuoli, seguaci, e vasalli, come per istrumēto fatto da Simone Fontana Cancelliere del Consiglio; anzi trouo di più dell'anno 1168. perche all'hora quando i figliuoli di Manfredo Pij si fecero Cittadini, & habitatori di Modona, si trouaro presenti in nome della

Balugoli ritornorono à Modona l'anno 1139.

Raceso Balugoli accettato con suoi figliuoli, seguaci, e vasalli.

Città

Città al giuramento,'cheſsi preſtarono, Vberto,&Ildeprã dino Balugoli fra gl'altri,che quelli accettarono,come dal la Cronica de' Pij facilmente ſi conoſce,e ſi caua dal Regi ſtro de'Priuilegi in Cõità; & à f.26.s'hà che l'anno 1170. gli huomini di Montebello giurarono di non fare nè pace,nè tregua ſenza l'interuento de' loro Capitani, e Valuaſori,cioè Ranucio Balugoli,& altri Capitani; e dal giuramento,che fecero Vberto,e Guido ſuo figliuolo,e Gio uanni figliuolo di Guicciardo ſi vede il tempo eſſere antico,qual giuramẽto così comincia: *Ego iuro ſtare,& obedire mandato, & mandatis Conſulum Mutinæ qui nunc ſunt, & qui poſt eos futuri ſunt, nec quæ mihi fecerint propter honorem Ciuitatis Mutinæ de offenſa facta Ciuitati apud Balugulam. Actum 1171.indictione 4.Calendis Aprilis,die Iouis in Conſilio Mutinæ,in Eccleſia Sãcti Geminiani. Hoc Sacramentum fecit Vbertus de Balugula: illud idem iurauerunt Ioannes de Guicciardo de Balugola, & Guido filius ſupraſcripti Vberti,* con ciò che ſegue nel regiſtro predetto à carte 22. Et l'anno 1173.*indict.*8.15.*Cal. Aug.die Mercurij,*nello ſteſ ſo per rogito di Degoldeo Notaio del ſacro Palazzo s'hà come Ranucino,e Guido Signori di Gombola fecero tale giuramento: *Ego iuro ſtare, & obedire mandato, & mandatis Conſulum Mutinæ abſque omni tenore, & dare totam meam terram,& arces, & Caſtra omnia, & homines ſimiliter ad ſeruitium Ciuitatis Mutinę ad voluntatem Conſulum Mutinæ. Actum in Mutinæ Palatio in præſentia Conſulum Mutinę,* e tutto quello ſi vede nell'antedetto regiſtro.

L'anno 1170.del meſe di Marzo per rogito di Tetiſio Notaio del ſacro Palazzo s'hanno queſte parole: *Sine Capitaneis,& Valuaſoribus ſuis nomina quorum hęc ſunt, Guido, & Rainuccius de Gombula,* & poco più ſotto: *Bernardus Campilio,& Vgolinus de Varana,, Albertus,Guido,Ranuccinus de Balugula,* con ciò che ſegue nello ſteſſo luogo. Vedeſi altreſi nel premoſtrato libro queſt'altra conuentione, e giuramento: *In nomine Domini Noſtri Ieſu Chriſti 1185.*

Balugoli più antichi in Modona delli Pij

Qualiter Vbertus,& alij iurauerunt parere mandatis Conſulum Mutinæ.

Ranucino, e Guido Balugoli Signori di Gombola, & altri Fortilici giurano fedeltà à' Conſoli Modoneſi

Giurarono li Balugoli fedeltà à' Conſoli Modoneſi

Giurorono gli Balugoli reggere con fede

e buona conscieza gl'huomini, e Capitani commessi alla fede loro.

indictione tertia, 11. Cal. Iunij die Iouis. Breue recordationis qualiter Berufaldus, & Laterius, & Tibertus de Falsabrina, Bernardus dr Campilio, Ioannes Balugolæ, & Campiolus Rectores Procerum, & Valuasorum Mutinæ iurauerunt regere, con ciò che segue; & in particolare nel fine, oue s'hannò queste parole: *Actum in Ecclesia de Castro Vognolæ feliciter. Isti sunt qui iurauere sub prędictis Rectoribus, Iacobus, Henricus, Ildeprandinus, Albertocius, Salamon, Beruinus, Azolinus, Giroldus, Guido de Paule, Guido de Lamontanias, Vgolinus de Campilio, Vbertinus Bazalerius, Bonifacius, Gerardus:* nello stesso registro à carte 31. si vede come l'anno 1178. Bernardo fù presente al giuramento, che pigliarono li Sassolesi d'hauere à conseruar'il loro Castello contra à qualunque nemico della Città, del 1179. l'antedetto, & ciò à carte 22. interuenne à quanto s'astrinse Vbertino di Panzano, e fù d'hauere à difendere la Città, come anco si ritrouò al giuramento, c'hebbe Egidio di Magreda del sudetto tenore, & à fogli 28. del 1187. Giouanni Balugoli come vno de' Conseruatori nel Castello di Vignola giurò di conseruare la pace fra gli huomini suoi, nè mai concitarli all'arme senza l'assenso de' Consoli Modonesi; & l'anno 1202. il già detto Bernardo come Conseruatore s'astrinse di difendere il Marchese Malaspini contro à qualunque persona, & v'interuennero ancora Lanfranchino Balugoli, & Vbertino sudetti; & si vede à fogli 32. & à fogli 33. e 34. s'intende come Henrico Balugoli con altri Consoli fecero pace à Bonifacio, e Guidone figliuoli del già Dossio da Ganacetto; & questo l'anno 1207. (& da questo, che detto habbiamo si caua ancora, che già li potenti erano Conseruatori;) Anzi essendo il Tempio della Cathedrale nostra dalla pietà de gli antichi, e Nobili Cittadini riedificato, li nostri meritarono pure, che fra l'insegne loro, per l'aiuto dato da' nostri alla redificatione di detto Tempio si ponesse nel volto auanti la Capella nostra l' Arma di tre Lune, come si vede; manifesto

Bernardo interuenne al giuramento de' Sassolesi.

Vbertino Balugoli.

Giouanni Balugoli.

Bernardo Balugoli giura difendere il Marchese Malaspini.

Henrico Balugoli.

Anticamēte li potēti erano Conseruatori.

nifesto segno, che antico sia quel Tempio, poi che sin da Paschale Secondo creato Pōtefice Massimo l'anno 1099. fù per esso Sommo Pontefice dall'antico nel Tempio moderno, il Corpo del Gloriosissimo Santo Geminiano trasportato, come da' nostri Annali, & dalla Vita di Dodo si caua; onde prima che in quel Consiglio s'accettasse Racese si vede, che v'habitauano essi.

Segno più antico dell'habitatione de' Balugoli in Modona.

SEGNI DI SIGNORIA ASSOLVTA de' Balugoli.

SEGVITO hora in dire di molti priuilegi da cui non pochi honori, e non mezzane autoritadi haueano i Balugoli; dauano eglino campo franco à' Combattenti, cosa che di molta potenza, e Signoria era segno euidente; e di cotal'auttorità appare per publica scrittura di Gio. Anglico sotto gli anni 1222. inditione 10. per precetto di Boccacio Brema Podestà all'hora di Modona, e per rogito di Pedrazzolo da San Vitto fatto nell'anno 1228. l'vltimo di Febraro, essendo Podestà Bernardino Cornazzani, il quale Cornazzani in tal tempo pose gli fondamenti d'vn Castello detto Lione al diritto di Castelfranco del Bolognese, veggiansi gli Annali, & il Sigonio al sesto lib. dell'Historia di Bologna; e se per sorte auueniua, che s'hauesse con duello à terminare alcuna tenzone, à loro doueasi dare, da chi ne rimanea perditore, ò da chi porgea all'altro sodisfattione l'Arme, & il Cauallo se à cauallo si combatteua, & del tutto vi sono le proue; euui la sentenza del Podestà Cornazzani; di cui fù rogato Bonifacio Aspettati sotto l'anno 1228. contra Bernardino Becetti; euui vn'altra sentenza pur del medesimo per rogito di Bonifacio Regali sotto l'anno 1228. e vi sono alcuni testificati dell'anno 1222. inditione decima rogato Gio. An-

Balugoli dauano Campo frāco à' Combattenti.

Balugoli guadagnarono l'Arme, e'l Cauallo di chi rimanea al peggio nel Duello.

Balugoli haueano le Lire Imperiali, & vno Imperiale.

glico, & altri dell'anno 1247. haueano di più per lor'honoranza sette lire Imperiali; & vn'Imperiale, come si vede dal Duello fatto fra Gherardo, & vn Guidone, che all'hora furono date in deposito ad Alberto Vescouo di Modona, e quello poi le diede l'anno 1243. inditione prima, come per scrittura publica si può chiarire di rogito di Bonifacio Aspettati. Quì mi par di dire alcuna cosa intorno à questa sorte di monete, le quali mi fò à credere, che in quel modo, che quella moneta, che prima nummo s'appellaua, hora dinominato, ò dall'oro, ò dall'argento, si come ne ricerca la materia di lui; poi cangiossi nel nome di Ducato all'hora, che d'ordine di Longino si cangiò quasi per tutta l'Italia il gouerno: in quel medesmo modo ancora quando Carlo hebbe l'Imperio per la molta auttorità sua comminciasse à prendere il nome d'Imperiale, e farsi moneta propria dell'Imperatore, come appresso la Republica Fiorentina, quella moneta, che da vna banda tenea vn San Giouanni, e dall'altro tre gigli; come il Landino mostra nel nono canto del Paradiso di Dante, prese il nome di Fiorino, e fù l'anno 1252. come Scipione Ammirato nel 2. li. della Storia sua à carte 77. racconta; e dalla Corona di Francia Corone, come dall'Historia di Pietro Spini al sesto si vede; doue narrasi, che Lodouico Re di Francia per occasione d'vna grandissima guerra, c'hauea con Prencipi, ò Baroni del Regno, tentò per Lodouico Valspergo di condurre Bartolomeo Colleoni, offerendogli cento cinquanta mila Corone l'anno; e li Troni da Nicolò Trono Duce di Venetia hebbero il nome, come dal nono di Marc'Antonio Sabellico della terza Deca si vede; li Marcelli come dal sesto decimo di Frà Iacopo Filippo delle sue Croniche si vede, da Marcello Duce il nome ne trassero; & à giorni nostri li Ducatoni di Spagna da Filippo Re, Filippini sono detti; come ancora i Paoli, & Giulij da Paolo, e Giulio Sommi Pontefici, & altre simili; & d'onde le monete, e perche pigliano li nomi veggasi

Moneta detta Nummo.

Nummo detto Ducato.

Moneta Imperiale.

Fiorino già Scudo di Fiorenza, e perche così detto

Corona di Francia.

Troni perche detti.

Marcelli perche detti.

Filippini da cui nomati.

Paoli, e Giulij perche nomati.

il

il libro fatto ſopra Liuio da Celio Coruino, ch'à pieno & delle miſure, e delle monete diſcorre, e Gio. Nicolò Doglioni nella prima parte del ſuo Compendio hiſtorico dice quando fù battuta la moneta d'argento in Roma la prima volta, e fù l'anno della creatione del Mondo 3741. E perche parlando dell'Armi, & Inſegne diceſſimo douere de' meriti loro qualche coſa toccare, ben haſſi à credere, che le già dette preminenze, & altre loro dignità, di cui non ſaprei ben fauellare, per non hauer dal tempo di quelle memoria; à noſtri per loro meriti ſi concedeſſero, conciosia coſa che ſe à gli eſſempi riguardiamo vedremo molti eſſere ſtati da' gran Prencipi con ſimiglianti prerogatiue per loro merito, ò ſia di fedeltà, ò d'altra virtude riguardeuole honorati; che per toccarne alcune delle maggiori; ſappiamo pure, che li Marcheſi hora Sereniſſimi d'Eſte da Ottone Primo, che l'anno 938. fù creato Imperatore per benemeriti loro, ottennero d'adoperare la cera bianca in ſegno della ſincerità dell'animo loro verſo quella Maeſtà Ceſarea; veggaſi Girolamo Faletti, & il Pigna nell'Hiſtoria di detta Sereniſſima Caſa; e li Gran Duchi di Toſcana, come legitimi ſucceſſori nelle ragioni della Republica di Fiorenza; la quale già vſaua la roſſa, come quella che da' Romani anticamente l'hauea hauuta, vſano la roſſa; il medeſimo de' Sereniſſimi d'Vrbino, i quali da Santa Chieſa per la futura ſperanza delle buone loro opere à profitto di Santa Chieſa hebbero di adoperar la verde; leggaſi Franceſco Sanſouino nel primo del ſuo Formulario; e nella Guerra, che di tutte l'altre fù la maggiore frà' Genoueſi, e Venetiani, per cauſa di Calogiani, che teneua l'Imperio nella Grecia, che i Genoueſi non poteuano ſopportare, che foſſe amica del nome Venetiano, come haſſi nel quinto della ſeconda Deca dell'Hiſtoria di Venetia di Marc'Antonio Sabellico, frà gli altri Capitani, che da' Venetiani vennero eletti vno ne fù Giacopo Cauallo Veroneſe, il quale inſieme con Venetiani

Cera Bianca à Signori d'Eſte, e perche

Cera Roſſa à' Duchi di Toſcana, e perche.

Cera Verde à Duchi d'Vrbino, e perche.

Guerra tra' Genoueſi, & Venetiani.

Giacopo Cauallo Veroneſe gran Capitano de' Venetiani.

tiani ſuoi Soldati nel maggior'huopo, e nell'ardore della guerra, non ſolo con tanta diligenza, e fedeltà quanta in altri tempi ſi foſſe veduta da altri; ma con l'iſteſſe ſue priuate facoltadi ſouuēne al gran biſogno di quella guerra; là doue eſſendo quella finita i Venetiani del numero di quē Soldati, che vi erano rimaſti trenta n'eleſſero, e per mantenere la fede publica li fecero Gentil'huomini inſieme con Giacopo Cauallo loro Capitano, & à gli altri ordinarono, ch'ogn'anno in perpetuo cinque mila Ducati foſ ſero compartiti, & nel fine dello ſeſto della ſteſſa Deca; e nel duodecimo della ſecōda parte di Girolamo dalla Cor te, & in molt'altri queſto ſi vede; & è chiaro che à' Soldati, e benemeriti da gran Signori coſtumauaſi di dare luoghi, Terre, Ville, e Caſtella di molto prezzo, & vtile da goderſi in vita loro; douendo poi dopo la morte di chi l'hauea hauute tornare à i proprij Signori ſe già l'attioni nō foſſero ſtate più che impreſe ordinarie, che all'hora à' diſcendenti ancora in perpetuo veniuano conceſſe; come ſi vede appreſſo molti Scrittori; e Gio. Botero nella parte ſeconda libro quarto delle ſue Relationi vniuerſali nel diſcorſo, ch'egli fà delle forze breuemente ne tocca; accennando ancora quali furono i primi, che in perpetuo donaſ ſero à' deſcendenti quello, che in vita à' benemeriti era ſtato dato; e Fra Battiſta Mantoano Teologo, e Poeta Carmelitano nel Dialogo contra detrattori narra à quali veniuano conceſſi vtili, & honori; & hauendo molte coſe raccontato dice: *Hæc nimirum omnia fuerunt à mortalibus adinuenta ad honorandos eos, qui aliqua ſingulari virtute claruerunt, vel qui eos aliquo grandi beneficio affeciſſent,* & allega Virgilio le cui parole ſono:

Quiq; ſui memores alios fecere merendo.

Eſſempi alli noſtri come diceſſimo molto ſimili, poiche fra li molti honori, & vtili oltre l'Inſegne le ſette lire Imperiali, & lo Imperiale ancora aſſignatigli veniuano; argomento de'magnanimi fatti, d'opere glorioſe, & d'inuincibile

Eſſempio notabile d'affetto, e di gratitudine.

Premio dato da' Venetiani à Giacomo loro Capitano.

A' Soldati benemeriti ſi dauano Terre, e Poſſeßioni.

cibile fede de' predecessori nostri, à' quali in ogni nostra attione l'occhio tener dobbiamo per viuamente imitargli, & essere non meno del loro valore heredi, che dal lor sangue descendenti.

A nobili, e generose attioni douemo sempre hauere riguardo.

ALTRE AVTTORITADI de' Balugoli.

OLTRE i sudetti priuilegi, che nell'occasione del Duello haueano, erano poi anco in molt'altre cose autoreuoli assai; e benche maggiori, e più ampie autoritadi hauessino di quello, ch'io dica, pure gradirò più, che restino quei nostri di qualche honore appresso chi leggerà questa mia faticuccia mancheuoli, restando poi del resto ogni dubbio, che di fede occorrere potesse scancellato, ch'altre cose aggiungendo, cui mi mancassero le proue, menomare la fede, e generare in altri sospetto di vanitade. Dirò adunque, che essi poteano far publicare Gride, Ordini, e Cōstitutioni della caccia, dell'vccellare, e tagliar ne' Boschi, tenere Capre, & altri Animali à loro posta, imponendoui la pena per chiunque contrafacesse, ò terriero, ò forestiero, che si fosse; come si caua da vn'istromento fatto nell'anno 1242. inditione 15. il dì 6. di Marzo d'Vgolino da Balugola, regnando Federico Imperatore. E sarà bene, che quì io ponga alcune scritture dalle quali s'hauerà, che eglino anticamente erano Signori, e Baroni dell'Imperatore, & caueraſſi lo seguito, & auttorità loro, che tali sono:

Balugoli haueuano molta autorità.

Balugoli faceuano fare Gride, e Statuti.

Hoc est exemplum exempli cuiusdam publici Instrumenti cuius tenor est talis.

Anno Domini millesimo ducentesimo quadragesimo secundo inditione quinta decima Domino Federico Imperatore regnan

Nota Milites de Balugola.

te, die vndecimo exeunte Ianuario. Milites de Balugola congregati fuerunt ad Ecclesiam Sancti Ioannis de Paciano, videlicet Dominus Raimundus de Balugola, & Dominus Guizzardus, & filij sui Gigliolus, & Albertinus, & D. Lanfranchinus D. Racexe, & D. Raimundus, & D. Aldrouandus, & Dominus Pipionus omnes in communi concordia fecerunt, quondam factum, & guardatam de Boschis, & communis eorum de Balugola, scilicet de Granarolis, & Farnetis, de Fracta de Sancto Dalmasio, & Fracta de Castello, & de Marano, & de Cauaderco, & inprimis statuerunt, & ordinauerunt, si quis inciderit in dictis, & forensis, & guardatis aliquod lignum viride, vel siccum, soluat in qualibet vice quinque solidos Imperiales, & tantundem soluat pro banno, qui in eis fecerit Vincilios, & Vincilios ei combureret, & conceditur dictis saltuariorum de eis quos accusauerint de dicto facto, vel de alio, ac occasione. Item si quis in eis ignem posuit, soluat per bannum quinque solidos Imperiales. Item ordinauerunt pro vno de dominis militibus sint rectores dictorum forestorum, & locorum, Et guardate: Et debeant habere duas partes condemnatorum, & saltuarij tertiam partem, qui Rectores in quolibet anno tenentur. & deberent obligare alios duos Rectores de istis Militibus antequam de suo regimine exeant; & hoc idem de alijs Rectoribus in dicta Statuta iurauerint, & credant eorum dicto de eis quos accusauerint de re forestis, & locis.

Inter alias quas Balugoli iurisdictiones habebāt. Ordinationes & Statuta.

Et guardate: Item statuerunt, quòd sit licitum cuilibet accusare de prædictis, & creditur de damno dicto eius accusatoris autenticato cum sacramento. Qui Milites iurauerunt dicta Statuta, & suprascripta attendere, & obseruare, & non contrauenire excepto Domino Rainuncino, pro quo iurauit dictus Dominus Rainutius, super eius anima; & in communi concordia eligerunt de præsenti Dominum Albertinum, & Dominum Raxesem in rectores dictorum locorum, & forestium, Et guardate: Hinc ad annum vnum proximè venturum. Et quod Rectores debeant eligere saltuarios, & non possint dare parabolam incidere in dictis locis, & forestis, & quilibet

Pacta, & conuentiones inter Balugolos

de

de prædictis Dominis teneatur ire cum prædictis Rectoribus ad comburendum vincilia quando eos approbauerit, & venire ad omnem Terram, & factum pro quo eos complacuerit hac occasione. Item si quis cazzauerit in dictis locis, vel forestis, vel Capram, vel Leporem, vel Capreolos, aut Pernices sine parabola Rectorum bannum quinque solidorum Imperialium. Item, quòd dicti Rectores teneantur dare operam, vt risse, & discordiæ non fiant in foro de Prato Maiore, & recuperare bona fide, absque omne ius actionem, & rationem Dominorum de Balugola in toto Plebatu Sanctæ Mariæ de Rocha vbicunq; fuerint, & inuenire possint, & diuidere inter eos, & dare cuilibet eorum suam portionem, pro vt debet habere, & confirmatum est. Et hæc Statuta durant bannum hinc ad decem annos proximè venturos in quolibet Capitulo, saluis Statum Comunis Mutinæ. Item adictum est per dictos Rectores, si quis de dictis Militibus fecerint mescolantiam in dicto foro soluat per bannum decem solidos paruorum, & postea non debeat stare in dicto foro. Ego Vgulinus de Balugola sacri Palatij Notarius hæc Statuta, & pacta de voluntate prædictorum Dominorum suprascriptorum. Item si quis duxerit, vel tenuerit iuxendam de Capris in dictis locis, & forestis bannum quinque solidorum Imperialium. Et si alia persona siue aliqua alia persona duxerit Capram in dictis locis soluat per bannum quinque solidos Imperiales 1242. *indict.* 15. *die Dominico* 16. *intrante Martio Dominus Opicus de Lomello Iudex, & alios D. Manfredi fratris D. Marchioni* . . . . . *auctoritas Imperij Mutinæ Potestas, hæc autem omnia Statuta dederit super hoc quan.* . . . . *sapienter consilio approbauit, & confirmauit saluis omnibus Statutis Mutinæ, & prædictum potest. Actum in Palatio Comunis Mutinæ præsentibus testibus Petro de finite Notario, & Stefanino Alidoxij. Ego Bernardus de Camurana sacri Palatij Notarius potest. iussu præsente Iudice suprascripsi &c.*

In foro de Prato Maiore, locus in quo Duellantes pugnabãt; nunc dicitur: Prà Mauor, quasi Mauors à Marte.

Non licebat in dicto Foro neq; tripudia, neque coadunationes facere.

Millesimo ducentesimo quadragesimo quarto, indictione 2. *Domino Imperatore regnante, die decimo intrante Maio, hæc*

supra-

Statutorum approbatio.

suprascripta Statuta fuerunt stabilita, & approbata per Dominum Iacobum Iud. & à suprascripto Potestati Mutinę habito consilio suprascriptis saluis Statutis, & prędicti Potestati Mutinę præsentibus testibus Tomaxino Ganuga, Guido Bono de Scotis Notarius. Ego Sigifredus Notarius Sedazzarij prædictæ iussu Domini Iudicis suprascripsi &c.

Anno Domini 1246. indict. 4. Domino Federico Imperatore regnante, die quarto exeunte Ianuario in Consilio D. Balugoli solito more facto ad Ecclesiam de fredo ad sonum campanæ per Consulem omnia suprascripta Statuta lecta, & approbata, & confirmata fuerunt. Item Capitula, quæ loquuntur de Capris omnes interrogati de consilio ad buccam præsentibus testibus Petro Odoni Notario, & Vbertino Guathi. Ego Vgulinus de Balugola interfui, & suprascripsi. Ego Bernardinus de quatuor fratribus hæc Statuta autenticaui iussu Domini Vicarij de Pistoribus, & confirmata ab eo Consilio sapientem Not. Domini Pinelli Sborzolexio, & Domini Alberti de Sasso. stipulato in quattuor Statutorum hominum de Balugola. Anno 1246. indictio. 4. die Iouis præuio intrante Februario Ego Ioannes Guidonus Numarij Notarius, hæc exempla suprascripta ex autenticis suprascriptis precepto Domini Donamialis de Gorano Iudex ordinarius Comunis Mutinæ extraxi, & exemplaui, vt in eis inueni, & in eis exemplis legitur in 1247. indictione quinta Domino suprascripto Imperatore regnante, die Sabbati tertia exeunte December. &c.

Subditi interrogati fuerũt ad buccam, et approbauerunt.

Ego Franciscus filius Dragi de Cauedonibus Notarius Imperiali auctoritate, Ferrariensis, publicus prȩsens exemplum suprascriptum scripsi, & exemplaui, & originali suo infrascripto, scripto manu Vgulini de Balugola Notarius suprascriptus nil addens, vel minuens, quod sensum, vel sententiam mutet me scienter prȩterquam in . . . . litterarum, vel sillabarum ipsumq; exemplum, vna cum Tebaldo de Marangono Notario, & Gabrielle de Nomario Notario infrascripto, coram discreto, & sapienti viro Domino Petro de Brucolis Iudex Officij Comunis suprascripti, legi, & diligenter

Hoc instrumentum coram Iudice ex originali extractũ fuit

genter auscultaui, & quia exemplum cum dicto suo exemplo, & originali instrumento in omnibus concordare inueni, ideo me in teste suprascripsi de mandato d. Domini Iudicis, signumque meum apposui in millesimo trecentesimo octuagesimo, indictione 3. die decimo nono mense Iulij, factum in Palatio iuris Comunis suprascripsi iuxta bancum Offitij Comunis, &c.

Ego Tebaldus filius Nicolai Carpentarij de Barbarinis de Ferraria Imperiali auctoritate publicus Ferrariensis præsens exẽplum ab exemplo, & originali suo instrumento, scripto manu Vgulini de Balugola suprascriptus Notarius, & exemplatum per suprascriptum Franciscum de Cauedonibus Notarium, vnà cum suprascriptò Francisco Notario, ac infrascripto Gabriele Notario coram sapienti, & discreto viro Domino Petro de Bruccolinis Iudex Officij Comunis suprascripsi cum dicto suo exemplo, & originali instrumento vidi, legi, & diligenter auscultaui, & qui vtrumque concordare inueni, ideo me in testem subscripsi, signumque meum in capite mei nominis apposui consuetum, vt de certo iure, & robore publici, & authentici obtineat instrumenti, in millesimo trecentesimo octuagesimo, indictione 3. die 19. mensis Iulij, scriptum in Palatio Iuris Comunis suprascripsi, iuxta bancum Officij Comunis.

Ego Gabriel filius D. Petri de Nomarijs publicus Imperiali auctoritate Notarius Ferrariensis presens exemplum ab exemplo, & originali suo instrumento scripto manu Vgulini de Balugola Notarius suprascripto, & exemplatum per D. Franciscum de Cauedonibus Notarium, vna cum suprascripto Francisco, & Tebaldo Notario coram sapienti, & discreto viro D. Petro de Bruccolinis Iudex Officij Comunis Ferrariæ cum dicto suo exemplo, & originali instrumento vidi, legi, & diligenter auscultaui, & quia vtrumque concordare inueni, ideo me in testem subscripsi, signumque meum in capite mei nominis apposui consuetum, vt de cætero vim, & robur publici, & autentici instrumenti obtineat in millesimo trecentisimo octuagesimo, indictione 3. die decimo nono mensis Iulij suprascripsi in Palatio Iuris Comunis suprascripsi, iuxta bancum fficij

Com-

Comunis nos Petrus de Brucolinis Iudex ad Officium Comunis Ferrariæ deputatus suprascriptum exemplum publici, & autentici instrumenti in formam quoddam Statutorum suprascriptum, & exemplatum per Franciscum de Cauedonibus Notarium à suo autentico exemplo scripto manu Vgulini de Balugola Notario, vna cum Gabriele, & Tebaldo Notario vidi, & diligenter auscultaui, & quia dictum exemplum cum suo originali concordare vidi, ideo nos subscripsimus cum manu propria, & vt de cætero dictum exemplum vi, & robur obtineat publici, & autentici instrumenti autoritatem nostrã qua pro Comuni Ferrariæ fungimur interposuimus sedentes pro tribunali in Palatio Comunis Ferrariæ ad bancum dicti Officij, currentibus annis millesimo trecentesimo octuagesimo, indictione tertia, die decimonono mensis Iulij Ferrariæ;

Iudicis approbatio.

Ecco la prima; veniamo all'altra, che tale è:

IN Christi nomine millesimo ducentesimo sexagesimo septimo, indictione decima, die 16. intrante Octobre, Congregato Consilio generali Comunis Mutinæ, more solito, ad sonum campanæ in Palatio Comunis Mutinæ, in quo quidem Consilio proposuit, & consilium petijt D. Nicolaus Domine doce Potestas Mutinę cum hoc sit quod facta sit concordia inter D. Dosium de Grimaldis, & quosdam alios Capitaneos de Frignano pro eis, & hæredibus eorum, & de sequacibus de Frignano ex vna parte, & Capitanei partis Aigonum, & Ecclesiæ Ciuitatis Mutinæ pro se, & tota parte ex altera, & in ipsa concordia inter cætera, quæ fuerunt eis promissa, pro dictis Capitaneis partis, sic eis promissam, & iuratum recepisse D. Racesium de Balugola, & eius filios ad partem, & in parte Aigonum Ciuitatis Mutinæ, & eos omnes, & singulos extrahere, & cancellare, & cancellari facere de omnibus bannis, & condamnis, in quibus sunt, & scripti reperiuntur in libris Comunis Mutinæ, & extrahere, & liberare filium dicti D. Racesij, qui nunc est in carceribus Comunis Mutinæ, de ipsis carceribus Comunis Mutinæ. Et insuper extrahere, & cancellare, & cancellari facere de baneis, & condamnis Comunis Mutinæ, in quibus nunc,

Cõsilium pro Balugolis.

Racesium, & suos accipere ad partem Aigonum proponunt.

Liberare de carceribus filium Racesij, & alia multa in Consilio proposita.

nunc sunt omnia communia, & vniuersitates, & omnes singulares personas, tàm milites, quàm pedites de Frignano, qui nunc sunt, vel de cætero fuerint . . . . . & de parte Dominorum dictorum de Frignano ad voluntatem dictorum Dominorum, & hoc factum fuit de voluntate, & concordia Consilij tradere Ciuitati Mutinæ, vt de ipsa parte continetur in instrumento scripto manu Petri buoni quondam D. Ianuarij Notarij si placet illis de Consilio quod Potestas possit, & debeat prædicta omnia, & singula obseruare, & obseruari facere cum consilio, & de Consilio sapientum iuras quas ad hoc habere voluit tàm in Statutis, & de cæteris faciendis, quàm in alijs ad hæc vtilibus, & necessarijs faciendis, & fieri faciendis, & quicquid ipse Dominus Potestas cum prędictis fecerit, statuerit, ordinauerit, & fieri fecerit, valeat, & teneat & perpetuam hanc firmitatem, ac si per totum Consilium generale Communis factum esset, & hoc totum fieri possit, & debeat, sine præiuditio Potestatis, & suæ familiæ, & Notarium, Potestatem prædictorum, & totum Iudicem, & Massarium, &c. Et reformatione cuius Consilij facto partito per ipsum Dominum Potestatem ad sedendum, & standum voluto, & reuoluto partito, placuit quasi toti consilio super facto promissionis, & concordiæ factæ per Capitaneos partis Aygonum Ecclesiæ Ciuitatis Mutinæ D. Dosio de Grimaldis, & quibusdam alijs Capitaneis de Frignano annexi in omnibus, & per omnia, vt supra in participatione continetur præsentibus Testibus D. Bonauentura Sabadini, Petro Zordanini, Vgulino de Pidinago, & Zacharia Masaternis. Ego Simon della Fontana Notarius Potest. ad consilia scribēda deputatis interfui, et scripsi. In suprascriptis millesimo, & indictione die Lunæ 7. intrante Nouemb. In concordia fuerunt in Comuni Sapientes electi per Dominum Potest. secundum reformationem Consilij generalis, videlicet, quòd D. Franciscus D. Raxesij de Balugola, & filiorum, quod cum non inueniantur expresso nomine ipsius sed per errore non scriptum reperitur quidam scriptus Stagnexius de Balugola placuit Sapientibus, quod dictum nomen Stagnexij de

Approbatio Consilij.

Cancellatio bonorum, & condamnatī.

de Balugola canceletur de dictis bannis, & condamnis sine aliqua pœna solutionis faciendo Comunis Mutinæ ipsis Raxesio cum filijs curantibus partem Aygonum sint, & intelligantur esse extracti de omnibus bannis, & condamnis quibus reperirent esse occasione alicuius maleficij ab hinc retro facta, & eorum bona restituantur, & restituta esse intelligantur, & quod cancelentur de omnib. libris terrarum Comunis in quibus sunt scripta bona eorum per Notarium quarti Iudici, & quod Vbertus filius dicti D. Raxesij qui est in carceribus Comunis statim extrahatur, & liberetur de dictis carceribus Comunis Mutinæ absque præiuditio Potestatis, & aliorum de sua familia, & super stantes carcerum, & custodum ipsis præstando, & dando prius bonam, & idoneam securtatem Potest. Mutinæ, quod non separabit se de Ciuitate Mutinæ, & quod patiet, & curabit quod pater eius prædictas, & fratres ipsis Vberti venient & iurabunt partem Aygonum, & Ecclesiæ. Et de hoc satis dabunt ad voluntatem Potestatis, &c.

Liberatio Vberti Balugolæ.

Nomina quorum Sapientum sunt hæc:

Dominus Simon de Boschettis,
D. Guidonus de Guidonibus,
D. Petrus Petenarius,
D. Gherardus de Porta,
D. Corradinus de Miliatenis,
D. Hemalauatus de Sassis,
D. Girardus Careptus,
D. Thomas de SpeZZano.

Actum in Palatio Comunis Mutinæ præsentibus D. Rolandus, Dom. Pipini, & Beneuentus Militibus Potestatis, &c. Eodem millesimo, & indictione die Veneris vndecimo intranti Nouember D. Raxesius de Balugola Vbertus Parisius Hengetame, & Iacopus eius filij pro eis, & Corradino, & Guiglielmo filijs ipsius D. Raxesij in pleno Consilio generali Comunis Mutinæ, more solito congregati, pro eis, & eorum hæredibus præsertim solemni stipulatione, & sua spontanea voluntate D. Ioannes Anzilini, & Philigerno de Bonternis Capitanei partis

tis

tis Aygonum recipientur pro se, & alijs Capitaneis dictæ partis, & pro ipsa parte de cætero esse de parte Aygonum Ecclesię in Ciuitate Mutinæ extra, & dictam partem tenere, & iuuare ipsam partem, & homines dictæ, partis toto suo posse auxilio, & personam cum Armis, sine Armis, & inimicos dictæ partis inimicare, & pro inimicos habere, tenere, & amicos partis prædictæ pro amicis habere, & tenere, & ea quæ supra iniuncta fuerint per Capitulum de partis, qui nunc sunt, vel qui pro tempore fuerint attendere, & obseruare, & vtilitates dictæ partis Aygonum perpetuo obligarunt eisdem Capitanei recipientes nomine dictæ partis, & pro ipsa parte omnia eorum bona præsentia, et futura, quæ eorum nomine, et pro dicta parte possiderunt, constituerunt, renuntiarunt supradictæ, & infrascriptæ condictioni sine causa, vel ex iniusta causa doli mali, & in factum, & omnibus alijs exceptionibus, & Iuribus promittentes se nullum in contrarium operę excipient, vel defensionem, & sic vt supra legitur in omnibus, & per omnia attendere, & obseruare, & nullo tempore contrauenire corporaliter iurauerunt, & promiserunt sub stipulata pęna, & in pęna centum Marcarum argenti, quæ pęna totiens cõmitatur, & exigi possit insolidum quotiens in totum id pro aliquo capitulo fuerit contrafacta predictis omnibus, & singulis in tactis, & firmis manentibus, & cum obligatione pęnæ. Et insuper ad maiorem securitatem pro prædictis omnibus ad tenendis, & obseruandis fideiuss. dederunt scilicet D. Albertinum de Boschettis, D. Gierardinum, D. Pipioni de Balugola, D. Lanfranchinum eius fratrem, D. Rainerium de Dentibus, D. Franciscum de Balugola, D. Gualandinum de Campilio, D. Lionetum de SpeZzano, & D. Simonem de Sauignano, qui illud idem in omnibus, & per omnia attendere, & obseruare: & attendere, & obseruare facere prædicta sub obligatione omnium suorum bonorum, & sub eadem pęna solemni stipulatione promissa, vt supra legitur renuntiarunt eodem modo vt sup. legitur. & Epistolæ Diui Adriani, & legi duorum fideiussorum, & omnibus alijs exceptionibus, &c.

Capitanei acipiũt ad partem Aygonũ Balugolos.

Balugoli promittunt sub pęna centum Marcharum argenti; & nota q̃d Marcha erat ponderis vnciarum octo, & tunc neq; auri, neque argenti erat tãta abundãtia quia Indiæ inuentę non erant.

Actum

Actum in Palatio Comunis Mutinæ præsentibus testibus D. Bonauentura Sabadini, Ioanne de Bozalibus, Petrobono de Iarsuat, Vgulino de Buligo, & Zacharia Mascharini, &c. Ego Simon della Fontana Notarius Potestatis ad Consilia scribend. deputatus his omnibus, et singulis interfui, et scripsi, &c.

E perche nella sudetta scrittura si fà mentione della parte, ò fattione Aigona, che così in Modona la parte Ghelfa s'addimandaua, come che non sia mio proponimento il discorrere di questo; pure per certa curiosità ne dirò alcuna cosa. E' dunque da sapere, che nel tempo, che Federico tanto nemico della Chiesa tenea l'Imperio nell'Italia, all'hora tanto dalle genti straniere miseramente lacerata, erano tante reuolutioni, & miserie, che poco mancò, che tutta depredata non fosse; mercè di molti Tiranni, e massime del crudel'Ezzelino, per la cui impietà tanto patì la Lombardia, e la Marca Triuisana: Ma Iddio, la cui sofferenza quelli scelerati con le continue sceleratezze, e tirannie troppo abbusauano, diè loro giustissimo castigo; perche l'Imperadore come si vuole da vn suo figliuolo bastardo detto Manfredo fù strangolato, ò auelenato, com'altri dicono, per esser'herede vniuersale dell'vno, e dell'altro Regno di Cicilia, e di Puglia; & Ezzelino per ferite disperatissimo ne morì; & per la costoro morte l'Italia cominciò à respirare, e quasi finirono per tutto le guerre ciuili, che tra li Cittadini, & Gentil'huomini erano state; & la Chiesa leuatosi d'adosso questi Tiranni, alquanto riposò, e quegli nobili, e potenti, c'haueano obligo di seguire l'Imperio si potero liberamente dare alla Chiesa, & porgerle ogni aiuto, che per loro fosse possibile il maggiore; & così all'hora la parte Ecclesiastica principiò di preualere, & quella fattione, ch'in altri luoghi Ghelfa, ò Ghibelina, Bianca, ò Nera, Rosa bianca, ò Rosa rossa anco si vede in Gio. Nicolò Doglioni, nella 2. parte del suo Compendio Historico,) ò in altro modo si chiamaua, in Modona Aygona veniua appellata, come da

Nel tempo di Federico Imperatore, e d'Ezzelino Tiranno l'Italia fù trauagliatissima.

Federico Imperatore strãgolato da Mãfredi suo figliuolo.

Quando gli Ecclesiastici cominciarono à preualere.

da molte ſcritture nell' Archiuio del Duomo di Modona, & in quello della Communità appare, & in aſſai delle noſtre ſi vede; ma di donde queſti peſtiferi nomi di Ghelfi, e Ghibelini principio d'ogni diſcordia, e ruina in Italia veniſſero, è da ſaperſi quelli da duoi fratelli Todeſchi eſſere deriuati, l'vno Ghelfo, e l'altro Ghibello chiamati, che partitiſi dalla patria loro, & nella Città di Piſtoia inſieme habitando cominciarono à contendere; onde molti ſeguaci non ſolo nella predetta Città; ma in Italia cominciarono ad hauere, auegna che Federico Imp. di s. Chieſa (come diceſſimo) nemico, per ſapere quali popoli d'Italia lui, & quali la Chieſa ſeguiſſero, tentò che quelle parti, che nella predetta Città erano nate, ſi dipartiſſero in altri luoghi; & così fauorendo la parte Ghelfa il Papa, & la Ghebelina la parte Imperiale: da que' fratelli queſte diaboliche fattioni furono introdotte; di che vegaſi l'Hiſtoria di diuerſi luoghi, perche d'hauerla accennata apena, & alla sfuggita mi baſta. Ma poniamo vn'altra ſcrittura, nella quale ſi vedranno molti loro ſeguaci, e vaſalli; auiſando che di queſta non porrò la ſottoſcrittione del Notaio nel fine di detta ſcrittura, perche nõ sò per qual cagione è ſtata reciſa, e tagliata: Ma verrà forſe occaſione, che d'altre ſcritture nel ragionamẽto faremo mentione, & così quanto pare, che in queſta manchi, e ſi deſideri ſi potrà forſe con altre ratificare, & approuare.

Principio de' Ghelfi, e Ghibelini.

Per cauſa di Federico ſi ſparſero per l'Italia i Ghelfi, e Ghibelini.

In Chriſti Nomine 1268. indict. 11. Conſilium Sapientum D. Gerardi de Porta, D. Tomasij de Spezzano, D. Maiacoci de Preſulis, D. Valẽtini Populi, ſuper eo quod D. Boſius de Grimaldis, Gerardus de Larazono petebant quod omnes vaſalli D. Racesij de Balugola habeantur, & recipiantur pro Aygonis, & de parte Aygonum, & tanquam nominibus, & per omnia tractentur tanquam quilibet alius Aygonus tractetur, & habeatur, & ſicut ipſe Dom. Raceſius receptus eſt in dictam partem, ita recipiantur prædicti omnes eius vaſalli, & ſecundum quod placuerit D. Boſio de Grimaldis, & prædicta fieri petunt ſibi obſer-

Petitur quod omnes vaſalli D. Racesij accipiantur ad partem Aygonum.

seruari secundum dicta pacta: Tale est visa dicta petitione, & visis testibus productis a d.D.Racesio, & visa reformatione Consilij generalis, & pactis innitis inter Fregnanenses, & partem Aygonum, & habita competenti deliberatione, & tractatu. Dicunt in concordia infrascripti omnes, qui sunt viginti octo, esse recipiendos ad partem Aygonum, & tanquam Aygonos habendos, & tractandos, cum sit legitime probatum prędictos omnes esse, & fuisse vasallos dicti D. Racesij de Balugola, & suorum maiorum ipsi vasalli, & sui maiores iurando in Consilio generali omnes tenere partem Ecclesiæ in perpetuũ, & partem Aygonum in Ciuitate Mutinæ, & districtu in Frignano, & vbique locorum, saluo si aliquis eorum sit talis condictionis, seu ætatis, quod non possit iurare quod aliquis de suis consanguineis, vel amicis promittere prædicta. Nomina prædictorum Vasallorum prædicti D. Racesij sunt hæc: Rolandus Cledore, Ioannesiacopus de Villana, Grimaldus Siboldi, Ioannes Guinteri, Vnger Docij, Hęredes Ioannis Bocij, & filij, Hęredes & filij Petri de Gueria, Petrusbonus PichiZolus, Ioannes de Ollis, Bonisa Vgulini, Girardinus de Luschis, Bernardus Murator, Guido Vgulini, Vbertinus Honeste, Petrus Martinelli filij Rolandini, Martinelli filij Vgulini Ariuoli, Hæredes Aimerici, Niger Bonamicis, Hęredes Anmundi, Arduinus Facioli, Guidinus Bonaueris, Ioannes Algerde, Albertinus Paganelli, Hæredes Boneti de Farneta, Bernardus Carlini de Balugola, Bonato Luschis de PanZano, Hæredes Marchesij de Luscho; & è quanto per essere stata tagliata, e guasta si può vedere. Et altro non m'occorre raccontare per hora delle autoritadi de' Nostri, bastando quelle che n'habbiamo apportato, à cui non si dourà negare fede, essendoui buone proue di scritture allegate.

DE' TITOLI CH'ERANO DATI alli Balugoli.

PARRA' forſe ſtrano ad alcuni, ch'io mi ponga à raccontare quali titoli foſſero dati alli Balugoli per trarne da quelli argomento di nobiltade, e di virtude, e della loro antica grandezza; & à dire il vero, ſe al tempo noſtro, che pur troppo è corrotto, riguardo s'haueſſe, ſarebbe coſa da ridere (anzi che nò) à chi voleſſe dalla qualità de' titoli argomentare virtude, e nobiltade, perche hormai parmi, che ridotti ſiamo à cotal termine, che ſe il prezzo dell'huomo con titoli egregij à miſurare s'haueſſe non manco ſtima à fare s'hauerebbe; e ſtò per dire maggiore di buon vantaggio di goccioloni, e lauacenci, che di huomini ſaggi, e valeuoli di ſangue, e di belliſſime doti à gli altri ſouraſtanti. Ma ſiami lecito pure il raccontarli, perche di perſone tratto, che vagliami la veritade, li ſi meritauano; & à quei tempi ci riportiamo, che à sì poco coſto non ſi vendeano; e notiſi Monaldo Monaldeſchi al libro decimo nono. Laſciando dunque la cura à gli altri d'inueſtigare come, e da chi foſſero dati i titoli, ſe da Longino ſucceſſore di Narſite ſi daſſero nell'Italia, tenendo il Vicariato di Chriſto Benedetto Primo, come dicono molti Scrittori d'Hiſtorie, e fra gli altri il Sabellico al libro 5. Eneade 8. e Carlo Sigonio al lib. 1. dell'Hiſtoria di Bologna, ò ſe da altri. Dico che i noſtri antenati haueuano il titolo di Sere; che tanto vale, quanto à dire Signore, & huomo di maggioranza, che nel Latino ſi dice *Dominus*; & è quello proprio, che regge, e comanda; E queſto era il primo titolo, che da' Romani foſſe dato ad alcuno; poi che Ceſare quando fù fatto Dittatore perpetuo, quando hauendo ſotto la ſua poteſtà tutti gli altri Officij, e Magiſtrati, cominciarono à nominarlo per voi, e dirli *Dominus*,

Titolo, argomento di Virtude, & Nobiltade.

Titoli à buon mercato à i giorni noſtri.

Longino diede i titoli nell'Italia.

Sere, & che ſignifica.

che volgarmente fra di noi Meſſere, e Signore ſi dice; veggaſi Dante nel canto 16. del Paradiſo, e la ſpoſitione del Landino alle parole Voi ſete il Padre mio; & così ancora li Franceſi lo Re loro, mio Sire chiamano, & appellano; e queſto titolo gli ſi vede eſſer dato per vn Sigillo di bronzo, in cui con quello ſteſſo viene vno de' noſtri honorato; E perche appaia chiaramente quanto all'hora cotal titolo s'apprezzaſſe, vedaſi il Boccaccio nella Nouella prima, giornata prima, oue ſouo queſte parole: Douendone in Toſcana venir con Meſſer Carlo ſenza terra fratello del Re di Francia; il che ſi vede, che vn fratello d'vn Re era con titolo di Meſſere nomato; & nella ſettima: Meſſer Cane dalla Scala, al quale in aſſai coſe fù fauoreuole la Fortuna, fù vno de' più notabili, de' più Magnifici Signori, che dall'Imp. Federico Secondo in quà ſi ſapeſſe in Italia; & nell'ottaua: Erminio Grimaldi, ilquale di poſſeſſioni, e di danari di gran lunga trapaſſaua la ricchezza d'ogn'altro ricchiſſimo Cittadino, che all'hora ſi ſapeſſe, in Italia, nomina per Meſſere; & in tanti altri luoghi altri grand'huomini, e valeuoli; e Scipione Ammadei al primo libro, carte 50. dice: La Republica Fiorentina trouo io l'anno 1186. da tre Conſoli eſſere gouernata: Pietro Boſtichi, Vgoccione Vgoccioni, & Vgo Vghi, i quali tutti e tre, come ſono tutti gli altri Conſoli col titolo di Meſſere vengono contraſegnati; il che ſe auuenga ò perche foſſero Cauaglieri, ouero Giudici, ò per la dignità del Magiſtrato, io non ſaprei fermamente decidere; Et ecco con qual titolo s'honorauano li grandi; e più ſotto à carte 52. nota: Si come nel 92. reſſero la Città Tegrino de' Conti Guidi Paladini in Toſcana, & Chiarini Fifanti; il quale per non hauere il Meſſere, non ſappiamo ſe ſia il medeſimo Chiarini nel paſſato anno nominato, ò pure altri. Et ancora adduciamone le parole d'Orlando Malauolti al nono libro della ſeconda parte, che tali ſono: Non mancò in tanto il Re Roberto, inteſo il caſo miſerabile di

Lucca,

Lucca, di mandare per soccorso de' Ghelfi, come da' Fiorentini gli era stato domandato Messer Pietro Duca di Grauina suo minore fratello, cognominato Tempesta (& segue più sotto poche parole) la presenza di Messer Pietro, tal'era in quei tempi il titolo ancora de' Prencipi grandi; ma hoggi tanto è cresciuta l'ambitione, e la vanità, che quel titolo sdegnano gli huomini di bassa conditione; Ma da molti istromenti se ne scorgono molt'altri, quello in particolare: *Milites de Balugola, & nobilis Miles*, e questo è titolo, col quale si chiamauano i più nobili in quel tẽpo, come dice il R. Omberto Locati nelle sue Croniche, con cui si denotano i Caualieri dell'Imperatore, & hoggidì ancora s'vsa, com'hò veduto in molti priuilegi, & non hà molto quello de' Signori Sartori, che da Massimigliano à Gio. Matteo Sartori nominandolo Caualiere dice: *Ioannem Tomam fratrem tuum licet absentem motu proprio Militem creamus, constituimus, & decreuimus, militiæq; cingulo decoramus, & insignimus*, & ciò che segue l'anno 1515. & lo stesso si vede nel priuilegio di Carlo Quinto all'istessa Famiglia l'anno 1544. & in altri, & il Boccaccio nel proemio della genelogia delli Dei al Re di Gierusalem, che fù Imperatore dice: *Donini Parmensis egregi Militis tui.* & sotto poche righe: *Doninum insignem Militem tuum*, Et nel libro 15. parlando pure allo stesso Imperatore: *Tu nosti Rex optime, quoniam me renitente, atque tergiuersante Donini Militis tui suasionibus, precibusq; in votum tuum deductus sum*, & poco più à basso, *sed hoc mihi superbum visum est, quod Doninum insignem Militem minus veridicum arbitrarer*. Li Caualieri però d'altri Prencipi, e Re à differenza de gli Imperiali Soldati, e Caualieri à sproni d'oro chiamati ne vengono, come quasi in tutti li priuilegi si hà, & in questo per non essere prolisso di più, e tedioso; alcune parole del priuilegio da Stefano Re di Polonia fatto à Sebastiano Criuelli, creandolo Caualiere, come poco fa hò veduto addurrò. *Dignum omnino*

A quali si dicea Messere.

Miles, che significa, à chi si daua, e conueniua.

Differẽza fra Caualieri del l'Imperadore e quelli d'altri Prencipi.

(così suonano) *censuimus eundem Magnificum, & generosum Sebastianum Cribellũ Nobilem Mutinensem numero illorum adscribere, prout præsentibus litteris nostris adscribimus, ipsumq; auctoritate nostra Regia, Equitem, & Militem auratum publicè creamus, & denuntiamus*. & quello che segue. Dato in Versouia l'anno 1578. alli 3. di Marzo il secondo anno del Regno di detto Stefano Rè, & con tal nome li Caualieri à Sproni d'oro, eccetto gli Imperiali vengono, & ne veniuano ancora anticamente appellati; come ne' nomi, & Officij de' Romani Francesco Petrarca dice: *Milites erant, qui dignitate Militari decorabantur*. Et è segno di gran nobiltade prezzata molto ancora nella Francia, doue nobilissimi si tengono essere quelli, che la dignità acquistano di Caualieri; & se il parere di non mezzani Giurisconsulti si seguita, quelli vengono detti *Milites*; ma veggasi l'espositione di quella parola appresso Francesco Zanetti *De Romano Imperio*, al num. 63. & anco più oltre. Il titolo poi di Caualieri chi lo desse non ne discorro; ma mi rimetto all'Historie, & massime al Vizzani nel principio del secondo libro, doue haueraßi quello con molt'altri, anco de' Duchi, Marchesi, e simili essere stati donati à' Signori d'Italia da Ottone Re di Germania, & Duca di Sassonia la prima volta, quando da' Prencipi fù nell'Italia chiamato; e vedasi il Malauolti al 3. lib. della 1. parte, che lo dice benissimo; & il Sigonio nell'Historia di Bologna al 1. & 2. lib. se bene il Corio vuole, che molto prima fossero questi, & altri titoli, come nella 1. par. della sua Historia si vede, che non più ne discorro di quello, che faccia al mio proposito; ma ne rimetto il Lettore al decimonono lib. di Monaldo Monaldeschi, doue di ciò assai compitamente s'hauerà. Il titolo primo di Duca fù dato da Dioclitiano Imperatore à Procopio nell'Egitto, il quale Procopio era nobilissimo, e fù Martire; vedasi il Baronio 3. tomo, c. 18. l'anno di Christo 308. E perche ci è porta occasione di parlare di Titoli, i quali vengono dati per quanto

Con qual nome li Caualieri de' Prencipi s'appellano.

Titoli de' Caualieri, Duchi, Marchesi da Ottone.

quanto la maggior parte de' Scrittori ne dicono dall' Imperatore, parci non eſſere diſdiceuole ancora il dire come queſta gran dignità Imperiale introdotta ſi ſia; ſappiaſi, che la Città di Roma nel ſuo principio fù gouernata da Re, i quali ſecondo la loro volontà, parere, & arbitrio, ſenza alcuna legge i popoli, quando con pace, & alcuna volta con guerra reggeuano, & in queſto modo la Republica Romana ampliorno; di poi per la sfrenata cupidigia di Tarquinio Superbo nel voler dominare in Roma, onde meritò d'eſſerne cacciato, e la dignità Regale mancò; onde ne diſse Ouidio ne' Faſti:

Dignità Imperiale, e come introdotta.

Per Tarquinio Superbo in Roma mancò la dignità Regale.

Vltimus Tarquinius Romanæ gentis habebat
Regna, vir iniuſtus, fortis ad arma tamen.

All'hora cominciò la Cittade ad eſſere retta, e gouernata da' Conſoli, Tribuni della plebe, e ſecondo l'occorrenze da' Dittatori, & altre ſimili dignitadi; dalle quali quaſi tutta l'Africa, vna gran parte dell'Aſia, l'Armenia, il Monte Caucaſo, l'Europa, la Spagna, la Gallia, Grecia, Tracia, & molt'altre Prouincie con diuerſe, e varie battaglie furono vinte, e ſoggiogate; così queſta potenza de' Romani più di cento cinquanta anni durò; ma per le ciuili ſeditioni, e diſcordie venne poi meno; & gli Imperatori all'hora s'introduſſero, il qual nome prima ſoleua eſſere de' Capitani delle Genti d'armi; i quali Imperatori, e non Capitani del campo erano chiamati. Dapoi à chi gouernaua, e Signoreggiaua comandando fù dato tal nome; & queſto nome à' Romani era più grato, ch'alcuna dignità, ò titolo, benche nel principio tale dignità foſſe inferiore, e minore, che già la Regale; perche appreſso gli Antichi la Dittatura era la ſeconda dignità doppo il Re, & doppo la Dittatura l'Imperatoria era nel terzo luogo ſtimata; come poi queſto honore Imperatorio ſia tanto ampliato, e creſciuto per non molto uagare fuori del mio proponimento laſcierò che altri il veda appreſso gli Scrittori, che di ciò trattano, & in particolare Fra Giacopo Fi-

Potenza de' Romani diminuita per le guerre ciuili.

Quando cominciarono gli Imperatori.

Quali erano detti Imperatori.

Appreſſo Romani l'Imperiale dignità era già la terza.

lippo nel principio del 12. lib. del Supplimento delle sue croniche, e quiui vedrassi ancora perche questa Imperiale Maiestade sia stata, e sia cotanto venerabile, e sacra riputata; come anco haueraſſi di ciò nel Registro del Mondo nella sesta età à fogli 185. Ma seguitiamo di dire, ch'era à nostri dato titolo di Generosi, e Nobili, l'vno dimostrante l'egregia qualità dell'animo, l'altro manifestante la grandezza del genere; perche qual'è quello, che Nobile chiamar si possa se l'eccellenza delle sue virtudi no'l fà palese, e noto al mondo? Che nobiltà è quella, che ad alcuni troppo scioccamente s'attribuisse, la quale nõ nacque in loro da vera sapienza? la quale non è fomentata da sorte veruna di lode verace, e ferma? e chi sarà che Generoso ragioneuolmente si possa dire, se non chi la chiarezza dell'Illustre suo genere in se medesmo fà scorgere, e chi l'antica sua nobiltade nella propria può al viuo rappresentare? e Generoso, che sia, veggasi il Tiraquello nel trattato *De Nobilitate* c. 2. & la isposítione del Landino fatta alle parole di Cacciaguida nel principio del 16. canto del Paradiso di Dante. Et non forse fuori di proposito saria il dimostrare ancora come la Nobiltà principio hauesse, & quale Nobile s'addimandasse. Dico adunque che douendosi per il bisogno de' tempi, ne' quali dalla Tirannica potenza d'alcuni erano, i poueri oppressi, prouedere, che li buoni oppressi non restassero; quindi fù che dalle Communitadi, e radunanze veniua eletto vn'huomo fra gli altri buono, giusto, e prudente, il quale capo fusse della Communità, e li virtuosi à ben viuere incitasse, li mediocri difendesse, e li vitiosi scacciasse, & questo era detto Nobile, quasi fra tutti gli altri in Virtudi notabile; Ancora per le discordie de' plebei, mentre viuendo essi fra di loro con poco giuditio non curauano se non quelle cose, che dal volgo celebrate veniuano; mestiero fù che vn Prencipe hauessero di qualità, e di buone maniere che li reggesse; il quale Nobile poi s'addimandaua.

Generosi, & Nobili à' Balugoli si dauano.

Nobiltà vera quale sia.

Generoso quale sia.

Nobiltà com'hebbe principio.

Que-

Questo nome di Nobiltà ne gli huomini ancora forti, e valorosi discese, perche essendo le Communitadi da incursioni di nemiche genti grauate, fecero editto, che chi da cotali incursioni liberaua la Patria à se, & alli discendenti suoi il titolo di Nobiltade acquistasse. Altri l'ottennero per mezzo delle ricchezze, perche essendo li populari per penuria, & estremo bisogno di vittouaglie astretti raccomandauansi ad alcuno ricco, il quale li soccorreua ne' tempi bisognosi; onde sempre poi come nobile, e suo Signore il teneuano. Altri principij di Nobiltade si trouauano, ch'io tralascio; chi però altro saperne desiasse, oltre gli altri Auttori, veggane il registro delle Croniche del Mondo di Naucleto nella descrittione della seconda età à fogli 20. alle parole *Nobilitas circa hæc tempora*. E Dante dice, che Nobiltà viene da non Viltà; e Nobile da non Vile, come nel suo Conuito al sesto decimo capo, & nelli seguenti della 3. parte con grandissima dottrina spiegato si vede; solo riguarderò, che gran principio di vera Nobiltade è quello, che da radice di virtude pullula in se medesmo, nè da altri, che dal proprio valore si riconosce, della quale Nobiltà, più che dell'hauuta hereditariamente da' suoi antenati si dee pregiare ciascuno; cercando co'l virtuosamente operare di farla nascere in se stesso, come bene insegna Francesco Petrarca ne' suoi Remedij della prospera Fortuna, dicendo anco Alberto de Eijb nella coletta, ch'ei fà de' detti de' valent'huomini, che *Verus Nobilis non nascitur, sed fit*: & S. Ambrosio nel libro, ch'ei fà di Noe & dell'Arca, vuole che l'huomo non per nascere di stirpe Nobile, ma per essere dotato di perfettione, meriti lode, quando disse: *Qui non generationis Nobilitate, sed iustitiæ, & perfectionis merito laudatur, probati enim viri genus virtutis prosapia est; quia sicut hominum genus, ita animarum genus virtutes sunt. Etenim familiæ hominum generis nobilitantur; animarum autem clarificantur gratia splendore virtutis*. E S. Gregorio Papa nell'Homilia 15.

sopra'l capitolo 8. di S. Lucca quasi lo stesso accennando dice: *Si lumen veri honoris quæritis, ad Celeste Regnum tendite*. & Agapito Diacono (& vogliono, ch'ei fosse poi Papa Agapito) iscriuendo molte cose à Giustiniano Imperatore fra l'altre dice: *Maiorum Nobilitate ne quis delicietur; limum enim habent omnes generis auctorem, & qui purpura, byssoq; turgent, & qui paupertate, & aduersa valetudine affliguntur, tam qui diademate redimiti sunt, quàm qui per cubicula excubant, nec igitur lutulentum iactemus genus, sed morum integritate gloriemur.* Et il Baronio le porta nell'Apendice, che fa nell'vltimo del 7. tomo. Trouo anco essere dato à' nostri titolo di Spettabile grado d'honore, non dispreggiando appo i Giureconsulti, che soprauanza il Clarissimo, & si dà à i Duchi, & altre sorte di gente di molto prezzo; vedansi i Dottori nell'ispositione della legge prima, ff. *De officio eius, cui mandata est Iurisdictio.* Et Oberto Locatio nel lib. che fà dell'origine di Piacenza dichiara questo con altri titoli; si che sia bene conchiudere, che dandosi à' nostri quei titoli di tanta vaglia fossero per ogni modo per l'eccellenza loro, & per quella de' suoi maggiori al pari d'ogn'altro, riguardeuoli; ma basta hauerne li souradetti accennato.

Spettabile, grado d'honore.

DELLE FACOLTADI C'HAVEVANO li Balugoli.

ET S'hauessi à fare con quelli che altra Nobiltà non conoscono, & altra felicità non prezzano, che l'essere pieni di molte ricchezze, di qual sorte di gente n'è abõdeuole il Mondo, non sarebbono appo costoro di poco prezzo i Balugoli, i quali erano di belle ricchezze possessori; e per lasciare stare la giurisdittione, e signoria loro, e quelle che cadettero ne' Nobili da Palù descendenti da

Balugoli ricchissimi.

Vberto

Vberto del già Rotichildo, di cui ſi è parlato; ne cauo prima argomento da vn'iſtromento fatto da Aſprando l'anno 1140. à gli 13. Agoſto, oue ſi vede, che Rainero, Guicciardo, & Vberto fratelli danno à liuello vna ben grande, e ſmiſurata Campagna ad Alegro, e fratelli della Caminada per due danari l'anno. Vedaſi per ſeconda proua l'iſtrumento di Gotardo 1282. li 17. Maggio, inditione 15. doue Gerardo, e Lafranchino comprarono parte della Balugola, e Logorzano, che da Rainero Balugola à quei di Liuizzano erano ſtate laſciate. Terzo teſtimonio ne ſarà quel teſtamento di Madonna Tomaſina moglie di Hengetano Balugoli, rogato Rolandino Boſchi l'anno 1243. il dì 13. Aprile, inditione 7. Vedaſi di più l'iſtromento di Bartolomeo Medici l'anno 1467. il 19. Marzo. Euui anco per farne fede vna memoria di Pietro di Nordio Balugoli dell'anno 1440. à di 18. Genaio. Addurrò anco per proua, & argomento di molta ricchezza, douendola poi finire la Lettera di Hercole Duca di Ferrara à Pietr'Antonio Balugoli, il cui tenore fia quello che ſegue:

Hercules Dux

Dilectiſſime noſter, Ritrouandone nui in eſtremo biſogno di danari per conuenir fare certo pagamento di buona ſomma, mi è neceſſario ridurre dalli noſtri fedeli per commoditade, & aiuto, così accioche ben ti ſia noto il deſiderio, e volontade noſtra hauemo fatto elettione di Lionello noſtro fideliſſimo, e dilettiſſimo Cãzeliero per mandarti ſegni pienamente informato della noſtra mente, e di ſorte, che tu poſſi conoſcere chiaramente la richieſta ti facemo proceder dal cor noſtro; però ti confortiamo, che circa quanto per queſto effetto il te dirà vogli preſtargli fede come fareſti à nui ſe ti parlaſſimo; & etiam accõmodarmi della quantità delli danari, che'l te richiederà, & darli ad eſſo Lionello, che ſe li portarà, ſecondo la commiſſione lo hà da nui, ſi come tenimo per fermo farai per

la

la fede tua verso di nui; & per ricercarne cusi al bisogno nostro vrgentissimo. *Ferrariæ* 19. *Iulij*. 1501. *Thebaldus*.

A tergo. { *Egregio Ciui nostro dilectissimo Petro Antonio de Balugola*.

DELLO SMINVIMENTO DELLE Giurisdittioni, e Riputationi de' Balugoli.

CHIARA cosa è, anzi hormai troppo conosciuta per prattica, che le cose di qua giù come che per natura non possono sempre stare in vn medesimo modo, vannosi però con iscambieuoli mouimenti alterando, & cangiando bene e spesso fra di loro ordine, e stato; quella mancando dell'essere suo primiero, e questa rauuiuandosi, ergendosi l'vna à merauiglia, e l'altra cadendo precipitosa: tutto effetto non di cieca fortuna, come fassi à credere il pouero volgo; ma di sourana prouidenza, da cui nasce, e dipende il tutto; e la quale con profondi misteri dispone l'essere di queste cose, e lo varia à sue voglie, conoscendo ella per se stessa molto bene come, & con che fine ogni cosa dispone; che perciò noi non intendiamo l'opere di Dio attribuiamo souẽte ad vna cieca, che si regga à capriccio in gouernare, e cangiare queste cose mondane. Onde non hauerà alcuno da marauigliarsi della mutatione chente, che ella si sia, che n'è accaduta alla Famiglia nostra, la quale di molte giurisdittioni c'hauea è rimasa priua, e molto hà perduto di quell'antico grado di riputatione in cui trouauasi già come con moltissime proue dimostrato vi hò: Non mancano essempi à cento, & à mille d'huomini, che tale mutatione hanno prouata, non mãca, che di vile, e basso stato à suprema grãdezza s'è inalzato, e chi di grande caduto al basso, molti da gli aratri à gli scettri sollęuati; altri da' palagi Regali in pouere capanne rico-

Per prouidenza di Dio variano le cose di qua giù.

Famiglia de' Balugoli cangia stato.

Mutatione di stato mondano.

ricourarsi veduti si sono; molti dal maneggio delle pentole incaminarsi al gouerno de' Popoli, altri dal seggio Imperiale ristretti frà i ceppi, e le catene, e tutto per prouidēza Diuina, che così fatte variationi ordinaua. Per venir dunque à noi, dico, che grandemente si mutarono le cose de' Balugoli, e per cominciare da quella strana percossa, che sentirono quando gli furono occupati i Castelli da quelli di Sauignani; hassi à sapere, che costoro per tradimento commesso da loro s'erano dati à' Bolognesi, da' quali ne haueano ogni sorte d'aiuto, e di fauore, come da Storie, Annali, e dalla Cronica del Pannino si vede; onde non si potendo quelli dalle mani di coloro rihauere si venne al giuditio, e per mezzo di Francesco Pedrezzani, Guido Queretti, Bartolomeo de' Piccioli Beccari Procuratori di Nordio Balugoli si formò la domanda innanzi à Matteo Maladusi di Parma Giudice, e Vicario di Modona, e Nicolò Machaniffi da Padoa Podestà, contra quelli di Sauignano, il tenore della quale comincia in tal guisa:

Castelli da' Balugoli occupati da quelli di Sauignano.

Quelli di Sauignano dato si à' Balugoli.

Si comincia la lite contro quelli di Sauignano.

Pro Illustribus, & Magnificis DD. Dominis Obizzone, & Nicola fratribus Dei gratia &c. & Antonio Marchione Ciuitatis Mutinæ, & Destrictus Dominis Generalibus dicunt, & proponunt D. Franciscus de Petrezzanis Guido de Queretto, & Bartholomeus de Picciolis Beccarijs Procuratores, & Procuratorio nomine pro Nordio f. q. &c. contra D. Zordanum, cui dicitur Boietta de Sauignano, & contra Bonifacium, Bernardinum, & Pelexinum fratres, filios, & hæredes q. Zinelli de Sauignano, & contra quemlibet eorum. con quello che segue. Fatta la domanda, & incaminata la lite, non stette guari che Modona passò alle mani della Chiesa, & così fù di mestieri doppo lunghi litigi mandare le scritture à Roma, che per mezzo del Conte Guido Rangoni allhora Generale della Chiesa vi si mandarono il processo, la donatione, che fece la Contessa Mattilda à Dodo Vescouo l'anno 1108. l'inuestita fatta dal Vescouo alli tre fratelli l'anno 1125. gli essamini fatti l'anno 1222. inditione 8. dell'antico posses-

Modona sotto la Chiesa.

Scritture de' Balugoli mandate à Roma

so

so, l'inuestita fatta da Guglielmo à Campiolo l'an. 1223. l'inuestita fatta da Guido col consiglio d'Alessandro Porta, e di Bellincino Bellencini l'anno 1319. vna vendita fatta da Balugola delle sue ragioni l'anno 1287. il qual Balugola nõ viene più nomato nelle nostre inuestite, & vna inuestita di Giacopo Vescouo dell'anno 1280. Morì poi il Conte Guido, e non si potè più parlare di cotal negotio, onde restò sopito, e senza successo, oltra la perdita di sì horreuole giurisditione, e di molt'altri beni, ch'io taccio per non fare anco mentione dello smembramento delle Signorie, che auuenne in quelli da Palù discendenti da Vberto di Potichildo; di cui di sopra accennai in altro luogo, menomò pur troppo all'hora la dignità, e riputatione de' Balugoli, quando essendo da i Bolognesi per le guerre fatte tra loro, e Modonesi con molta strage, e rouina abbrucciata la Balugola; come n'accenna Fra Cherubino Gherarducci al sesto libro, Fra Leandro Alberti al decimo, Pompeo Vizzani al terzo, il Sigonio al Quinto, tutti dell'Historie di Bologna, & nell'Historia *De Regno Italiæ*, pure al decimo ottauo, e fù intorno à gli anni 1230. inditione quinta abbrucciarono anco i priuilegi, le scritture, e molte loro antichità; Onde fù necessario d'alcune grandezze, & auttorità di rimanersi priui, & d'altre, che già n'hò adotte cercarne, e produrne le proue più possibili; Ma conchiudasi quì il discorrere di simile soggetto, perche l'annouerare tutti gli accidenti, che occorrono, & il dare conto minuto d'ogni mutatione, mi pare quasi impossibile, & io mi contento doppo l'hauere dimostrata la grandezza de' Balugoli d'hauer poi anco toccato le principali cagioni dello scemamento di quella; E però è da sapere, che ancorche la potenza patisca diminuimento in se stessa; non però subito fù scancellata da gli animi, perche sempre ne restò impresso eccellente concetto ne' pensieri de gli huomini, come che vestigio di lei rimanesse; e per iscritture autentiche d'inuestite, e per vna fede, che fè

Lite de' Balugoli per la morte del Co. Guido restò sopita.

Quei da Palù smenticarono le Signorie loro, vendendo come si è detto di sopra.

Balugola arsa da' Bolognesi.

Scritture anticaglie de' Balugoli abbrucciate.

Grandezza de' Balugoli non estinta del tutto.

la Contessa Mattilda dell'antichitade, e nobiltade loro la quale ancorche io l'habbia veduta, e letta, non posso perciò addurre per essere smarrita, com'auuiene tal'hora per alcun'accidente; anzi che del 1561. ne conuenne la dispensa del Duca per essere ammessi à i gradi, & vfficij della Communitade, perche diuieto gli ne facea l'essere potenti, e nobili stimati per le sudette proue. Onde quell'anno medesmo alli 17. Giugno, inditione 4. n'hebbero à ciò dispensa gratiosa dal Sereniss. Alfonso d'Este fel. m. M. Girolamo mio padre, Aldrouandino, e Guido fratelli, & Alfonso, Achile, e Giulio fratelli, concedendogli il Duca libera facultade d'amministrare carichi di Communitade. Non ostante (come dicea) *quod ipsi sint de numero Nobilium, & agnatione potentium*. Et perche parlandosi della potenza, e seguito de' nostri Antichi ci souuiene fra l'altre Scritture vna hauerne posta, nella quale per non vi essere la sottoscrittione del Notaio, pare ci renda difettiua, e manca, parci prima, che di quì ci dilonghiamo, poi che dello sminuimento, e riputatione loro parlato s'è, che vn'altra ne mostriamo la quale in soggetto de' vasalli parlando corroboreria quanto nella prima detto ne viene; e tale è:

Agli vfficij della Communità di Modena non s'ammettono li potenti.

Balugoli dispensati ad essere di Communitade.

IN Christi nomine anno autem eiusdem millesimo ducentesimo sexagesimo octauo, indict. 11. die Veneris sexto exeunte Iulio. D. Bernardus de Paule, & D. Vgutio de Paule eius frater filij q. D. Vidonis de Paule qui habitant in Terra Nonant. districtus Mutinæ pro eis, & eorum hæredibus omni exceptione remota tam iuris, quàm facti dederunt, vendiderunt, tradiderunt, ac etiam concesserunt, & inuestiuerunt D. Racesium de Balugula recipienti, ementi, & acquirenti, pro se, & omni hæredi, & cui dederit suam partem terrarum omnium, & iurisdictionem, quam, & quas habent, & habuerunt, & vsq; nunc visi erant habere, & tenere, & pro eis habebant, & tenebant in infrascriptis petijs terræ quas pro indiuiso habent cum D. Racesio de Balugula infrascripto tàm in laboratorijs, pratiuis, pascuis,

Isti de Paule descendũt ab Vberto de Balugola.

Venditio terrarum, & iurisdictionis.

scuis, saldis, & nemoribus positis in Curte Balugulæ, & impri mis in quadam petiam terræ Boschiuæ pro parte, & pro parte laboratoriæ, posita in dictam curiam, in loco vbi dicitur: La Fratta de Sancto Dalmasio, sic confinant à mane Ziroldi, videlicet: D. Zilioldus, & consortes à mane Ecclesię de Sancto Dalmasio, & hæredes q. Gandulfini de Berta. Secunda petia, quæ iacet, & est posita similiter in dicta curte in loco vbi dicitur la Fratta, & sic confinant à mane strata publica communis, & à mane idem Racesius pro parte, & à sero viam, & est buschiua. Tertiam partem ipsius terræ est similiter in dicta Curte Balugulæ in loco vbi dicitur le Garamole, & est boschiua similiter, & sic confinant à mane Ziroldi, & à meridie viam. Item Quarta petia est posita in eadem Curte in loco vbi dicitur Ronchaliam, & sic confinant à mane Polus, à sero dictus emptor, & est similiter boschiua. Quintam partem eidem tradidit, quæ est posita in le Garamole, in loco vbi dicitur PuZolus Anselmus, sic confinant à mane, & à sero viam, & desubtus hæredes q. Vgulini Rouersi, quæ terra potest esse duæ bb. & est dicta terra laboratoria: item suam partem cuiusdam casamenti positi in eadem curte in Castro Curmelli, quàm habent cum d. D. Racese, & insuper prædicti fratres D. Bernardus, & Vgutio venditores dederunt, vendiderunt, & cõcesserunt eidem D. Racesio de Balugola suas partes infrascriptorum vasallorum, quas habebant in infrascriptis vasallis, videlicet in primis hæredes Petri de Guerreria, & in hærede Galitij Ambroxini, & in hęrede Vgulini Rouersi, videlicet Pibesantum Guidonem, & Nicolam fratribus filij q. Vgulini Rouersij prædicti, & in hærede quondam Stefanini de Pregnano; Et suam partem, quam habebant in infrascriptis hominibus, & vasallis, videlicet, in hærede Arimondi, & Bonaueris de Balugola, & in hæredibus Bilini, & omnis de Pazzano de Balugola, & in hęrede Alberti de Teblo, & Buonalberti Alde, qui sunt primo vasalli D. Zinoldis, quam ipsorum venditorum, & suam partem infrascripto vasallorum, qui sunt, & habitant terra, & districtu, etiam de LogorZano, videlicet, in hærede

Buona-

Buonacursi de Vale, & in hærede Alberti Cantantoris, & infrascriptis pensiarijs de LogorZano, & pensionem quam annuatim eisdem vendictoribus dicti pensionarij dare, & præstare tenebantur, videlicet, hæredes Martini de ManZino, & Zambonus, seu in Zambono de Doxijs, & in hæredes q. Aldeurandini de Doxijs frater dicti Zambonis, & in hærede q. Aloysij de PanZano, & insuper dicti fratres venditores, dederunt, et vendiderunt eidem D. Racesio duas partes ex dictis cuiusdam casamenti positi in Castro, seu Doliono de Rocha S. Mariæ sic confinant à mane hæredes q. Campiollioli de Balugula, à mane murum Dolionis cisternæ, & à sero viam, quę vadit per ipsum Castrum, & desubtus Ziroldi, & suam partem pedum arborum oliuarum, quas habent, & diuidunt, seu diuidere soliti sunt cum D. Episcopo Mutinæ, quæ sunt super plastram Castri Rochæ S. Marię, & etiam suam partem arborum oliuarum, quæ sunt in olineto positum in curte Ruchę S. Mariæ, & similiter eorundem, quas diuidunt, seu diuidi soliti sunt cum Episc. Mutinæ. Et insuper prædicti fratres venditores dederunt, & vendiderunt omnia iura, omnesq; actiones, & cesserunt . . . reales, & personales, vtiles, & directas, Ciuiles, & prætorias, mixtas, consuetudinarias, & in factum quæ, & quas habent, & competunt in infrascriptis vasallis eorum de monte Baranzano, & in feudis eorum quos tenent prædicti, & infrascripti, videlicet in hæredibus q. D. Giuliam videlicet in assilio, & fratribus, & consanguineis eorum, & in Albertino Muretono, & in . . . suo panzera, & in duabus partibus medietatem quarterij passagij, seu passanorum, vel pedagium, quos soliti sunt percipere Domini dicti fratres, vel de iure habere debent, & percipere tenentur, vna cum D. Ziroldino, & consortibus suis de Balugula, in terra Balugulæ à Mulaterijs, seu à transeuntibus finito pręcio voluti inter eos fuit conuenerunt pro pręcio, & venditione triginta sex librarum Mutinæ, & insuper prędicti fratres venditores DD. Bernardus, & Vgutio pro pręcio infrascripto dederunt, & vendiderunt eidem D. Racesio omnia iura, omnesque actiones, & actiones iurisdictionis

Pedagia, & gabellæ signa liberæ dominationis.

actionis, & facti reales, & personales, & utiles, & directas, ciuiles, & prętorias, mixtas consuetudinarias, & in factum, quę & quas habent, & competunt, & competere videbuntur in curtę Balugulę Logorzani, Rochę S. Mariæ, & in plebatu Rochę S. Marię ea etiam videlicet ratione, & iura, vt prędictus Dominus Emptor, & hęredibus eius, & cui dederit habeant, teneāt, poßideant suprascriptas petias terrę, vasallos, & ius feudorum quas habent in dictis vasallis, & Comunis eiusdem vasallorum pro quibus sunt abstricti, vel abstricti erant prædictis vendictoribus honores positos, & paßagia super posita, riuos, & ius aquarum pascua pręstationes, affictus, nemora, & passus, & omnia suprascripta, & totum supradictum casamentum per feudum honorificum, si feudum honorificum est, per proprium ius proprij si feudum cum inuestitura per feudum cum ipsa inuestitura, & sic condictitia . . . pertimuerit cum superioribus, & inferioribus acceßibus, & ingreßibus suis, & cum omni iure actione, & ratione cunctaq. vtilitate, & ingressu sibi in prędictis omnibus supradictis pertinent, & faciat ipse emptor, & hęredes eius de omnibus suprascriptis, & singulis de cętero quicquid facere voluerint absque contradictione dictorum vendictorum, & hęredum eorum, seu alterius cuilibet personę contradicente. Eo etiam saluo, quod si suprasc. petię terrę, & casamenta superius confinant alios veriores confines pręter supradictos pro confines non propter hoc huiusmodi vitietur contractus, quas autem suprascriptas petias terræ, casamenta, fictus, reditus, vasallos, nemora, pascua, & honores, & omnia supradicta, & singula prædicti venditores pro eis, & eorum hęredibus, & sub obligatione omnium suorum bonorum habentium, & habendorum, & sub pęna duplici valimēti precij prædictarum petiarum terrarum, vasallorum, pensionum, casamentorum, honorum actionum, & iurium, & omnium singulorum, & singularum rerum suprascriptarum, & suprascriptorum, & tanti plurimi quanti pro tempore valuerint, & meliorata fuerint promiserunt, & concesserunt ipsi emptori stipulanti, vt supra legitima stipulatione ab omni con-

tra-

tradicente persona seculari, & Ecclesiastica Collegio, & vniuersitate semper, & in perpetuum defendere, & disbrigare, & autorizare in iudicijs, & extra, & eum emptorem primum verum, & potiorem Dominum, & possessorem de prędictis omnibus supradictis, & singulis facere . . . omnia . . omnem dolum, malumq. abesse affuturumq. esse promiserunt, quę bona eorum omnia se possidere quo ipso emptore constituerunt, donec tenutam intrabit, & eum emptorem, & hæredes eius in tenutam, & corporalem possessionem inducere, dare, & tradere de prędictis petijs terrarum, & de omnibus suprascriptis, & singulis quas vendiderunt vt supra, & inductos conseruare, defendere, & manu tenere suis proprijs sumptibus, & expensis promiserunt, & omnia vero damna quoad inde dictus emptor, & hęredes eius, & cui dederit haberet, vel modo aliquo, vel ingenio peteretur in iuditio, & extra pro difensione, & euictione prędictarum petiarum terrę, & omnium suprascriptorum, & singulorum casamentorum, vasallorum, bonorum, pascuorum, nemorum, vsuum aquarum, iurisdictionum, redituum, pensionum, & actionum, & omnium, & singulorum, et singularũ suprascriptorum et suprascriptarũ platitãdo, vel alio modo, siue succumberent, siue obtinerent cognosce, et omni . . . . ac ipsum, vel ipsos indemnos perpetuo conoscere eorũ possessus sumptibus, & expensis solemni stipulatione promiserunt, transferentes ad eum, & in eum emptorem omne dominium, & proprietatem iura omnia, & actiones de prędictis petijs terræ, casamentis, vasallis, honoribus quæ, & quas in prędictis omnibus, & singulis suprascriptis habebant, vel habere consueuerant nullum in se dominium retinentes conferunt suum procuratorem, vt . . . & eum in eorum locorum ponendo in omnibus suprascriptis. Ita tamen quod de cętero possit vti, experiri dictis actionibus, & iuribus, & eas monere, & intentare, & . . . tàm in petitorio, quàm possessorio iudicio credentes de damnis, & expensis omni nudo, & simplici verbo absque honore Sacramenti, & testium probatione, dicentes, & protestantes nullam aliam pręter prędictam fecisse venditionem de prędictis omnibus suprascriptis

& singulis in aliquem, vel aliquos preter dictum emptorem. licentiam insuper, & liberam potestatem intrandi tenutam, & possessionem, & redictis prædictis petijs terrarum, & de omnibus, & singulis suprascriptis sua auctoritate ei dederunt, & concesserunt, & interim se prædicta omnia suprascripta, & singula pro eo possidere constituerunt, donec tenutam intrabit, quæ constitutio pro iam tradita possessione habeatur, ac si iam statim de prædictis omnibus suprascriptis, & singulis corporalem apprensus esset possessionem, & totum quod plus valerent prędictæ petię terrarum, vel aliquę earum, & omnia, & singula suprascripta generaliter, & specialiter, & pro se precio antedicto dicto emptori nomine simplicis donationis, vt inter viuos donauerunt, pro qua etiam venditione, & pręcio supradictarum terrarum, casamentorum vasallorum, iurisdictionum, & bonorum fictorum pensionum, & omnium supradictorum, & singulorum eorum prædicti venditores pro eis, eorumque hæredibus fuerunt confessi contenti, ac manifesti . . . . . & per emptorem se habuisse, & recepisse, & pro dicta datis, traditis, & numeratis fore, & esse à prędicto emptore triginta & sex libras Mutinę renuntiantes insuper prædicti venditores exceptioni non factę venditionis, promissionis, & obligationis, & non habiti, & pręnumerati precij suprascripti . . . . & prę omnibus, & singulis suprascriptis doli, mali actionis, & exceptionis, & in factum actionis, conditionis sine causa, vel ex iniusta causa, & omnibus alijs, et singulis exceptionibus, et priuilegijs sibi competentibus, et competituris promittentes nullum in contrarium opponere . . . nec uti actionem. Actum in Castro Nonantulę, pręsentibus testibus Bazalerio de Ferrarijs de Nonantula Rainaldino, cui dicitur Picininus de Ceruo Gerardino quōdam Ioannis de Logorzano, et Guielmino quond. D. Casteluteris de Castroueteri, etc. Ego Vgulinus de Castro Logorzano Not. filius quondam Vgolati Tintoris interfui, et rogatus scribere, scripsi, et subscipsi, &c. E quest'è quanto per hora in ciò douer mostrar ci pare, & à gli huomini di grado, & assai riguardeuoli ne verremo.

Libera venditio etiã per liberam donationem inter viuos.

Vide quam Nobilia vili pręcio uendita, hinc argẽti penuriam argue.

DE

DE GLI HVOMINI DI CONTO, e d'alcune cose, e memorie de' Balugoli.

MA CON tutto che mi bisogni andare ristretto, e passarmela alquanto scarsamente nel discorrere de' nostri Antichi per mancamento di proue, e massime nel dare contezza d'opere segnalate, ch'eglino habbino fatto per essere accaduti quelli accidenti strani, che testè diceuamo; e per hauerne quel fuoco, che la maggior parte di Modona abbrucciò nell'anno 1158. l'anno sesto dell'Imperio di Federico, consumato l'Archiuo della Communità, nel quale non lungi dal costume d'hoggidì mi fò à credere di certo, che à prò della posteritade serbate ne rimanessero molte memorie de' Balugoli, nulladimeno potrò pure quella addurre, che d'vn Balugola serba certo fiume vicino quello dico, che di Bersello se ne scorre alla volta di Guastalla, il quale col nome stesso, perche il fiume Balugola vien nominato, porge contezza à ciascuno del proprio facitore. Potrò pur anche dire, che dell'anno 1306. fù fatto vn libro à posta per registrarui huomini grandi, nobili, e degni d'eterna memoria, e posto poi nell'Archiuo di Modona, & in quello con alcune scritture de' nostri, inuestite, e priuilegi fra gli altri valent'huomini ne furono annouerati quelli della Famiglia nostra, e fra' potenti riposti, e nel Registro de' priuilegi in Communità à fogli 26. s'hà che l'anno 1130. Albertino, Guido, e Ranuccio, come Capitani, e Valuasori giurorno di condurre l'essercito di Montebello su'l fiume Scoltenna con altri Capitani, e Valuasori. Questa parola di Valuasore hà significato d'antico, e potente, & così veniuano nomati li Signori, e Baroni; & vedansi li significati, & ispositioni da diuersi dategli, & in particolare da Lanciloto Conrado celeberrimo Dottore libro primo, cap. sesto,

Archiuo di Modona abbrucciato.

Fiume Balugola fatto da vno de Balugoli.

Balugoli annouerati frà grand'huomini.

Albertino, Guido, e Ranuccio Capitani, e Valuasori.

De Comite, e Tomaſo Porcachi nel nuouo Vocabulario, ch'ei fà di molte voci, che mancauano nella Fabrica del Mondo di Franceſco Alunno, oue dice, che queſta voce ſignifica dignità, e nobiltà di grado; il che ſi legge nell'Hiſtoria del Corio con queſte parole parte prima: Per più chiara intelligenza è da ſapere, che queſti Cattani, e Valuaſori furono generoſi Milaneſi, e traſſero la ſua origine da nobiltà, con quel che ſegue: e queſta parola Cattani, hà quaſi lo ſteſſo ſignificato; poi ch'erano Signori d'autorità, e ſeguito; veggaſi Scipione Ammirati nel primo libro carte 41. oue egli dice: Di coſtoro i primi contumaci, per quello che da gli antichi Croniſti s'è trouato memoria, furono certi principali Cittadini di Montorlandi, i quali eſſendo come Capi, e Gouernatori di quel luogo, erano chiamati ſecondo l'vſo di quei tempi Cattani; contro à coſtoro fù incontanente menato l'eſſercito, nè molto ſi penò, che i Cattani fur fatti prigioni, & il Caſtello abbattuto; e più ſotto à carte 44. Era vn Caſtello preſſo alla Città detto Montebuono molto forte, & da farne ſtima, poſſeduto da vna famiglia, la quale, ò ch'ella daſſe il nome al Caſtello, ò che il Caſtello lo daſse à lei, era detta Buondelmonti. Queſti Cattani, ò per creſcere le loro ragioni, ò per conſeruarle, ſe da altri hauute le haueſsero coſtumauano farſi pagare certi diritti da chiunque con ſorte alcuna di merce, ò d'altre robbe dal loro Caſtello paſſaua; e da queſto ſi caua, che i potenti erano detti Cattani. Giouanni Bernardo, & altri de' Balugoli giurorono l'anno 1175. inditione 2. alli 11. Giugno in Giouedì douere reggere, e gouernare con buona fede, e retta conſcienza tutti li Proceri, e Valuaſori, e tutti gli altri commeſſi alla cura, e fede loro, e mantenerli in pace, e quello che ſegue, come à carte 51. accennaſſimo; douendoſi dunque toccare delle grandezze loro è bene porre la mente à quell'obligo, al quale s'aſtrinſero; poiche non ſolo s'hauerà loro eſsere nel numero de' principaliſſimi, ma ancora

Valuaſore, e che ſignifica.

Cattani, e quali erano detti.

ra

ra hauer'autorità, e comando ſopra à' Proceri, e Valuaſori. Proceri è parola Latina ſignificante grandezza, e nobiltà; dimoſtrante la grandezza di quei tali, che così erano chiamati; ſi vede in Giuuenale nella ſatira ottaua oue dice: *Agnoſco Procerem*, che Giouanni Briſciano iſponendola dice: *Nobilem, & generoſum*, e Iodocho Aſcenſio dichiara *Procerem*, id eſt *Primorem Ciuitatis virum, & nobiliſſimum, qui Ciuitatis onera portare poſſis, vt nobiliſſimus, & generoſiſſimus*. & *Martinus de Cazzarijs de Principe queſt. 22.* dice: *Proceres, & Barones debent ſedere ordine conſueto iuxta Regem, & Ducem*. Vedaſi Virgilio nel primo dell'Eneida oue dice *Poſt alij Proceres*. Giouanni Fabrini da Fighino nell'iſpoſitione di queſta parola dice: Dopo Bitia gli Proceri, ouero Baroni fecero il medeſimo, *Proceres* propriamente ſi chiamano ſecondo Varone gli principali della Città, perche ſono nella Città come ſono i capitegli delle traui, che ſi chiamano Proceri, che tanto nell'iſpoſitione, che volgare fà ſopra Virgilio egli dimoſtra, & inſegna. Mà vediamo quali huomini egregi vi ſiano ſtati, oltre li già detti, che non mi fia faticoſo il dimoſtrarli.

Procero, & che ſignifichi

Rainero fù Podeſtà d'Oruietto l'an. 1203. dignità che à' principaliſſimi ſi daua; veggaſi Monaldo Monaldeſchi al decimo delli ſuoi Commentarij, doue s'hanno queſte parole: Erano eletti, & eſercitauano tale vfficio di Podeſtà, e di Capitano molti gran perſonaggi di tutta Italia; & quantunque alle volte foſsero eletti à tale vfficio alcuni, che non poteuano eſercitarlo, come Papi, Re, ò Republiche nondimeno mandauano in loco loro ad eſercitare huomini di qualità di diuerſe Città.

Rainero fù Podeſtà d'Oruietto.

Che huomini ueniuano eletti all' vfficio del Podeſtà.

Bonacorſo fù l'anno 1243. Podeſtà di Piſa, e l'anno ſteſso Almirante d'ottanta Gallere contro Genoueſi, come nel lib. 3. d'Agoſtino Giuſtiniani ſi vede. Almirante è nome, che da' Latini non è vſato, ma quello che in ſupremo grado di Battaglia nauale, & ancora quello che maggiore, & ſopra tutto lo Stato è propoſto, viene detto, e chiamato grado

Bonacorſo Podeſtà di Piſa, et loro Almirante.

Almirante, che ſignifica.

 alto,

alto, e principalissimo, come nel quarto dello stesso si vede; e Christophoro Landini nel commento del Canto decimoterzo del Purgatorio di Dante dice Armiragli, cioè Capitani dell'Armata, & nel trigesimo pure del Purgatorio lo dichiara per il Capitano dell'Armata nauale; & il Casteluetro nella traslatione, che fà d'vna Canzone, ò Inno di Pietro Ronzardo Poeta Francese in lingua Italiana dice:

Non hai tu apunto come esso sopra il tuo Mare vn Nettuno
L'Ammiraglio Castiglione? l'altro l'hebbe per fortuna
Questi quì per virtù, & per essere stato
Fedel seruitor di tua gran Maestà.
Et non solamente questo Ammiraglio commanda,
All'onde del tuo Mare, ma altresì sopra la Banda
De' tuoi Soldati Franceschi, à' Soldati commandando
D'vna pica, e'l Mare reggendo d'vn Tridente.

Onde Amirante sarà quel Generale, che per Mare, ò per Terra commanderà; vedasi Francesco Alunno nella Fabrica del Mondo. Giliolo fù Podestà di Siena l'anno 1262. i padri de' quali, e loro antenati si cominciorno à chiamare de Palù; leggasi Orlando Malauolta al quarto lib. della prima parte, nel quale si leggono fra l'altre tali parole: Volendo quietare l'animo di molti, che desiderauano, che Consoli non hauessero à trauagliare d'altro, che delle cose appartenenti allo stato, & al gouerno della Città, fecero elettione d'vn Gentil'huomo forestiero, che con auttorità Imperiale douesse hauer cura del ciuile, & del criminale, tenendo Giudici, e Collaterali, & altra famiglia conueniente à quell'vfficio, il quale domandarono Podestà, per la podestà, & auttorità concessa alle Città d'Italia di poter fare tal Magistrato dall'Imperatore Federico fin nell'anno 1183. nella pace di Costanza, & ciò che segue; & quali huomini in quei tempi fossero eletti, non da questo solo si può hauere; ma dalla seconda parte

Gigliolo Podestà di Siena.

Quando fù ordinato l'officio del Podestà.

te di Bernardino Corio, & dal quarto libro di Gaspare Sardi dell'Historia di Ferrara, nel quale sono queste parole. Ma acciò la Città non fosse guidata da due Capi, perche l'auttorità del Podestà era all'hora in Italia non solamente in rendere ragione, ma molto più in essere Capo del popolo, & al tempo di guerra de' Soldati; onde à questo Magistrato erano chiamati huomini prodi, e valorosi, fù di volontà del popolo fatto Podestà Azzone per ciò fù sempre egli Podestà; ma altri huomini nobili, e potenti, c'hauendo per l'adietro fauoreggiato, ò che poteano per l'auuenire, & ciò che segue. questo Azzo fù il primo, ch'ottenne il Vicariato di Ferrara, per essersi egli confederato con Gregorio Montelongo Legato di Bologna contro di Federico Imperatore, alquale Ferrara s'era data, e ribellata dal Papa; benche Sallinguerra valorosamente la difendesse, come da molti, e dal Platina nella Vita di Gregorio Nono si vede; veggasi Antonio Campi nel principio del 2. libro della sua Historia di Cremona, che s'hauerà di che conditione fossero quelli, ch'à tale dignità fossero eletti, e quasi ancora per tutto il terzo; & il Morigia nell'Historia sua nota, che il primo Podestà di Milano fù Vberto Visconti, & il Pigna nel 2. lib. dell'Historia sua dice, che per lo più soleano creare lor Podestà personaggi forestieri; e Pietro Spini nel primo dell'Historia di Bartolomeo Colleoni dice, che auttorità suprema nelle Leggi, e nell'Armi haueua; ma molto bene, e distesamente la racconta Girolamo dalla Corte nel 4. lib. parte prima dell'Historia di Verona, Quale dice egli, era forestiero, valeuole ne' negotij, e pratico di guerra; e racconta la famiglia, che seco conducea, hauea vn Vicario Dottore, e delegato, tre Caualieri, venticinque satelliti, quali s'addimandauano la Corte Protria, staffieri, paggi assai, e caualli belli per seruigio, & honoreuolezza dell'vfficio; al quale la Communità mandaua honorati ambasciatori, & s'egli accettaua era tenuto alla presenza degli Amba-

Auttorità del Podestà qual fosse.

Auttorità del Podestà sopra l'Armi, e le Leggi.

Famiglia del Podestà.

sciatori nel publico Consiglio della sua Città, ò di quella, oue si trouaua giurare nella forma, che nel citato luogo si vede; il quale giuramento subito ch'era giunto al regimento suo nella Città, in publico Consiglio nelle mani del vecchio Podestà, ò suo Vicario confirmaua; & haueua dalle Communità buonissimo salario per la spesa de gli huomini, e caualli; & era anco Generale della militia, che ciò m'è paruto dire, acciò si vegga come in quei tempi i Nostri erano nel numero de gli autoreuoli, e principali, & che vfficio, & autoritade all'hora fosse quella di Podestà la quale eglino ancora hanno hauuta. Racese fù accettato con suoi figliuoli, seguaci, e vasalli come di già à carte 50. e 60. dicessimo; quello che intorno questo mi possi dire, in vero ne sono in dubio, perche che questi Signori hauessero vasalli, & in particolare Racese come Signore da se, poi che questa parola porta significato di comando, e di Signoria; e ch'essi Signori hauessero altri Signori sotto di se mi parebbe essere assai; & pure conforme alle parole dello stormento, lo bisogna dire; nondimeno per non estollere tant'alto questa potenza loro diremo, che potessero essere sudditi molto grati, & accetti, & di quegli in particolare, che dalli antenati nostri hauessero hauuto liuelli, e doni, per quali fossero tenuti molto al seruigio, e fedeltà de' suoi Signori, & sempre fossero assistenti loro; come pare che la parola vasalli significhi, & dire voglia vasi di Prencipi, e sono quegli che dipendono da' Prencipi, e che tengono da essi feudi, ò beni in qualche maniera, per la qual debbano giurar' à' Signori suoi fedeltà; vedasi in ciò Guerrino Pisani *De feudis*, §. *accedamus*; & vasallo è quello, che presta il giuramento contenuto nel titolo *De forma fidelitatis*; vedansi in ciò gli Giureconsulti senza ch'io altro vadi notando. Fù Obizzo huomo molto riguardeuole per le sue rare qualitadi, questo fù fatto prigione per certi trattati all'hora, ch'erano scompigli frà i popolari di Modona, e li Signori d'Este; & porremo

Il Podestà haueua buonissimo salario.

Balugoli nel numero de gli autoreuoli, e principali.

Vasalli, e che significhi.

Obizzo molto riguardeuole.

remo le parole di certa Cronica, c'hò veduto, e d'vna memoria, ch'io mi trouo in casa che sono *De anno 1334. die Veneris 14. mensis Octobris, Nobilis vir Obizzo de Balugula occasione cuiusdam tractatus, quem habebat in Ciuitate Mutinę Illustrissimorum Dominorum Marchionum Estensium tempore quo dicta Ciuitas regebatur per populares, fuit detentus, vt amicus Dominorum Marchionum, & postea relaxatus*; Il medesimo accidente auuenne ad vn'Achille quando la Chiesa gouernaua questa Cittade; era colui huomo di gran cōsiglio, saggio, & accorto, e le parole della Cronica suonano così: *Hoc idem euenit Domino Achilli eius descendenti tempore quo Ecclesia Mutinam occupauit, & fuit illi necesse dare fideiussionem de non recedendo Mutinæ de millibus ducatis, imputatus quod erat Magnus Estensis*. Nicolò Baluganì fù Podestà di Bologna l'anno 1275. come da gli Annali, e dall'Historia di Pompeo Vizzani al 4. lib. si hà, & se bene nominato ne viene da Iesi come vi dissi, fù perche detta famiglia in più rami, & parte si diuise, & hora Bagliani sono detti. Trouo vn Pietro di gran maneggio, e d'ampio gouerno; era costui Visconte di molti luoghi, haueua di prouigione à quei tempi 100. lire al mese, la quale non è di poca stima, se si guarda al pareggio della moneta di quei tempi cō questa nostra, perche il Ducato allora era di trenta soldi, & il soldo di quel tempo varrebbe vno de' nostri Carlini, come n'hanno osseruato i valenti Arithmetici, & il Ducato, cioè Fiorino Fiorentino l'anno 1252. altro che venti soldi non era di valuta; & per toccare breuemente alcuna cosa di questo titolo di Visconte, dico, che il titolo di Visconte, ò Viceconte, che così si diceua è nome di dignità, la quale à' principali per prudenza, valore, e seguito loro era concessa; percioche mentre l'Imperio era nell'Africa per non poter gli Imperatori per le molte guerre, e trauersie, che nelle parti dell'Oriente si offeriuano loro in vn tempo medesmo prouedere nell'Occidente, & à queste nostre bande costumarono di

Achille huomo di gran consiglio.

Nicolò Balugani Podestà di Bologna, hora in Iesi di Bagliani.

Pietro Balugoli Viscōte.

Titolo di Visconte, ò Vicecōte, di donde, e che auttorità.

di mandare nell'Italia vn Console Luogotenente Imperiale, allhora chiamato Conte d'Italia, al qual Conte s'aueniua, che per prouedere à' bisogni, li fosse conuenuto in alcuna Cittade trasportarsi nel luogo, oue egli dimoraua lasciaua vn suo principalissimo, il quale e per prudenza, e maniera di gouerno à gli altri sourastante fosse, ò là doue l'occorrenza lo richiedeua, quello in sua vece mandaua; onde questi per la dipendenza, c'haueano del Conte all'hora come collega dell'Imperatore nell'Italia Viceconte s'addimandaua, che hora Visconte si dice; il qual nome di Visconte non solo è restato ad alcune famiglie, ma ancora à' Magistrati d'alcuni luoghi, come in particolare ne' luoghi del Ferrarese al gouerno, e regimento de' quali chi è soprastante Visconte vien detto; che forse hebbero quel nome all'hora gli vfficiali di que' luoghi, quando da Federico Barbarossa era occupata Ferrara; nella quale mantenea vn suo Conte, ò Vicario, che così alcune volte veniuano ancora detti, come dal primo di Gio. Battista Pigna si vede; e per più certezza di questo, che breuissimamente io hò accennato, leggasi Bernardino Corio nella prima parte dell'Historia di Milano, il Morigia nel primo libro dell'Historia sua di Milano, e molt'altri; ma in particolare Gasparo Bugati nel secondo della sua Vniuersale, che d'onde quel titolo deriuasse, e quali huomini à cotal'vfficio venissero eletti s'hauerà; ma torniamo à' Nostri. Fù Guglielmo nell'anno 1290. Contestabile di Parma, come per rogito di Grapaldino Notaio della Massaria di Parma; e quello è grand'vfficio, ch'è l'hauer supremo gouerno di Caualieri, & essere sourastante alla Militia Equestre tolto à punto da' Francesi, che con quel titolo vsano di honorare i gran Conti, e Maestri di stalla; vedansi molti, & in particolare Gasparo Sardi al 7. dell'Historia di Ferrara, e Pietro Ronzardo Poeta Francese nell'allegato Inno, come il Casteluetro trasportò, dice: Ma sopra tutti così:

Guglielmo Contestabile di Parma. Che vfficio, e dignità fosse quella del Cōtestabile.

Tu

Tu hai tuo Conestabile Anna Memmorensi.
Tuo Marte, tuo Portaspada, in arme ridottato,
Et non meno, che alla Guerra, al consiglio profitteuole.

Et Scipione Ammirato al 1. lib. della Storia sua Fiorentina à carte 18. dice queste parole: Vennegli appresso Desiderio da Conestabile creato Re de' Longobardi. Intorno questi tempi parimente incominciò ad apparire primieramente questa noua voce, & dignità Conestabile; che secondo il suono, e terminatione della lingua Latina *Comes stabuli*, cioè Conte della stalla fù chiamato. Fù Rainero Caualiere dell'Imperatore con moltissime preminenze, & honori quasi dissi infiniti, fiorì nell'anno 1270.come per memoria si vede,dicendo: *De anno* 1270. *D.Rainerius de Balugula fuit factus Milles per Imperatorem, una cum Nobilibus de Grassonibus, & de Rodeglia.* & le dignità di Caualiero non solo spregieuole non è nelle Città, ma è il supremo onore, che riceuer possa lo stato ciuile; sentisi quello nel 3.lib.à car.123.che dice Scipione Ammirati (parlando di Carlo Prencipe di Salerno, figliuolo del Re Carlo). In tanto perche restasse in questo principio à' Fiorentini alcuna memoria della passata sua,egli vi fece tre Caualieri della casa de' Buondelmonti con gran piacere della Città, ch'ella si venisse tuttauia illustrando nella dignità de' Cittadini suoi; essendo l'ordine della Caualleria il più supremo honore, che possa riceuere lo stato ciuile; & ciò apunto fù intorno l'an.1281. Nordio di Pietro fù Canonico sotto Guido Vescouo l'anno 1383. come si vede dalla concessione fatta dalli Canonici di S.Saluatore con il suo Hospitale alli Frati di S.Maria de' Serui, il detto anno il dì 27. del mese d'Ottob. per rogito di Aspettato delli Aspettati; veggasi nell'Archiuo de' detti Padri lo stormento in carta pergamina; Trouo vn'altro Obizzo, c'hebbe gouerni grãdi, & ornato fù dalla Communitade di gratie, e noui priuilegi intorno l'estimo,come per il decreto, e lettera scritta da essa à Nicolò

Rainero Caualiere dell'Imperatore.

Qual honore porta l'essere Caualiere.

Nordio Canonico.

Obizzo secõdo posto à molti gouerni.

Mar-

Marcheſe, e per la riſposta di detto Marcheſe appare; veggaſi il rogito d'Antonio Proſperi ſotto il 2. Gennaio, inditione 10. l'anno 1437. le parole d'vna Cronica ch'io mi trouo dicono: *Dictus ObizZo per præfactos Dominos Illuſtriſs. Marchiones Eſtenſes fuit multum exercitatus in officijs diuerſis præfactorum Dominum Marchionum in Comitatu Mutinę, & Reggij.* Fù vn Giacomo Canonico, & Arciprete di Modona morì Vicario di Lucca ſotto Nicola Veſcouo di detta Città; fù vn'altro Giacomo l'an. 1464. Dottore, e Prouoſto, e Vicario generale di Modona ſotto Delfino della Pergola; veggaſi il Veſcouo Silingardi nella Vita di detto Veſcouo Guglielmo, fù Conduttiero di ſquadre per la Corona Chriſtianiſſima morì in Francia vn Pietro Dottore, il quale l'anno 1470. hebbe dalla Communità l'eſentione delle porte come per rogito di Decio Mazzoni dell'iſteſſo anno inditione terza, il dì 20. Marzo ſi vede; fù vn'altro Giacomo di Sigiſmondo Caualiere, e Capitano dell'Imperatore di Caualleria, morì in Aleſſandria del Piamonte. Pier'Antonio di Franceſco fù Capitano della Guardia d'Hercole I. e queſto era grado di dignitade, che chi l'haueua da' Longobardi era detto Scudalſio, e da' Greci Protoſpatario, quaſi lo ſteſſo dimoſtranti, hoggidì poco in vſo; del primo veggaſi il Sigonio nel lib. 3. *De Regno Italiæ*, & dell'altro il 3. lib. della prima Deca dell'Hiſtoria di Venetia di Marc'Ant. Sabel lico, & il Platina nella Vita di Sergio I. doue dice: Giuſtiniano mandò à Roma Zacharia Protoſpatario, il quale noi potiamo chiamare Prēcipe della Militia; dignità molto riguardeuole, data ancora da Baſilio Imperator di Coſtantinopoli al Duce di Venetia, Orſo Participatio chiamato; che poi per ciò li Venetiani gli mandorno à donar dodici Campane, & li Greci in gratia de' Venetiani intorno gli anni di noſtra ſalute 869. incominciorono ad vſarle. Queſto Pier'Antonio meritò d'eſſer mandato dalla Communità à Papa Giulio II. à Bologna, e Nicolò ſuo figliuolo

Giacomo Canonico Arciprete, & Vicario di Lucca.

Giacomo ſecondo Dottore Prouoſto, e Vicario Generale di Modona.

Guglielmo Conduttiero di Squadre.

Pietro Dottore.

Giacomo terzo.

Pietr'Antonio di Franceſco aſſai riguardeuole.

Sculdaſio, e che ſignifica.

Protoſpatario, e che ſignifica.

Cāpane vſate in Gretia, e quando.

Nicolò di Pietr'Antonio

lo fù eletto con altri di molta auttorità à trattar la pace, & vnione frà li Cittadini, perche all'hora le cose di Modona erano in molto scompiglio; vegganſi gli Annali del Lanzilotto appreſſo l'Eccell. Giacopino Leni, e li traſſonti di Gio. Bat. Spazzini. Alberto di Pier'Antonio fù Dottore, e Coſmografo come ſi uede dall'opere ſue, e l'anno 1547. fù eletto alla riforma de gli Statuti. Hercole, e Pier' Antonio fratelli, e figliuoli di Nicolò non furono anch'eſſi di molta ſtima, e di nome aſſai pregiato? quello dicitore aſſai bello, come da alcuni ſuoi ſcritti ſi vede; queſto prodo, e valente Soldato, come l'opere ſue ne rendono teſtimonianza. Aggiungaſi Aliprando Dottore queſti di belliſſime maniere, e virtù doppo diuerſi officij, e gouerni fù Sopraſtante alle gabelle per trenta ſei anni, e gli fù conceſſo in perpetuo l'officio delle bollette di robba, che ſi eſtrae dalla Città da Hercole II. come per lo ſtromento di Battiſta Sarachi l'anno 1535. inditione 8. alli 5. Marzo, fatto in Ferrara appare; ma per ſiniſtra relatione fatta, poi leuato, come dal libro delle prouigioni di Modona ſi vede; e meritò eſſere molto honorato come dall'altrui relationi, e da gli Annali del Lancilotti ſi hà, & hebbe da gli Sereniſſimi d'Eſte nuoui priuilegi l'anno 1535. ind. 8. Ma la voglio finire in Girolamo mio Padre, ſe bene potrei nomare tre Canonici hora viuenti, de' quali vno è M. Virginio mio Fratello, che lo rinuntiò; il ſecondo il Sig. Antonio; & io il terzo hora reſidenti: quale mio Padre felice memoria fù in quattro officij al ſeruigio d'Alfonſo d'Eſte, e doppo c'hebbe ottenuto il quinto, eſſendo Viceregente del Marcheſe Filippo d'Eſte, paſsò di queſta à miglior vita. Non è già ch'io non poteſſi nomare molt'altri Caualieri Dottori, e Canonici; ma per iſchifare la noia di chi legge, queſti m'è paruto d'accontare; e ſouerchio fora ſtato il dimoſtrarli con lunga diceria di ſcritture, altro di loro non mi occorrendo.

nio di molta auttorità.

Alberto Dottore, e Coſmografo.

Hercole bel dicitore.

Pier' Antonio valente Soldato.

Aliprando Dottore.

Girolamo in quattro officij per Alfonſo d'Eſte.

Aliprando, Virginio, & Antonio Canonici.

DELLI

DELLI PRIVILEGI DE' BALVGOLI, & esentioni loro.

MA DOPPO L'hauere dimostrato molte antiche auttoritadi de' Balugoli, & Huomini di detta Famiglia nostra non mezanamente valeuoli, ò per officij, ò per qualitadi pregiate, siami concesso dare breue contezza di certe esentioni, e priuilegi (che oltre i sudetti) da i Serenissimi d'Este hauuto hanno, e tuttauia confirmati riserbano; il che verrami per maggior' accrescimento di questa nostra Famiglia. Dico dunque che antichissimamente erano esenti, e priuilegiati; & io di dirlo non oserei, se fede non me ne facesse (oltre l'altre scritture) vna Lettera di Nicolò Marchese d'Este di colendissima memoria; scritta alla Communità per l'esentione da essa fatta ad Obizzo Balugoli, come per rogito d'Antonio Prosperi si vede, la quale di parola in parola trasportarla quì per l'altrui chiarezza non mi sia graue, acciò si notino le parole: *Et antecessores sui semper habuerunt.* & è questa:

Balugoli anticamente esenti.

Nicolaus Marchio Estensis.

Dilectissimi nostri Mutinenses, vobis his annexum suprascriptũ nobis exibitum pro parte dilecti Ciuis nostri Opizzonis de Balugola, et tum ob merita sua prædecessorum suorum, tum ob continentiam Litterarum vestrarum gratam, & acceptam habentes prouisionem per vos factam super obseruatione, exemptionis, & immunitatis quam ipse, & antecessores sui semper habuerunt, & habent reliqui Nobiles illius Ciuitatis. Eam tenore præsentium approbamus, ratificamus, & confirmamus, laudantes admodum huiusmodi deliberationem vestram.

Lettera di Nicolò Marchese.

Parole di Nicolò d'Este, che li Balugoli sono sempre stati esenti.

Ferrariæ die 22. Ianuarij 1432.

A Tergo { *Regimini nostro Mutinę, & Sapientibus Gerentibus negotia Comunis nostri ibidem dilectissimis.*

Dalla

Dalla quale s'hà, che molto prima del priuilegio fatto ad Obizzo erano esenti. V'è la confirmatione di Leonello Marchese scritta alla Communità essendo in Ferrara l'anno 1442. alli 9. Decembre, & dal libro delli priuilegiati in Communità parimente hauer si può; come ancora la confirmatione fatta da Borso trouandosi à Belguardo alli 7. Aprile 1470. e veggasi ne' detti libri il rogito di Decio Mazzoni l'anno stesso inditio. terza, il vigesimo Marzo; & vna confirmatione, anzi vna dichiaratione de' sudetti tanto ampla, quanto ad altri mai sia stata concessa d'Hercole Primo, in Ferrara, l'anno 1496. inditione 14. l'vltimo di Settembre, che si vede nel libro de gli esenti in Ferrara; & anco vi si vedrà la confirmatione d'Alfonso Primo sotto'l dì vltimo Maggio, inditione ottaua, l'anno 1505. quella d'Hercole Secondo fatta ad Aliprando con quelle honorate parole, che di lui in essa si vedono sotto'l dì decimo Marzo, inditione terza, l'anno 1535. vi si vedrà quella d'Alfonso Secondo data il dì 22. Settembre, inditione 2. l'anno 1559. e vi si troua il priuilegio dell'Arme fatto ad Aldrouandino, Guido, e Girolamo fratelli, & ad Alfonso, Achille, e Giulio fratelli, registrato l'anno 1563. inditione 6. alli 20. Luglio, fra' quali v'è quella dispensa del Serenissimo Alfonso Secondo d'Este ad Aldrouandino, Guido, e Girolamo fratelli sotto'l dì decimo settimo Giugno, inditione 4. l'anno 1561. come in altro discorso già vi diceuo, con le parole: *Non obstante, quòd ipsi sint de numero Nobilium, & de agnatione potentum.* Vedrassi di più nel libro de gli esenti come poteano portare l'Armi per Ferrara, e per tutto quello Stato. Vedrassi il priuilegio confirmato da Clemente Ottauo sotto l'annello del Pescatore l'anno settimo del suo Pontificato, e di nostra salute 1598. il giorno 24. Ottobre, come per rogito di Giulio Fogliani si hà. & pure s'hà dalli priuilegiati de' Nostri in Modona non solo la confirmatione di detti priuilegi dal Serenissimo Cesare, ma vna Ad-

Confirmatione di Leonello Marchese.

Confirmatione di Borso.

Confirmatione d'Hercole Primo.

Confirmatione d'Alfonso Primo.

Confirmatione d'Hercole Secondo.

Confirmatione d'Alfonso Secondo.

Priuilegio dell'Armi.

Dichiaratione del Serenissimo Alfonso della Nobiltà e già potenza de' Balugoli.

Esentione, e confirmatione di Papa Clemente Ottauo per Ferrara, e lo Stato di essa.

Confirmatione, & additione del Serenissimo Cesare Primo.

dittione sotto'l dì 20. Luglio, inditione 22. l'anno 1599. & di questa se ne seruono li discendenti di Girolamo Aldrouandino, Achille, & Horatio Balugoli. Dell'esentioni concesse alli terreni acquistati nel Paulo dal Cauagliero Pier'Antonio del già Francesco Balugoli; veggasi il priuilegio fatto l'anno 1487. alli 27. Luglio in Ferrara, & la confirmatione del Duca scritta per mano di Lionello Beccetti il j. Agosto dello stesso anno, & s'haueranno registrati per mano di Giacopo Antonio da San Seuerino nel libro della Gabella grossa di Ferrara l'anno stesso: come cadettero detti terreni nelle mani di Pier'Antonio con dette esentioni; veggasi l'istromento, che fù registrato nel libro de' memoriali l'anno 1495. per mano di Guidone de' Guidoni, &' altri istromenti per mano di Giouanni Auuelli l'anno 1497. oue sono altre lettere del Duca Hercole Primo; & nel processo fatto l'anno 1511. per rogito di Gio. Battista Scodobi si vedrà la natura, e conditione loro; & perche frà gli altri priuilegi vi è quello dell'hauere l'acqua ad ogni suo volere per detti terreni; se si leggeranno le publiche scritture fatte in Castello l'anno 1576. alli 15. Luglio per rogito di Benedetto Bortolamasi, per lite che fù frà li Cauaglieri Pier'Antonio Balugoli, e Regole Rangoni, si vedrà quanta può essere detta acqua; le quali scritture (oltre li detti luoghi) si vedranno publiche appo gli heredi delli Cauaglieri Camillo, e Paolo Emilio Balugoli, i quali di detti priuilegi si seruono, come ancora Carlo del già Alessandro di quei stessi se ne vale; ch'è quanto de' priuilegi dalla Serenifs. Casa d'Este, ottenuti da' Nostri di notare intendo, &c.

Priuilegio delle terre del Paulo, fatto da Hercole I.

Acqua de' Balugoli e quanta può essere.

Esentioni del Paulo à quali s'aspettono

DE

DE' IVSPATRONATI de' Balugoli.

HORA parmi doppo l'hauere dimostrato alcune grandezze de' Balugoli di douer dire qualche cosa delle ragioni, che in alcune Chiese hanno, perche non mezzano honore sia questo fra gli altri, e quasi dissi maggior de gli altri; che forse egli è tale, se riguardo habbiamo all'origine di lui, à quella pietà Christiana vò dire io, à quel sincero zelo di Religione, che si scuopre nel fondare Chiese, dotarle, & alimentarle. Si hà dunque à sapere (lascierò Cappelle, & Altari, c'habbiano eretti) che la Maddalena del Nobile Bartolomeo da Gombola, moglie di Obizzo Balugoli fondò il Benefitio di Santa Maria Maddalena nell'anno 1445. & questo è alla Foss'alta nella Cathedrale di Modona; & li patroni sono il più vecchio discendente d'Obizzo Balugoli, & di Gasparo Rangoni; ne fù rogato Paganino Mazzoni l'anno sopradetto alli due Febraro, inditione ottaua. Dell'anno 1399. l'vltimo di Nouembre, inditione settima, per rogito di Bartolomeo de' Medici, Francesco di Giouanni Brugna lasciò cento Ducati al Nobile Pietro di Nordio Balugoli, perche s'hauesse à fondare vn Benefitio del quale egli, & i suoi discendenti fossero patroni; hora questo è in Lesignana sotto'l titolo di S. Pietro nella Chiesa di Vignola. Il Benefitio di S. Clemente era di già adeguato al suolo, & non haueua di dote più di cento soldi l'anno, Gimignano d'Andrea Fontani ottenne quel Benefitio, e n'acquistò la patronanza, obligandosi di fabricar la Chiesa, e dotarla più riccamente, come per istromento dell'anno 1454. alli vinti di Marzo, seconda inditione per rogito di Battista Prignano, & così dell'anno 1489. alli vndeci Marzo, indittione settima fù dichiara-

Iuspatronato segno d'antica pietà.

Non si nominano Altari, nè Cappelle.

Benefitio di Santa Maria Maddalena alla Foss'alta fõdato da una de' Balugoli.

Benefitio di San Pietro in Lesignana.

Benefitio di Sã Clemente alla Bastiglia

to detto Benefitio essere membro del Capitolo di Modona, & iuspatronato de gli heredi del già detto Gemiano, come s'hà per rogito del Prignani del detto tempo, & in quell'anno medesmo, essendo morto Gimignano, la Diamante sua figliuola, e moglie di Francesco Balugoli fece vna presentatione, & le fù ammessa dal Capitolo; morì la Diamante, e ne lasciò herede il marito, onde quello acquistò nel Benefitio le ragioni di lei, & doppo lui sempre l'hanno serbate i descendenti; onde ci è vna presentatione d'Alberto fatta del 1542. alli quattro Gennaio, inditione decimaquinta per rogito di Bartolomeo Mirandola, & vn possesso pure dello stesso anno. Euui vn'altra presentatione dell'anno 1540. per rogito d'Antonio Zauarisi, vn'altra *Cum Vnitis* del 1574. à dì 15. Maggio, inditione seconda, per rogito d'Andrea Cella; l'Vnito à San Clemente è l'Oratorio della Sacratissima Vergine MARIA alla Bastiglia, il quale fù dotato da' Nostri; e di questo non m'occorre altro.

Vnito à S. Clemente fù dotato dalli Balugoli.

DELLI SEPOLCHRI de' Balugoli.

QVANTO siano antichi i Balugoli in Modona oltre quello che sin quì parmi hauer dimostrato, l'argomento se ne potrà cauare da i Sepolchri loro, che nella Cittade antichi si sono trouati, e trouano; perche nell'anno 1356. nel cauare che si faceua delle fosse di Modona si trouò il Sepolcro nostro, ch'è posto alla Regia del Duomo, in Piazza. Doppo poi Achille Balugoli ne fece vno in S. Margherita. Il cassone di Francesco Balugoli fù posto nel Duomo, all'Altare ch'era di San Tomaso (hora Cappella del Santissimo Sacramento)

Sepolcro de' Balugoli trouato nel cauar le fosse.

Sepolcro d'Achille Balugoli.

to)

to) gli anni 1443. al presente è sotto la scala, che guida in Sagrestia. Pier'Antonio figliuolo di Francesco ne fece vno per lui, e per gli heredi nella Chiesa di S. Pietro; E questo basti intorno à i Sepolchri de' Balugoli, i quali ancora che siano coperte, e stanze di cadaueri, viuà però scuoprono la Nobiltà, & antichità della Famiglia; & sono veri monumenti di grandezza à quelli, che gli si pongono; anzi danno segno di non essere ne' luoghi, ò nouelli, ò poco prezzati habitatori.

Auello di Pier Antonio Balugoli.

Sepolchri argomento d'essere Antichi Cittadini.

Huomini assai de' Balugoli si vedranno in diuersi scritti, & in particolare nel Registro de' Priuilegi in Communità, & in vn Libro intitolato *Liber magnę maßę Populi Ciuitatis Mutinæ*, à carte 14.15.16.21.27.31.33.52.55.63.78.& 79. in vn'altro iscritto *Liber Nobilium, & Potentum Mutinę*. & in più altre memorie, quali se nell'Albero nostro posti non hò, e per non hauere io gli antenati, e discendenti loro potuto trouare. S'haueranno ne gli huomini di conto molte parole, le quali hoggidì sono poco in vso, emmi parso (secondo l'altrui parere) dargli il significato. Se li fratelli, e nepoti non vengono chiamati con li medesmi titoli, co' quali in quei stessi tempi molti sono honorati; forse, ò perche morte interposta ci fosse; ò perche eglino per participare delli Vfficj de' Cittadini (come già molti potenti costumauano di fare, che in ciò si possono vedere Annali, & Historie) auuenire potè. Tralascio molte cose, che dir potrei, & in particolare doue le habitationi, & in qual parte della Città tenessero; per quanto però si potesse cauare per la rinouatione, & ampliatione fatta della Città. Quando abbruggiorno le Beccarie, doue fossero, & quali habitationi vi tenessero li Nostri per lo'ncendio delle quali (come n'habbiamo accennato) persero, oltre l'altre robbe, molte scritture. Come si trouauano ne' Consegli delli sei cento, delli quattrocento, & ne' generali; & se tutti v'andauano, ò non, & perche. La causa perche li Nostri si dauano con tutte le

Perche non si son nomati tutti gli huomini de' Balugoli.

Isspositione data à molte parole.

Onde possa auuenir che tutti non sono cõ gli istessi titoli.

Quello che si tralascia.

loro Fortezze à' Consoli Modonesi. S'hauerei potuto dare principio più antico, ma per degni rispetti non hò voluto fare. Le quali tutte cose hò voluto accennare, e non narrare; perche (cosa da me molto aliena) hauerei tessuto Historia; ma così semplicemente additando vengo à lasciare largo campo à chi di Voi altri vorrà ò vedere, ò come sia facile aggiugnere, come li priego, à questa mia diceria; la quale s'io ve la mando in istampa non è perche meriteuole ne sia; ma per ischifare di scriuerne tante copie à voi altri. E quì sarà Signori Parenti il fine di questa mia roza, e mal'ordinata diceria, da me però à consolatione di tutti noi messa insieme con non poco stento, e fatica. Pregoui che come à voi soli la dedico, e dono, come vi protestai da principio, così vi piaccia di gradirla; douendo seruire per vn picciolo ritratto (qualunque ella si sia) della grandezza antica, e Nobiltà de' nostri Proaui, & essere insieme incitamento di tutti noi à conseruarla; anzi fecondarla di modo, ch'essendo pure anco verde la radice della Stirpe nostra co'l continuo fomento della virtude, & col benigno influsso della gratia del Cielo, cotal frutto al mondo rechi, che noi dal verace seme de gli Antichi quì descritti essere prodotti ciascheduno liberamente confessi; così ci conceda DIO benedetto, che si vada la virtù de' Nostri in noi successori tale per lunga posteritade propagando, che la Casa nostra all'ingiurie de' tempi felicissimamente auanzando, honoreuole, e grande, e per Virtude, e per Nobiltade si mantenga.

Perche non si narrano le cose interamente.

Cagione per la quale questa si sia stampata.

Il Fine.

TAVOLA DE' CAPITOLI contenuti nell'Opera.

TAVOLA D'ALCVNE COSE PIV NOTABILI.

Balu-

Ca-

Giu-

TAVOLA.

Quando

IL FINE.

STEMMA DOMVS BALVGVLÆ.

1 Guicciardo.
2 Ziroldo.
3 Ranucino. Valuasore, e Capitano.
4 Ildeprandino. Rettore de' Proceri, e Valuasori.
1 Guido. Capitano di Proceri, e Valuasori. Da questo ne vengono li Nobili da Palù.
2 Albertino.
1 Ziroldo. 11 50.
2 Giouanni. Rettore de' Proceri, e Valuasori.
Giliolo. Da questo ne vengono li Gilioli in Modona, alle volte detti de' Fornasari, & era chiamato Miles Imperatoris.
Raniero. Fù Podestà d'Oruieto, l'Anno 1236.
Vberto. Capitano di Proceri, e Valuasori.
Raimondo. Miles Imperatoris.
Tanucino.
Vgolino. Valuasore, e Capitano.
Raniero.
Vgutione.
Bernardo. Capitano de' Proceri e Valuasori.
Buonaccorso. Questo fù Podestà de' Pisani, & Almirante loro d'ottanta Galere, l'anno 1243.
Guicciardo. Miles Imperatoris.
Raniero.
Giliolo. Questo fù Podestà di Siena l'anno 1262.
Giliolo.
Ranucino.
Aldourando. Miles Imperatoris.
Racese.
Alberto.
Toberto.
Ziliolo.
Nicolò. Questo fù Podestà di Bologna l'anno 1275 & da questo ne vengono li Bagliani in Iesi.
A B C D
Ziroldo.
Ranucino.
Gioambilicoco.
Raniero.
Paris.
Paganino.
Guicciardo.
Raniero.
Toberto.
Guido.
Albertino. Miles Imperatoris.
A
Richer
Raniero
Miles Imperatoris.
Toberto
Giouan
Campio

A
Richerio.
Giouanni.
Nordilo.
12 | 06.
Guido.
Giliolo.
Gherardino.
Zopelarino.
Henrico.
Racese.
Miles Impe-
rator. vedasi
à car. 64.
12 | 68.
Raniero.
Miles Impe-
ratoris.
Racese.
Paganino.
Pipione.
Miles Impe-
ratoris.
Bernardo.
Nordio.
Hengetame.
Vberto.
Dotto re.
Giacomo.
Pariso.
Cora-
dino.
Gugliel-
mo.
Contestabile
di Parma,
l'an. 1288.
C D
Toberto.
Lanfranchino.
Miles Imperatoris.
Gherardo.
Giouanni.
Zacharia.
Henrico.
Dottore.
Zopelarino.
Vgolino.
Amadeo.
Paris.
Fauiuano.
Achille.
A B
Giouanni.
Campiolo.
Balugola.
Nordio.
Obizzo.
Pietro.
Questo fù
Visconte in
molti luo-
ghi, fiorì
l'an. 1303
Tauiuano.
Nordio.
Achille.
Campiolo.
Lanfranchino.
Gratia.
Medico.
Arduino.
Achille.
Vedasi Obiz
zo, e Achil-
le à carte
107.
Pietro.
Raniero.
Pipione.
Giouanni.

Richerio.
Guglielmo.
Questo fù Cōduttiero di squadre, e Caualier di Francesco Re di Francia.
Vgulino.
Miles Imperatoris.
Zopelarino.
12 91.
Nordio.
13 03.
Pietro.
13 88.
Pietro.
Giouanni.
Nordio.
Dottore.
Gherardo.
Battezzato.
Balugola.
14 33.
Nordio.
Canonico.
Pietro.
Canonico.
Nordio.
Obizzo.
14 63.
Giacomo.
Dottore Preuosto, e Vicario general di Modona sotto Delfino della Pergola Vescouo di Modona, l'Anno 1463.
Francesco.
Balugola.
Pietro
Dottore.
1493.
Gio.Francesco.
Gio.Batt.
Guglielmo.
Conduttiero di squadre, morì in Francia.
Gio.Franc.
Pietro.
Dottore.
Giacomo.
Canonico di Modona, Vicario di Lucca, Arcipre te di Campo Gaiano, l'anno 1504.
Richerio.
Balugola.
Obizzo.
Lanfranco.
14 04.
A
B
C
D
E
F G H
I
L M N O P.
A
Sebastiano.
A questo per la raccontata facetia, & à discendenti suoi il soprano me de' Sorganelli ne venne; Vedasi à car. 11.
Giul

A B C D E F G H I L M N O P
Seba-
ſtiano.
a queſto
er la rac
ontata fa
etia, &
' diſcen-
enti ſuoi
l ſoprano
e de' Sor
anelli ne
enne;
'edaſi à
ar. 11.
Seba-
ſtiano.
Girolamo.
Achille.
Antonio-
maria.
Obizzo.
Gio. Batt.
Lodo-
uico.
Obizzo.
Giacopo.
Antonio-
maria.
Dottore
Annibale.
Hercole.
Alipran-
do.
Dottore
1533.
Vedaſi à
car. 111.
Giulio.
Girolamo.
Alberto.
Girolamo.
Andrea.
Guglielmo.
Hercole.
Lanfranco.
Galeazzo.
Camillo.
Alfonſo.
Giulio.
Achille.
Annibale.
Horatio.
Horatio.
Annibale.
Alberto.
Gio. Batt.
A 6
Annibale.
Atonio.
Canonico.
Alfonſo.
Achille.
Gio. Battiſta.
Achille.

a 3

1
Lanfranco.
2
Guido.
3
Aldrouandino.
15 | 63.
4
Antoniomaria.
5
Hercole.
Medico.
6
Girolamo.
Visconte,
e Podestà.
15 | 63
Hercole.
16 | 10.
Aldrouandino.
Aliprando.
Canonico.
Obizzo.
Virginio.
Canonico.

Pietro.
13 | 89.
Vedasi à carte 21.
Crescеinbene.
13 | 03.
Ariuabene.
Nicolò.
13 | 88.
Giouanni.
Cresceinbene.
Aloysio.
Pierantonio.
14 | 03.
Giacomo.
Canonico.
Nicolò.
14 | 67.
Francesco.
14 | 92.
Pierantonio.
15 | 01.
Capitano della Guardia d'Hercole Primo d'Este; Vedasi à car. 110.
A
B
C
D

A
Sigismondo.
car. 28.
B
Alberto.
Dottore, Cosmografo, & Cauagliero di Hercole II. d'Este, & di Paolo III. Pont. Mass. car. 28.
C
Nicolò.
car. 28.
15 33.
D
Francescomaria.
car. 28
Giacopo.
Cauaglier d'Hercole II. d'Este, e Capitano dell'Imperatore Carlo Quinto. Vedasi à car. 110.
Camillo.
Cauaglier d'Hercole Secondo d'Este.
Horatio.
Pierantonio.
Cauaglier d'Alfonso Secondo d'Este, & di Gregorio XIII. Pontefice Massimo.
Horatio.
Carlo.
Cauaglier d'Alfonso Secondo d'Este.
Hercole.
Cauaglier d'Alfonso Secondo d'Este.
15 63.
Pierantonio.
Cauaglier d'Alfonso Secondo d'Este.
Paoloemilio.
Cauaglier d'Alfonso Secondo d'Este.
Fabricio.
Sigismondo.
Alessandro.
Papirio.
16 10.
Nicolò.
Alberto.
Claudio.
Francesco.
Paoloemilio.
Alberto.
Camillo.
Giacomo.
Alessandro.
Carlo.
Hercole.
Carlo.
Pierantonio.